



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO

BOLLETTINO DI NUMISMATICA

COLLEZIONE DI VITTORIO EMANUELE III

La zecca di Casale Monferrato (1418-1518)

Materiali
58



MUSEO NAZIONALE ROMANO

Medagliere

LA COLLEZIONE DI VITTORIO EMANUELE III

collana a cura di

SILVANA BALBI DE CARO

GABRIELLA ANGELI BUFALINI



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO

BOLLETTINO DI NUMISMATICA

MATERIALI

Numero 58 – Ottobre 2017

ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO

LA COLLEZIONE DI VITTORIO EMANUELE III

LA ZECCA DI CASALE MONFERRATO

Parte I

Da Gian Giacomo Paleologo (1418-1445)

a Guglielmo II Paleologo (1494-1518)

di

Luca Gianazza

Sommario

Premessa	p. 5
La zecca di Casale Monferrato: problemi e metodi di ricerca	» 6
<i>Fonti bibliografiche e documentarie per la zecca di Casale Monferrato</i>	» 6
<i>Le ambiguità nelle denominazioni di Marchesi e Duchesi di Monferrato</i>	» 11
<i>Il periodo di attività e le sedi della zecca di Casale Monferrato</i>	» 12
Le monete di Casale Monferrato nella Collezione Reale	» 14
<i>Criteri di classificazione</i>	» 14
La moneta in Monferrato da Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) a Guglielmo II Paleologo (1494-1518).	» 16
<i>Gian Giacomo Paleologo (1418-1445)</i>	» 20
<i>Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)</i>	» 23
<i>Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483)</i>	» 24
<i>Bonifacio I Paleologo (III di Monferrato, 1483-1494)</i>	» 24
<i>Guglielmo II Paleologo (IX di Monferrato, 1494-1518)</i>	» 26
Blasonature	» 31
Note	» 32
CATALOGO	» 45
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	» 227
<i>Indici</i>	» 239

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO

BOLLETTINO DI NUMISMATICA

c/o Museo Nazionale Romano - Medagliere
Palazzo Massimo alle Terme
Piazza dei Cinquecento, 67 – 00185 Roma
www.numismaticadellostato.it

Direttore DANIELA PORRO

Capo redattore e coordinatore di redazione GABRIELLA ANGELI BUFALINI

Redazione SIMONE BOCCARDI, FABIANA LANNA

Responsabile settore grafico STEFANO FERRANTE

Comitato scientifico Ermanno A. Arslan, Renata Cantilena, Emanuela Ercolani Cocchi,
Salvatore Garraffo, Giovanni Gorini, Andrea Saccocci, Aldo Siciliano

Roma 2020

LA ZECCA DI CASALE MONFERRATO

Parte I

*Da Gian Giacomo Paleologo (1418-1445)
a Guglielmo II Paleologo (1494-1518)*

di Luca Gianazza

Premessa

Circondato dal Ducato di Savoia a nord e a ovest, dal Ducato di Milano a est e dalla Repubblica di Genova a sud, il Monferrato (sia che con questo termine si intenda l'istituzione, sia la realtà territoriale) è stato spesso per la sua stessa conformazione protagonista di vicende politiche e militari che hanno trasceso la realtà locale. Regione che ha il suo nucleo principale in quella parte di Piemonte racchiusa tra i fiumi Po e Tanaro¹, Stato nato dalla definitiva disgregazione del *Regnum Italiae* nel X secolo², il Monferrato è prima di tutto l'espressione di una identità che ha attraversato indenne i secoli, perdurando tuttora.

Su un piano prettamente amministrativo, i confini del Marchesato (poi, dal 1575, Ducato) di Monferrato appaiono spesso mutevoli, incerti³. Si possono riconoscere in esso due aree territoriali ampie, rispettivamente facenti capo alla città di Casale Monferrato a nord (Basso Monferrato) e di Acqui Terme a sud (Alto Monferrato), che nel corso dei secoli subirono ampliamenti, contrazioni, per lunghi periodi rimanendo regioni separate e dunque privando lo Stato monferrino di una continuità territoriale. Anche nei momenti di maggiore espansione, la sua estensione complessiva non fu mai lontanamente paragonabile a quella dei grandi Stati che gli stavano intorno, come per l'appunto i Ducati di Milano e Savoia, ma rimase limitata a poco più di quelle che oggi sono le province di Asti e Alessandria.

Il Marchesato di Monferrato coniò una propria moneta fin dalla metà del Duecento⁴, ma non ebbe mai una forza economica tale da poterla imporre come standard nel proprio territorio e tantomeno nelle aree circostanti. Essa rimase sempre influenzata dall'operato delle principali zecche degli Stati limitrofi, costringendo il governo monferrino a confrontarsi continuamente con questi Stati, con le differenze insite nei loro sistemi monetari e con le scelte da loro adottate in materia di politica monetaria⁵. Casale Monferrato non costituiva l'esclusivo centro economico dello Stato, ma esistevano realtà locali di rilievo come Moncalvo, Trino, Nizza Monferrato, Alba e Acqui Terme, con piazze commerciali piuttosto vitali. Non si trattava esclusivamente di grandi scambi, la cui liquidazione avveniva di norma con valute sovra-nazionali, ma anche - se non in misura maggiore - di operazioni di entità più contenuta, dove gli interlocutori erano piccoli mercanti giunti dalle regioni vicine, nelle quali si faceva uso di specie monetarie ben precise, realizzate da zecche come Milano, Torino o Genova. Questi contatti commerciali ponevano il Monferrato in continua relazione con le monete prodotte da zecche straniere, che in più di una occasione costituirono una quota rilevante del circolante locale e con le quali dunque possiamo presumere che la popolazione avesse una certa familiarità.

In un territorio così disomogeneo, caratterizzato da dinamiche commerciali relativamente flebili rispetto a quelle in essere in Stati limitrofi di più ampia estensione e dal maggior peso economico, le autorità governative monferrine non avevano che ridottissimi margini nello sviluppo di una moneta propria e di una politica monetaria autonoma. Esse non potevano non tenere conto di questa realtà dei fatti nel momento in cui dovevano stabilire le specie monetarie, le tipologie e i volumi che la zecca marchionale avrebbe dovuto realizzare. Questa moneta doveva essere adeguata agli usi quotidiani nel territorio e allo stesso tempo rispondere alla necessità dei commerci con le regioni circostanti.

Le monete prodotte in Monferrato portano in sé gli elementi di questa relazione con le specie battute dalle zecche straniere e con fenomeni economici originati in territori anche molto lontani da quello monferrino, ma che in esso ebbero comunque manifestazioni importanti. Possiamo riconoscere influenze ora della moneta di Milano o Savoia, ora riflessi di monetazioni in apparenza del tutto estranee al contesto locale - *batzen* svizzeri, *liard* francesi, *talleri* germanici - ma che trovano una giustificazione della loro presenza in Monferrato non appena esse vengono contestualizzate ad esempio nel panorama produttivo delle zecche milanese e sabaude, o in occasionali squilibri monetari nei territori ad esse relativi.

Casale Monferrato fu la zecca principale del Monferrato, ma non l'unica. Prima della sua apertura si batté moneta a Chivasso e a Moncalvo, con quest'ultima località che potrebbe anche avere costituito la sede dove furono realizzate le primissime emissioni di metà Duecento⁶. Nel corso dell'occupazione di Asti da parte di Giovanni I e Secondotto Paleologo la zecca di quella città emise pezzi a nome del Sovrano monferrino che secondo certe letture possono essere ritenute espressioni della moneta del Marchesato di Monferrato⁷. Senza dimenticare poi le monete realizzate da Manfredo IV di Saluzzo nel corso delle lotte per la successione al trono marchionale seguite alla morte senza eredi diretti del marchese Giovanni Aleramico: se il luogo della loro emissione non è individuabile con sicurezza (la tradizionale attribuzione a Chivasso solleva più di un dubbio), il titolo di *marchio Montis Ferrati* che Manfredo affianca al suo nome lega a tutti gli effetti queste monete all'istituzione marchionale⁸.

A differenza di molti altri Stati italiani preunitari la sede della Zecca cambiò dunque nel tempo, spostandosi da una città all'altra. La presenza di due o più zecche che operarono in parallelo, strutturate secondo una organizzazione simile a quella in essere nel Ducato di Savoia o nel Regno di Francia, appare un'eventualità poco probabile: la modesta estensione del territorio monferrino e una orografia sostanzialmente priva di veri impedimenti alle comunicazioni non rendevano necessaria la produzione di moneta attraverso un insieme di officine locali coordinate da un'autorità centrale. Se vi furono momenti in cui più di una zecca batté moneta per il territorio, essi possono essere considerati eventi eccezionali o comunque legati a situazioni estemporanee, come può essere per l'appunto il caso delle emissioni astesi di Giovanni I e Secondotto.

Negli anni in cui lo Stato di Monferrato batteva una propria moneta, essa lasciava di sé nei documenti moltissime evidenze, non sempre però accompagnate dall'esplicita indicazione della zecca in cui furono realizzate. Fino all'inizio del Cinquecento si trovano molto più di frequente riferimenti a una generica moneta *di Monferrato*, che devono venire interpretati ora come riflesso di una moneta metallica straniera in uso nel territorio, ora come espressioni di una moneta di conto, mentre molto più rari e sfuggenti appaiono i casi in cui in essi vi possa essere riconosciuta una moneta coniata in zecche quali quelle di Chivasso, Casale Monferrato o Moncalvo.

Qualsiasi discorso sulla zecca di Casale Monferrato richiede dunque di tenere in considerazione questi aspetti. La consuetudine di legare tra loro la produzione delle zecche di Mantova e Casale Monferrato in età gonzaghesca deve venire interpretata come un retaggio moderno, nato a metà del Novecento a seguito degli studi seguiti ai destini di una importante collezione di monete dei Gonzaga, ma che le sostanziali differenze insite nei sistemi monetari dei due Stati a cui queste zecche facevano capo non rendono giustificata⁹.

La zecca di Casale Monferrato: problemi e metodi di ricerca

Fonti bibliografiche e documentarie per la zecca di Casale Monferrato¹⁰

Fino verso la metà dell'Ottocento la moneta monferrina e della zecca di Casale Monferrato in particolare non raccolse un grande interesse da parte degli studiosi. Se si passano in rassegna le pubblicazioni realizzate fino a quel tempo ci si rende conto di come esse si riducano a estemporanee segnalazioni di esemplari rari o inediti. Possiamo annoverare i cataloghi delle monete in

oro e argento del Gabinetto Imperiale di Vienna a cura del suo direttore Valentin Jamerey-Duval¹¹, le sporadiche menzioni in opere di carattere più generale come l'*Historische Münz-belustigung* di Johann David Köhler¹², la *Nuova raccolta* di Guid'Antonio Zanetti¹³, il *Repertorium* di Joseph Appel¹⁴, il *Trésor de numismatique et glyptique*¹⁵, o ancora le svariate tariffe e i manuali di cambio¹⁶ dati alle stampe quando ancora la zecca di Casale Monferrato era attiva. Anche aggiungendo la rassegna sui materiali del Museo Bottacin di Padova effettuata da Carlo Kunz¹⁷, unitamente alle brevi comunicazioni di Arnold Morel-Fatio¹⁸, Renier Chalon¹⁹, Carlo Morbio²⁰ ed Ernesto Maggiora Vergano²¹ relative a esemplari inediti individuati per lo più in collezioni private, il numero complessivo delle monete illustrate appare modesto.

Per disporre di studi a carattere monografico che coprano l'intera monetazione del Monferrato occorre attendere il terzo quarto dell'Ottocento, con le pubblicazioni realizzate da Domenico C. Promis nel 1858 per le monete di Monferrato dall'età dei Paleologi a Carlo V d'Asburgo²² e nel 1871 per le monete dei Gonzaga (con alcune integrazioni all'opera precedente)²³. Questo autore si era già occupato delle monete di Casale Monferrato nel 1834 ma solo incidentalmente, prendendo in considerazione le coniazioni a carattere emergenziale realizzate durante gli assedi della città nell'ambito di una ricerca specificamente dedicata alle emissioni ossidionali in Piemonte²⁴.

Con le due monografie del Promis la moneta di Monferrato venne esaminata nella sua interezza, partendo dall'osservazione diretta di un insieme piuttosto consistente di esemplari e sviluppando un discorso che nelle intenzioni dell'autore avrebbe dovuto trattare l'argomento in maniera organica ed esaustiva. Le tipologie furono illustrate con disegni di elevatissima fattura, superiore a quella riscontrabile nella maggioranza delle riproduzioni fornite prima di allora, con una descrizione dei dettagli molto attenta e rispettosa dell'originale. Non solo, la storia della moneta di Monferrato veniva sviluppata col supporto di un ampio apparato documentario: oltre a recuperare alcuni sporadici cenni già proposti in precedenza da altre opere, il Promis intraprese l'analisi dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato e l'Archivio della Camera dei Conti di Torino, particolarmente ricchi per l'età dei Gonzaga, integrandoli con ulteriori materiali provenienti dalla Biblioteca Reale²⁵.

Agli occhi di un lettore moderno queste pubblicazioni mostrano più di un limite, in particolare per quanto riguarda l'interpretazione data ai materiali monetari e documentari esaminati. Avvertiamo in esse un condizionamento ideologico da parte dell'epoca in cui il Promis visse e lavorò. Siamo nel pieno del Risorgimento italiano e i lavori del Promis sulla moneta piemontese videro la luce proprio negli anni in cui i Savoia, da piccola famiglia che governava su un territorio sostanzialmente periferico nel panorama geopolitico italiano, stavano divenendo i sovrani del neonato Regno d'Italia. I legami tra il Promis e la casata sabauda, inoltre, erano particolarmente stretti: oltre che funzionario della zecca di Torino quando ancora la città era capitale del Regno di Sardegna, il Promis era stato conservatore del Medagliere di Carlo Alberto di Savoia e bibliotecario regio²⁶. Non sorprende dunque il fatto che l'intera produzione delle zecche monferrine risulti ricondotta alla sfera di influenza della moneta sabauda, secondo una visione che troviamo ripetuta in tutti gli altri studi sulla numismatica piemontese prodotti da questo autore. Le forzature sono in molti punti evidenti, così come evidenti appaiono le contraddizioni nel momento in cui si devono rilevare scostamenti nei pesi e differenze nella tipologia talmente marcati da rendere incoerente qualsiasi assimilazione delle monete monferrine a quelle sabaude.

Eppure, nonostante la scarsa obiettività con cui furono realizzate, queste due monografie sarebbero andate incontro a una straordinaria fortuna, al punto da condizionare lo sviluppo delle ricerche sulla moneta monferrina ancora fino ai giorni nostri. Se si esaminano con attenzione gli studi sulla moneta di Monferrato che hanno visto la luce dopo queste due monografie del Promis ci si rende conto di come la quasi totalità di essi ne riprenda radicalmente, spesso in modo acritico, l'impostazione di base e i contenuti.

Tutte le opere che furono date alle stampe negli anni immediatamente successivi alla loro pubblicazione ne andarono a colmare le inevitabili omissioni, ma senza metterne in discussione le affermazioni. Tommaso Maggiora Vergano nel 1873 volle vedere in Alba e Pontestura due nuove zecche dei Marchesi di Monferrato²⁷. L'anno successivo Attilio Portioli pubblicò un lungo testo sulle emissioni realizzate da Federico II Gonzaga e Margherita Paleologo (1536-1540) nella zecca di Casale Monferrato²⁸; Camillo Brambilla nel 1891 segnalò alcuni nuovi esemplari da lui individuati all'interno della propria collezione²⁹ e altrettanto fece Nicolò Papadopoli nel 1896³⁰. Comunicazioni di identico tenore provennero da Umberto Rossi nel 1883-1884³¹, Giacinto Cerrato nel 1905³², Giuseppe Ruggero nel 1902 e 1908 (esaminando per la prima volta i materiali della Collezione Reale)³³ e da Albero Cunietti nel 1910³⁴. Più consistente fu il contributo dei casalesi Giuseppe Giorcelli³⁵ e Flavio Valerani³⁶, collezionisti e studiosi di storia locale, che lungo il primo decennio del Novecento pubblicarono alcuni brevi saggi nei quali vennero segnalati esemplari e documenti inediti. Sempre sul piano documentario meritano poi di essere ricordati un testo di Giovanni Minoglio del 1887, che propone un interessante elenco delle monete coniate a Casale Monferrato prima del luglio 1511³⁷, e un opuscolo di Enrico Bertana dato alle stampe nel 1895³⁸ nel quale sono riportati numerosi corsi sia delle monete coniate dalla zecca di Casale Monferrato, sia di quelle straniere in uso in Monferrato, basato su fonti documentarie dell'epoca.

La pubblicazione del secondo volume del *Corpus Nummorum Italicorum* (1911)³⁹, nel quale furono trattate le zecche del Monferrato, non introdusse veri elementi di discontinuità con l'impostazione data dalle opere del Promis. Nelle sue pagine ritroviamo le interpretazioni proposte da questo autore ormai mezzo secolo prima, particolarmente evidenti nel ricorso alle stesse denominazioni delle monete, mantenute anche laddove contributi più recenti come quelli di Minoglio e Giorcelli ne mettevano implicitamente in luce l'inconsistenza⁴⁰.

Come sarebbe accaduto per molte altre zecche, anche per quella di Casale Monferrato la pubblicazione del corrispondente volume del *Corpus* finì per costituire un punto di sostanziale interruzione degli studi. L'accesso - per quanto mediato e necessariamente parziale - ai materiali della Collezione Reale, integrati da quelli delle maggiori collezioni europee del tempo e illustrato per la prima volta da un apparato fotografico di buon livello, metteva a disposizione un ragguardevole insieme di dati, molti pubblicati per la prima volta, dei quali non si sentì apparentemente alcuna necessità di revisione negli anni a venire. Il numero di pubblicazioni si ridusse notevolmente e si limitò di nuovo a segnalazioni di esemplari inediti. Al momento della donazione della Collezione Reale all'Italia si devono annoverare solo i testi di Nicolò Papadopoli (1913)⁴¹, Emilio Bosco (1914)⁴², Palmiero Palmieri (1914)⁴³, Mauro Strada e Pietro Tribolati (1914)⁴⁴, unitamente a un nuovo contributo di Giuseppe Giorcelli (1917)⁴⁵ nel quale venne presentata una grida del 22 dicembre 1628 di Carlo Emanuele I di Savoia relativa alle monete di Monferrato, ritenuta dall'autore inedita ma in realtà già trascritta nella raccolta di editti sabaudi pubblicata da Giovanni Battista Borelli nel 1681⁴⁶.

La situazione non si modificò fino agli anni Ottanta del secolo scorso. A fianco della scoperta di alcuni ulteriori esemplari inediti⁴⁷ meritano di essere segnalati solo un breve saggio di Mario Traina⁴⁸ del 1974 su una moneta di incerta attribuzione tra la zecca di Alba e quella di Casale e un interessante testo di Colin Martin⁴⁹ del 1978 sulla presenza di monete italiane in Svizzera, tra cui alcune di Monferrato, affiancati da opere di raccordo prive del tutto di originalità o nelle quali la moneta di Casale Monferrato è trattata solo incidentalmente⁵⁰. Segnalazioni di monete di Casale Monferrato provenienti da collezioni pubbliche possono essere ritrovate nei cataloghi (tutti molto parziali, quando non proprio sommari) delle raccolte del Museo Civico di Como a cura di Mariuccia Belloni Zecchinelli⁵¹ (1957), del Museo di Torino in concomitanza con una esposizione realizzata nel 1964⁵² e nella modesta selezione di monete piemontesi operata da Jean Tricou nei materiali del Museo di Lione⁵³, che vanno così ad affiancarsi all'elenco dell'intera collezione di Nicolò Papadopoli al Museo Correr di Venezia realizzato nel 1925 da Giuseppe Castellani⁵⁴.

Per i primi cataloghi di collezioni pubbliche corredati da buone fotografie bisognerà attendere il 1987, quando uscirono due volumi dedicati rispettivamente alle monete piemontesi delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano⁵⁵ e ai materiali della sezione Gonzaghesca di Palazzo Te a Mantova⁵⁶. Due anni dopo, in occasione di una mostra tenutasi a Sabbioneta, venne esposta una sezione di monete gonzaghesche di Mantova, Casale Monferrato e per l'appunto Sabbioneta provenienti dalla Collezione Reale, illustrate in una piccola ma importante pubblicazione⁵⁷. Nel 1990 Giuseppe Margini e Rita Castagna realizzarono il catalogo della collezione della Banca Agricola Mantovana⁵⁸, all'epoca costituita principalmente dalla raccolta di Ermanno Casero e da un più limitato numero di acquisti singoli. Infine, nel 1995 venne pubblicato un catalogo parziale delle monete gonzaghesche dell'Hermitage di San Pietroburgo, curato da Tatiana Slepova⁵⁹.

In tutti questi testi si continua a ravvisare una forte influenza del *Corpus Nummorum Italicorum*. Nella schedatura dei materiali il *Corpus*, e di riflesso le interpretazioni del Promis che ne sono alla base, appare il riferimento pressoché unico, senza una ridiscussione di quanto in esso proposto né una sostanziale integrazione con la letteratura più recente.

La vera svolta sarebbe arrivata di lì a poco per effetto dell'acquisizione della collezione di monete gonzaghesche del conte Alessandro Magnaguti da parte della Banca Agricola Mantovana all'inizio degli anni Novanta dello scorso secolo. Da essa prese il via una straordinaria opera di riscoperta delle monete coniate dai Gonzaga, che andò a interessare quindi anche una parte molto rilevante delle emissioni della zecca di Casale Monferrato.

L'importanza di questi materiali era nota fin dal momento in cui il suo iniziale possessore decise di porre in vendita da P. & P. Santamaria la sua intera collezione numismatica. Nel settimo dei dodici cataloghi d'asta realizzati per l'occasione (1957)⁶⁰, curato dallo stesso Magnaguti e strutturato in 989 lotti, appariva al pubblico la più completa raccolta privata di monete delle zecche di Mantova, Casale Monferrato e Charleville dell'età gonzaghesca. Questo catalogo assunse una valenza particolare: per quanto la schedatura dei materiali fosse ancora una volta basata sulle indicazioni dei rispettivi volumi del *Corpus Nummorum Italicorum* dedicate a queste due zecche, vi si possono trovare timidi elementi di rottura con quest'opera con la messa in discussione di alcune attribuzioni. In esso il Magnaguti introdusse piccole riflessioni, da lui già espresse nel volume *La zecca di Mantova* del 1914 relativo al periodo ducale⁶¹ o del tutto originali, che lo spinsero a rivedere l'abituale ripartizione degli esemplari gonzagheschi tra le zecche di Mantova e Casale⁶².

Il prestigio della collezione Magnaguti e lo spessore culturale dell'operazione condotta dalla Banca Agricola Mantovana con la sua acquisizione portarono all'esposizione di questi materiali nel 1995 proprio a Mantova, nei saloni di Palazzo Te, affiancati da esemplari di altissimo pregio provenienti dai principali musei del mondo, tra cui lo stesso Museo Nazionale Romano.

L'eredità lasciata da un simile evento sul piano bibliografico è stata pesantissima. Nel catalogo della mostra⁶³ vengono elencate tutte le monete proposte in quella occasione e, sebbene solo una parte non maggioritaria di esse risulti illustrata, esso permette di avere finalmente a disposizione per la prima volta una straordinaria rassegna degli esemplari gonzagheschi presenti nelle maggiori collezioni italiane e straniere, corredati da pesi e diametri rivalidati per l'occasione. Nei saggi proposti a corredo del catalogo vero e proprio la zecca di Casale Monferrato finisce inevitabilmente per ricevere meno approfondimenti rispetto a quella di Mantova e l'esame della sua monetazione non può dirsi realizzato con lo stesso livello di attenzione. Possiamo ad ogni modo segnalare la pubblicazione di alcuni documenti di rilievo tratti direttamente dagli originali d'archivio, per opera di Daniela Ferrari⁶⁴ e Marzio A. Romani⁶⁵, che vanno ad aggiungersi all'esiguo numero di documenti noti prima di allora e portati alla luce molto tempo prima da Attilio Portioli, Giovanni Minoglio e Giuseppe Giorcelli.

L'anno successivo all'esposizione prese il via una ripubblicazione completa delle collezioni della Banca Agricola Mantovana⁶⁶, ora arricchitesi dei materiali della collezione Magnaguti. Nel

nuovo catalogo, curato da Pier Luigi Grossi, tutte le monete sono descritte, ripesate e soprattutto corredate da una riproduzione fotografica, superando in questo le parzialità di quanto realizzato in occasione dell'esposizione del 1995. Nell'operazione di schedatura il Grossi, pur mantenendosi nel solco di una sostanziale continuità con quanto proposto fino ad allora in letteratura, non esitò a rimettere in discussione alcune delle attribuzioni tradizionali. Alcune monete vennero ridistribuite tra le zecche di Mantova e Casale Monferrato secondo una modalità differente rispetto a quella proposta dal *Corpus*, per altre ne vennero riviste le denominazioni, senza tuttavia prestare molta attenzione agli studi più recenti nella loro totalità ma limitandosi a fare riferimento ai cataloghi redatti dal Magnaguti e da Margini e Castagna.

La pubblicazione della collezione della Banca Agricola Mantovana fu integrata nel 2001 da un volume di appendice, a cura di Massimo Rossi, nel quale venne proposta un'ampia selezione di monete provenienti sia da musei italiani e stranieri, sia da collezioni private, che non risultavano rappresentate in essa⁶⁷. Esemplari in alcuni casi già esposti nel corso della mostra di Mantova del 1995 e menzionati nel corrispondente catalogo, in altri novità tratte da musei e collezioni private non esaminate in quell'occasione, tutti illustrati, ripesati e accompagnati da riferimenti bibliografici tendenzialmente più curati di quanto non si trovi invece nelle schede compilate dal Grossi.

Grazie a questa iniziativa editoriale la letteratura numismatica si arricchiva di una completa e scrupolosa rassegna di quella che fu la produzione delle zecche di Mantova e Casale Monferrato, per quanto quest'ultima limitatamente alla parte gonzaghese. La schedatura recepiva occasionalmente delle riflessioni originali dei curatori dei rispettivi volumi, volte proprio a superare l'inevitabile obsolescenza del *Corpus* e le sue incoerenze, per quanto non sempre in pieno accordo tra di loro. Per la zecca di Casale Monferrato si aveva così a disposizione un insieme di circa trecento monete, un numero decisamente superiore alle poche decine illustrate dal *Corpus* o nelle tavole del Magnaguti, con svariati inediti e soprattutto una rappresentatività pressoché completa delle tipologie realizzate.

Solo nel corso del primo decennio di questo secolo gli studi si sono orientati tendenzialmente verso un esame della moneta di Monferrato non più come oggetto a sé, in chiave collezionistica e artistica, ma più prettamente come quello strumento economico che all'atto pratico risultava essere, sottoposto a precise dinamiche internazionali e ai condizionamenti delle politiche monetarie operate dai diversi Stati⁶⁸. La moneta di Monferrato ha ricevuto una contestualizzazione più coerente con le realtà storiche, politiche ed economiche in cui lo Stato monferrino si era trovato immerso lungo tutto l'arco della sua esistenza. In assenza di nuove, sostanziali fonti documentarie rispetto a quelle pubblicate negli anni passati e in attesa di una riscoperta del nucleo d'archivio preso in esame a suo tempo dal Promis durante la redazione delle sue monografie, è stato affrontato un riesame dei documenti già noti e dei ritrovamenti monetari alla luce di una diversa sensibilità maturata a proposito di quella che fu l'effettiva area monetaria⁶⁹ a cui appartenne il Monferrato.

Gli atti di un convegno specificamente dedicato alla moneta di Monferrato in età medievale e moderna pubblicati nel 2009⁷⁰ costituiscono il passo più deciso, se non il più significativo, in questa direzione. L'influenza della moneta sabauda sulla regione - uno degli impliciti caposaldi delle interpretazioni fornite dal Promis nelle sue monografie - ne è uscita profondamente ridimensionata a favore della moneta milanese che, pur con diversi elementi ancora da chiarire, si dimostra essere il vero punto di riferimento per l'attività della zecca e per l'economia del Monferrato. Evidenze in tal senso sono emerse dall'esame degli statuti condotti da Aldo A. Settia⁷¹, dalla distribuzione in ambito italiano ed europeo dei ritrovamenti contenenti monete di Monferrato delineata da Andrea Saccocci⁷², dall'esame del ruolo del fiorino di Teodoro I Paleologo nel contesto europeo del primo Trecento portato avanti da William R. Day jr⁷³, oltre che dall'identica risposta data dalle diverse zec-

che attive in Monferrato nei secoli a fenomeni speculativi che ebbero nello Stato milanese il proprio epicentro, messi in evidenza da Michael Matzke⁷⁴ e Giorgio Fea⁷⁵.

È proseguito un discorso di redistribuzione delle monete tra le zecche di Mantova e Casale Monferrato, basato su un più attento esame di documenti ora inediti, ora già pubblicati ma finora mai presi in considerazione per una simile operazione. La scoperta di nuovi esemplari non è stata particolarmente rilevante per la zecca di Casale Monferrato, mentre si sono avuti risultati rivoluzionari per quanto riguarda le prime coniazioni in Monferrato⁷⁶, negli anni cioè in cui la zecca marchionale ancora non era quella casalese.

La pubblicazione nel novembre 2016 del volume della serie *Medieval European Coinage* dedicato alla monetazione dell'Italia settentrionale mette oggi a disposizione una nuova e aggiornata opera in cui le emissioni dei marchesi di Monferrato fino al Principato di Guglielmo II Paleologo vengono riesaminate alla luce delle consapevolezze maturate proprio in questi ultimi anni⁷⁷.

Le ambiguità nelle denominazioni di Marchesi e Duchi di Monferrato

Prima di esaminare più in dettaglio la serie di monete dei Marchesi e Duchi di Monferrato può essere opportuno spendere alcune parole in merito ai nomi di questi sovrani.

Sul trono di Monferrato si sono avvicendate tre grandi famiglie: gli Aleramici, i Paleologo e i Gonzaga, poi divenuti Gonzaga Nevers al momento dell'estinzione del ramo dinastico principale⁷⁸. Scorrendo l'elenco dei nomi si nota immediatamente come ci si imbatta spesso in casi di omonimia: in particolare, troviamo dieci "Guglielmo", quattro "Giovanni", quattro "Bonifacio", tre "Ottone"⁷⁹, due "Teodoro", due "Francesco", due "Vincenzo", due "Carlo".

Una tale situazione determina in alcune circostanze delle ambiguità per quanto concerne l'esatta individuazione di uno specifico personaggio, in modo particolare con i Marchesi delle famiglie degli Aleramici e dei Paleologo. Ciò ha reso necessaria l'introduzione di un numerale a fianco del nome di battesimo in modo da discriminare senza incertezza un personaggio dall'altro. Si tratta di una consuetudine nata principalmente in età moderna, che proprio per Aleramici e Paleologo non trova riscontri nella documentazione dell'epoca. Tuttavia, essa non si dimostra del tutto risolutiva, in quanto storici e numismatici hanno adottato convenzioni diverse nella numerazione, che hanno a loro volta condotto verso nuove ambiguità.

Tra gli storici predomina il principio di considerare la stirpe dei Marchesi di Monferrato nel loro insieme: la numerazione progressiva dei sovrani ha così inizio con gli Aleramici, prosegue coi Paleologo ma esclude i Gonzaga, che pure ebbero anch'essi la carica marchionale fino al 1575. In questo modo, il "Guglielmo" che è stato marchese dal 1494 al 1518 finisce con l'essere indicato come Guglielmo *IX di Monferrato*, in quanto egli è stato effettivamente il nono sovrano con tale nome a governare sul Monferrato.

Tra i numismatici, al contrario, è più radicata la consuetudine di introdurre delle cesure nella numerazione tra una dinastia e l'altra. Le omonimie vengono gestite solo all'interno di una singola famiglia, senza considerare l'eventuale presenza di personaggi con quello stesso nome tra sovrani appartenenti a una dinastia precedente. Di conseguenza, il "Guglielmo" dell'esempio appena proposto viene indicato come Guglielmo *II Paleologo*, dal momento che egli fu il secondo Marchese a chiamarsi in quel modo tra tutti i Paleologo che hanno governato sul Monferrato, prescindendo dal fatto che tra gli Aleramici ci siano stati altri sette personaggi legati al Marchesato a portare questo stesso nome⁸⁰.

Questa seconda modalità di numerazione appare più adatta per una discussione come quella che andremo ad affrontare in questa sede. Essa permette infatti di tenere conto della peculiarità relativa alla famiglia Gonzaga, che subentrò nel Marchesato di Monferrato nel 1536 quando già da due secoli governava su Mantova. Nel nuovo Stato i Gonzaga mantennero la numerazione dei loro

nomi in uso nel Ducato mantovano: così il primo marchese di Monferrato della famiglia Gonzaga fu Federico II in entrambi i suoi dominî, senza considerare che in Monferrato prima di lui non vi fu mai alcun “Federico” né tra gli Aleramici, né tra i Paleologo. Allo stesso modo, Guglielmo Gonzaga non si appellò mai nei documenti come “Guglielmo X”, nonostante a tutti gli effetti egli fosse il decimo Marchese con tale nome a governare sul Monferrato.

Nel corso di questo studio e degli altri che seguiranno relativi alle monete della zecca di Casale Monferrato della Collezione Reale si manterrà la consuetudine in essere tra i numismatici, adottando quindi per i diversi Marchesi e Duchi una numerazione relativa alla specifica famiglia. Proprio in quanto consapevoli delle diverse abitudini che possono sussistere tra gli storici, nel discutere la monetazione dei Marchesi della famiglia Paleologo si cercherà di utilizzare la duplice modalità di numerazione, sia relativa alla famiglia che riferita all'intera linea dei Marchesi di Monferrato, almeno laddove apparirà più rilevante farlo. Nello specifico, si parlerà di Giovanni I Paleologo (II di Monferrato), Giovanni II Paleologo (III di Monferrato), Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato), Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato), Guglielmo II Paleologo (IX di Monferrato), Bonifacio I Paleologo (III di Monferrato) e Bonifacio II Paleologo (IV di Monferrato), mentre per i personaggi appartenenti alla dinastia dei Gonzaga verrà mantenuta unicamente la numerazione relativa alla famiglia, per coerenza con quanto riportato dai documenti ufficiali coevi.

Il periodo di attività e le sedi della zecca di Casale Monferrato

Ancora alla fine del Trecento quella che secondo un'accezione moderna può essere ritenuta la capitale dello Stato monferrino aveva la sua sede nella città di Chivasso. Da qui veniva gestita l'amministrazione dello Stato, qui aveva sede con tutta probabilità la Zecca. Chivasso non rappresentò tuttavia il luogo esclusivo di residenza dei Marchesi, né l'unico centro amministrativo del Marchesato. Al contrario, dall'esame della corrispondenza e dei decreti redatti a cavallo tra Tre e Quattrocento osserviamo come siano tutt'altro che infrequenti le redazioni in luoghi diversi dalla capitale: soprattutto a Trino e Moncalvo, due borghi dove i Marchesi di Monferrato avevano dimore fortificate presso le quali soggiornavano regolarmente, spesso per periodi di tempo anche piuttosto lunghi.

Nello studio delle emissioni dei Marchesi di Monferrato il legame tra capitale e sede di Zecca è stato ritenuto inscindibile e di fatto ha costituito il principale, quando non addirittura l'esclusivo, criterio alla base dell'identificazione del luogo di emissione delle monete di un determinato sovrano. Così le emissioni effettuate prima del 1404 (anno in cui Casale Monferrato può dirsi rientrata stabilmente sotto il controllo dei marchesi Paleologo)⁸¹ sono state ritenute realizzate nella zecca di Chivasso, mentre quelle successive sono state assegnate alla zecca di Casale Monferrato⁸².

In un'epoca di totale assenza di fonti che attestino con sicurezza il luogo esatto di battitura, un simile approccio appare nel complesso ragionevole. Che a Chivasso sia stata coniata moneta mentre essa rappresentava la capitale del Marchesato, almeno in alcuni periodi ben precisi del Trecento, è assodato: l'editto emesso da Enrico VII di Lussemburgo da Pavia il 7 novembre 1311⁸³, nel quale sono espressamente citati nominali *factos in Clavasio*, ne costituisce l'evidenza più chiara. In alcune emissioni dei marchesi Paleologo possiamo inoltre individuare precisi elementi iconografici che riconducono a Chivasso. È il caso ad esempio del *fiorino d'oro* di Teodoro I Paleologo (1306-1338)⁸⁴, dove in corrispondenza del punto del conio in cui tradizionalmente vengono apposti i segni di zecca troviamo un contrassegno che può essere identificato con un chiodo (*clavus*), mentre su una moneta di Giovanni I Paleologo (1338-1372) recentemente scoperta⁸⁵ in ciascuno dei quarti della croce al dritto compare una chiave (*clavis*). Due simboli che, nella loro fonetica latina, presentano una chiara assonanza con quel *Clavadium* che fu la variante più diffusa del nome di Chivasso all'epoca⁸⁶. Senza dimenticare naturalmente la moneta in argento, sempre di Giovanni I Paleologo⁸⁷, al

rovescio della quale è rappresentato san Pietro in cattedra, reggente con la sinistra il pastorale e nella destra le chiavi, dove la leggenda SANCTVS PETRVS DE CLAVASIO ne attesta la provenienza in maniera ancora più esplicita.

Allo stesso tempo questo criterio di assegnazione della moneta a una determinata zecca si mostra fragile nel momento in cui si osserva come, proprio con lo stesso Giovanni I Paleologo, siano conosciute monete realizzate sicuramente anche in zecche diverse da quella di Chivasso. Se le sue emissioni coniate ad Asti devono essere interpretate come l'attestazione della sua Signoria sulla città (da lui conquistata a più riprese, una prima volta dal 1339 al 1342 e poi dal 1356 fino alla morte, nel 1372)⁸⁸ e verosimilmente dettate da necessità locali, così non può essere fatto con una piccola moneta con leggenda IN MONTECALVO⁸⁹, in quanto essa fa riferimento a un luogo storicamente sotto il controllo dei Marchesi di Monferrato da secoli.

Diventa quindi necessario un diverso approccio al problema dell'effettivo inizio delle coniazioni nella zecca di Casale Monferrato. Bisogna in primo luogo ricordare come la città fosse tornata sì in mano ai Marchesi di Monferrato nel 1404 dopo un'occupazione da parte dei Visconti iniziata nel 1369, ma il formale trasferimento della capitale del dominio avvenne solo un trentennio più tardi, non prima del 1435⁹⁰, a causa anche dell'occupazione di un'ampia porzione del Marchesato - soprattutto nelle parti occidentali, tra cui Moncalvo e, per l'appunto, Chivasso - da parte del Duca di Savoia a partire dal 1432⁹¹. Da Pontestura e ancora da Trino ha origine il nucleo più consistente della corrispondenza e degli editti marchionali all'inizio del Quattrocento e a Pontestura morirà nel 1418 il marchese Teodoro II, lasciando in eredità lo Stato al figlio Gian Giacomo, nato nel 1395 forse proprio a Trino⁹². La sede della Zecca monferrina potrebbe anche essere rimasta a Chivasso, o essere stata spostata a Casale, oppure ancora aver seguito la corte dei Paleologo in uno dei borghi in cui più a lungo risiedettero, quali Pontestura, Trino o Moncalvo. Ma quanto di tutto ciò accadde, ed eventualmente in quale momento, non sembra avere lasciato alcuna traccia fino ai giorni nostri.

In letteratura troviamo una distinzione molto radicale tra le emissioni assegnate alle zecche di Chivasso e di Casale Monferrato. Alla prima vengono ricondotte tutte le monete da Teodoro I (1306-1338) a Teodoro II Paleologo (1381-1418), alla seconda quelle realizzate da Gian Giacomo (1418-1445) in avanti⁹³, ma per quanto appena discusso una separazione così netta non può essere accolta senza la necessaria consapevolezza del lungo intervallo temporale intercorso tra l'effettiva acquisizione di Casale Monferrato e la cessione di Chivasso.

Nessuno dei documenti che menzionano la moneta monferrina a cavallo tra Tre e Quattrocento riporta un riferimento esplicito all'effettiva zecca di emissione. In essi si parla sempre e soltanto di una generica *moneta Montisferrati*, mai di moneta di Chivasso o Casale. Formalmente, dunque, non possiamo essere certi dell'esistenza di una zecca a Casale Monferrato fino al 27 agosto 1510, quando una grida emessa a Milano comanda il bando di alcuni *soldini* [...] *li quali hano da uno canto, cioè quelli da Casale, la croce come hano li nostri* [della zecca di Milano] *soldini, et da l'altro canto uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane*⁹⁴. L'esistenza di una zecca a Casale Monferrato viene inoltre confermata l'anno successivo da un ulteriore documento nel quale Claude Besson di Lione, *magister zecbae Montisferati*, elenca le monete da lui realizzate *in dicta civitate* [Casale Monferrato]⁹⁵.

Da quel momento in avanti gli accenni a una zecca a Casale Monferrato diventano più frequenti, andando ben oltre l'epoca in cui lo Stato fu retto dai Paleologo, ripetendosi con continuità sia durante il breve periodo di governo da parte di Carlo V d'Asburgo, sia durante il più ampio dominio dei Gonzaga e dei Gonzaga Nevers. Lungo questo arco temporale la moneta *di Monferrato* può e deve essere identificata con la moneta realizzata nella zecca di Casale Monferrato⁹⁶.

Scarsi sono i riferimenti all'effettiva posizione della Zecca all'interno del tessuto cittadino. La prima attestazione nota è individuabile in un atto rogato dal notaio Giovanni Giacomo de Nigri il

29 gennaio 1518, in base al quale essa risulterebbe situata nell'abitazione privata di un tale Filippo Picco nel cantone Brignano⁹⁷, in quella che all'epoca costituiva la parte più esterna della città e che deve essere individuata in un'area posta in corrispondenza del tratto più meridionale dell'odierna via Roma, al limite della cinta muraria della città nel Cinquecento⁹⁸.

Nel 1603 venne studiato il trasferimento della Zecca nei pressi della chiesa di sant'Ilario, nella parte nord-occidentale della città⁹⁹, ma non si ha alcuna indicazione di dove fosse posizionata in quel momento, né dell'effettiva realizzazione di un simile spostamento.

Intorno al 1612 la Zecca risulta ubicata non lontano alla chiesa di san Paolo, sita all'incrocio delle attuali vie Cavour e Mameli, ancora nella parte meridionale della città. Il luogo esatto non è noto: sappiamo solo che si trovava in una casa di proprietà del Duca di Monferrato così prossima alla chiesa da far sì che da essa vi si potevano udire le bestemmie e *le disoneste et sporche parole che giornalmente fanno li operari et monetari* durante le loro attività.

Nella *Historia copiosa e generale* del Monferrato redatta intorno al 1677 da fra' Fulgenzio Alghisi¹⁰⁰ si ricorda come nei primi mesi del 1666 siano stati effettuati dei lavori di riparazione all'edificio della Zecca situato a quel tempo nei pressi di Porta della Rocca, probabilmente non lontano da quelle che oggi sono le vie Asilo e Baronino, nella parte nord-orientale della città¹⁰¹.

Le monete di Casale Monferrato nella Collezione Reale

Sono 1.283 i materiali, tra monete, falsi d'epoca, prove, tessere, etc., che all'interno della Collezione Reale costituiscono il nucleo riferito alla zecca di Casale Monferrato. Si tratta della più grande raccolta al mondo per questa Zecca: di gran lunga superiore come quantità di esemplari a quelle dei musei di Casale Monferrato (ca. 300), Torino (ca. 150), Milano (ca. 150) e Venezia (141) - le quattro maggiori in Italia per le monete di questa Zecca - e alla collezione della Banca Agricola Mantovana (237 esemplari), che include però solo monete del periodo gonzaghesco¹⁰². Superiore ad esse anche come rilevanza e completezza dei materiali, dal momento che tra essi possono essere riconosciuti pezzi unici e svariati inediti. Solo presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna troviamo esemplari di qualità più elevata, in particolare per i multipli in oro e per i nominali in grosso modulo d'argento conati tra il Cinque e il Seicento¹⁰³, non sufficienti tuttavia a fornire quella piena rappresentatività dell'operato della zecca di Casale Monferrato che invece la Collezione Reale può offrire.

Per quanto limitata da una serie di inevitabili parzialità e lacune, la conoscenza di cui oggi disponiamo a proposito della moneta di Monferrato appare radicalmente diversa rispetto a quella che si aveva al momento in cui la Collezione Reale ancora costituiva una realtà viva e dinamica. Ne consegue che una sistematica operazione di classificazione dei materiali in essa assegnati alla zecca di Casale Monferrato passi attraverso uno stravolgimento anche piuttosto netto delle attribuzioni e delle classificazioni dei pezzi operate all'epoca.

Ad esempio, più di un esemplare su dieci deve ora essere riassegnato alla zecca di Mantova: numeri tutt'altro che irrilevanti, considerando che tale revisione riguarda solamente gli esemplari monferrini conati durante il periodo di governo dei Gonzaga. Un'identica operazione andrà necessariamente effettuata sui materiali assegnati in Collezione Reale alla Zecca mantovana, dove ci aspettiamo di trovare una serie di monete per le quali sarà richiesta una riattribuzione alla zecca di Casale Monferrato.

Criteri di classificazione

I materiali assegnati alla zecca di Casale Monferrato nella Collezione Reale verranno ripartiti in sette fascicoli della presente Collana secondo il seguente schema:

- 1) da Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) a Guglielmo II Paleologo (1494-1518) (parte I);

- 2) da Guglielmo II Paleologo (1494-1518) (parte II) a Giovanni Giorgio Paleologo (1530-1533);
- 3) da Carlo V d'Asburgo (1533-1536) a Guglielmo Gonzaga durante la reggenza di Margherita Paleologo (1550-1566);
- 4) Guglielmo Gonzaga, marchese (1566-1575) e poi duca (1575-1587);
- 5) Vincenzo I Gonzaga (1587-1612);
- 6) da Francesco IV Gonzaga (1612) a Vincenzo II Gonzaga (1627);
- 7) da Carlo I Gonzaga Nevers (1627-1637) a Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers (1669-1708).

Il frazionamento adottato rispecchia la volontà di racchiudere in ciascun fascicolo una parte della monetazione di Casale Monferrato quanto più possibile omogenea.

La più stretta relazione tra la moneta monferrina e quella milanese messa in luce in tempi recenti ha obbligato a rivedere le denominazioni abitualmente proposte e di riflesso a rimettere in discussione un loro inquadramento all'interno di un sistema di nominali di tipo sabauda. Si è dunque reso necessario un riesame critico dei materiali monetari e delle fonti documentarie, guardando alla moneta di Monferrato liberi da qualsiasi preconcetto mutuato dalla letteratura più datata, riconoscendo negli esemplari monferrini più che le caratteristiche ispirate dalla moneta prodotta in una determinata zecca straniera una manifestazione di peculiari equilibri economici e politici nel momento in cui esse furono coniate.

Nell'effettuare la classificazione si è operato con la consapevolezza di non poter produrre un inquadramento delle monete di Casale Monferrato con lo stesso livello di approfondimento e affidabilità per tutte le fasi della sua attività. Se per il periodo gonzaghese possiamo affermare - con la dovuta prudenza - di avere ora una visione piuttosto chiara di come si articolarono le diverse fasi di attività della zecca di Casale Monferrato, grazie anche alla mole di dati di cui si è discusso in precedenza, non altrettanto si può dire per gli anni in cui il Marchesato di Monferrato fu retto dalla famiglia Paleologo. Per essa le influenze della moneta milanese appaiono di frequente nette, ineludibili, ma non in tutti i casi si può parlare di una corrispondenza piena. Al contrario, questi legami che possono sembrare palesi sulla base di elementi iconografici in comune diventano occasionalmente evanescenti nel momento in cui si passa a valutare il dato ponderale o i pur rari riscontri offerti dalla documentazione. Possiamo sospettare che per lunghi periodi della loro attività le zecche che operarono nel Marchesato di Monferrato sotto la dinastia dei Paleologo abbiano lavorato in modo ondivago, realizzando cioè sia esemplari del tutto corrispondenti a quelli prodotti in altre zecche, come quella di Milano, ora coniando esemplari contraffatti, vale a dire per i quali le affinità tipologiche erano solamente un espediente, di certo quello di più facile applicazione e maggior presa sugli effettivi utilizzatori, per poter essere confuse con quelle di una data moneta di riferimento e dunque circolare al medesimo valore nominale, a dispetto di un contenuto intrinseco più scadente. Allo stesso tempo, questi legami con la zecca di Milano non appaiono esclusivi e relazioni con la moneta del Ducato di Savoia si manifestano in più occasioni con un'evidenza molto forte e secondo una proporzionalità che, per quanto variabile nei termini nel corso dei secoli, appare ogni volta troppo precisa per non spingere a pensare che tra le due monetazioni sussistessero corrispondenze intenzionali¹⁰⁴. Tanto la moneta milanese quanto quella sabauda appaiono diffuse su territori comuni, spesso con valori di corso che conducono a un rapporto di cambio semplice tra le due valute, suggerendo un reciproco legame tra le monete dei due Stati e dunque obbligando a una grande prudenza nel momento in cui si cerca di rapportare la moneta di Monferrato a un determinato prototipo, specie in un'epoca come il Quattrocento, caratterizzata da importanti fenomeni svalutativi e di riflesso da monete il cui valore effettivo fu diverso da quello a cui erano state originariamente coniate.

Le schede di catalogo recepiscono in maniera critica quella parte di letteratura che mostra ad oggi elementi di originalità e scientificità, rimarcandone all'occorrenza i punti di debolezza e le con-

traddizioni, sempre prediligendo il dato oggettivo delle monete e dei documenti alle mediazioni e alla soggettività delle interpretazioni degli autori che ne hanno discusso in precedenza. Nei casi in cui sussistevano le basi documentarie per poter avanzare una nuova classificazione, essa è stata applicata alla corrispondente moneta, lasciando in nota una indicazione circa le attribuzioni proposte dal *Corpus Nummorum Italicorum*. Nelle situazioni in cui invece si è ritenuto di non avere elementi sufficientemente solidi per effettuare una simile operazione, o non si sono accolte proposte di classificazione offerte dalla letteratura più recente, si è preferito adottare la denominazione indicata nel *Corpus*, premettendo ad essa la sigla “cd.” e introducendo in nota quegli elementi che portano a mettere in discussione quanto tradizionalmente proposto.

Nel corso del presente studio verranno di frequente proposti brevi stralci di documenti dell'epoca. Alcuni di essi sono stati tratti direttamente dai documenti originali, riscoperti durante specifiche ricerche in archivio condotte per l'occasione. Per altri, per i quali non è stato possibile rinvenire alcun originale né copie coeve, si è necessariamente dovuto fare riferimento a trascrizioni effettuate in tempi più o meno recenti, spesso basate su criteri trascrittivi disomogenei tra loro, quando non viziati da palesi errori di lettura. Nell'intenzione di mantenere la maggiore uniformità possibile tra i documenti citati, in questa sede si è proceduto a uniformarne la trascrizione sciogliendo le abbreviazioni e riportando i termini, anche quelli omessi, di acclarata lettura, il tutto basandosi sui più attuali criteri di standardizzazione¹⁰⁵ sia per i documenti originali che per le copie moderne.

La moneta in Monferrato da Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) a Guglielmo II Paleologo (1494-1518)

L'esame delle scritture contabili, degli atti amministrativi e degli statuti comunali di quei borghi che fecero parte del Marchesato di Monferrato tra la fine del Trecento e il primo quarto del Quattrocento porta alla luce una sostanziale predominanza di riferimenti alla moneta milanese. Le citazioni di monete di Savoia, Genova, Asti (che pure in quell'epoca basa il proprio sistema di nominali su quello di Milano), Pavia (anch'essa su piede milanese) o di valute di conto ancora diverse, hanno piuttosto un carattere di occasionalità e tendono a concentrarsi in prevalenza nelle aree più a ridosso degli Stati dove queste specifiche valute avevano maggiore diffusione¹⁰⁶.

In un simile scenario la moneta di Monferrato resta spesso sfuggente. Nei documenti compaiono svariate attestazioni di una generica *moneta Montisferrati* che deve però essere intesa non come moneta coniata dalla zecca marchionale, bensì come moneta scritturale, dietro la quale si cela tutta una serie di monete vere e proprie, non necessariamente prodotte da una zecca locale¹⁰⁷. Una evidenza chiara della moneta realizzata in Monferrato è nell'editto di Enrico VII di Lussemburgo del 7 novembre 1311, dove nei nominali di Chivasso ricordati si possono riconoscere le specie monetarie coniate da Giovanni I Aleramico (1292-1305) e Teodoro I Paleologo (1306-1338), ma per gli anni successivi le testimonianze che emergono sono relative solo a una moneta di conto, o al più a monete straniere - soprattutto quella di Milano - impiegate nel Marchesato.

In una sentenza arbitrale pronunciata il 7 marzo 1390 a Rivara si stabiliva che la liquidazione dei *banna maleficiarum* dovesse venire effettuata *ad monetam capitulorum nostrorum marchionatus, videlicet ad solidos quadraginta pro uno bono floreno*. Sempre a Rivara in una nuova sentenza del 1402 troviamo un ordine di pagamento di censi, fitti e fodri da effettuarsi *ad monetam nostram*, considerando ancora il *florino* ragguagliato a 40 *soldi*¹⁰⁸. Si tratta dello stesso corso registrato per il *florino* in quegli stessi anni nel Ducato di Milano¹⁰⁹. Come conseguenza, questi *soldi* espressi in *moneta Montisferrati*, qualunque sia la loro natura in termini di moneta metallica e la loro zecca di provenienza, determinano una loro equivalenza con i *soldi imperiali* della zecca di Milano.

Un riferimento alla moneta materialmente conosciuta da una zecca del Marchesato di Monferrato potrebbe al più essere individuato negli statuti di Ricaldone del 1394, dove era previsto che i *banna* fossero escussi in moneta astese nella misura di 2 *soldi pro blanco domini marchionis*¹¹⁰, la cui identificazione con le specie monetarie oggi note non appare però scontata¹¹¹. Meno incerta si presenta invece la lettura di un decreto marchionale emesso a Moncalvo il 24 marzo 1400 (dunque, direttamente in Monferrato, dall'autorità governativa monferrina), dove nell'elencare il corso di alcune monete si parla di *albi veteres de nostris ambroxinis xxiii [et] tercii unus pro floreno*¹¹²:

[...] *deliberatum est quod florenus recipiatur ad rationem de solidis xxxiii et dimidio monete mediolanensis, et grossi xii et dimidium ianuenses pro ianuino, et grossi xiiii et dimidium pape pro floreno, et ziglate x et quarti unus pro floreno uno, [et] albi veteres de nostris ambroxinis xxiii [et] tercii unus pro floreno, et albi novi ad rationem de denariis¹¹³ iii et dimidio pro albo [...]*

Il passo appare molto interessante sotto due diversi punti di vista. Da un lato, si fa riferimento a degli *albi*, un termine che porrebbe in relazione questa moneta con il *blancus* citato negli statuti di Ricaldone di sei anni prima, non fosse per il fatto che il valore che ne risulta appare forse troppo basso, in particolare per quel che riguarda gli *albi novi*¹¹⁴. Dall'altro, esso cita una specifica moneta monferrina in associazione una volta ancora con un nominale - l'*ambrosino* - dove il riferimento al santo patrono di Milano presente nel nome non lascia dubbi in merito alla sua natura milanese. Siamo di fronte a una denominazione che in quell'epoca non sembra trovare particolari riscontri all'interno del Ducato di Milano¹¹⁵, ma dietro la quale possiamo riconoscere una moneta milanese quale il *pegione* da 18 *denari imperiali*¹¹⁶.

Nuove indicazioni appaiono solo una quindicina di anni più tardi. In un documento redatto a Milano il 16 giugno 1415 si ordinava che il corso dei *duodecinos Montisferrati* dovesse essere pari a 9 *denari imperiali* milanesi, pena una multa di dieci *fiorini* per ogni violazione¹¹⁷. Il termine *duodecino* può essere ricondotto al *duodesino* milanese da 12 *denari imperiali* realizzato alla fine del Trecento, il cui corso all'inizio del 1400 era stato abbassato a 8 *denari imperiali*¹¹⁸.

L'anno successivo, in un decreto marchionale emesso sempre a Moncalvo il 27 aprile 1416 contro alcuni falsari attivi nel Marchesato, è presente un riferimento a una moneta *duodecinatorum formatorum ad stampa nostram*¹¹⁹. Questo documento si dimostra particolarmente importante nel passo in cui viene stabilito il corso di *ducato, genovini* e *fiorini* d'oro:

[...] *tenore presencium ordinamus, decernimus et mandamus quod in toto territorio nostro ducatus, ianuinus et florenus auri boni et iusti ponderis non possit expendi nec expediri nisi dum taxat pro solidis quinquaginta dicte nostre monete. Et scutus boni auri et iusti ponderis pro solidis quinquaginta quatuor dicte nostre monete. Et si dicti ducati, ianuini, floreni et scuti non fuerint boni aurei et iusti ponderis, tanto minus valeant quanto minus erunt de bonitate et pondere, decernentes et declarantes quod si aliquem merchatum cuiuscunque rey factum fuerit ad aurum videlicet ad ducatos, ianuinos, florenos vel scutos, solvendo pro ducato, ianuino vel floreno solidos L, et pro scuto solidos lxxx, quod talis sic solvens ut supra sit liberatus [...]*

A differenza della tariffa proposta in corrispondenza del decreto del 24 marzo 1400, dove il corso di *fiorini* e *genovini* è ragguagliato a ben precise monete straniere, come quella milanese, genovese o papale, nel nuovo decreto si rimanda solo a una generica *dicta nostra moneta*. Nei corsi

dei nominali elencati riconosciamo gli stessi valori proposti dalle tariffe milanesi coeve, dove però sappiamo che la valuta di riferimento è il *denaro imperiale*. Quel *fiorino* che corre in Monferrato a 50 *soldi dicte nostre monete*, a Milano vale 50 *soldi imperialium*. Analogamente, lo *scudo d'oro* da 54 *soldi monferrini* trova a Milano una equivalenza nella *corona* da 54 *soldi imperiali*¹²⁰. Ne consegue ancora una volta una piena corrispondenza tra la moneta di Monferrato e quella di Milano, almeno sul piano scritturale.

Quando, il 23 gennaio 1418, il marchese Teodoro II Paleologo pubblicò da Moncalvo una nuova tariffa per regolare il corso delle valute¹²¹, i valori non sono più espressi in quella *dicta nostra moneta* di due anni prima, bensì in *imperiali* di Milano, confermando indirettamente l'equivalenza tra le due valute già emersa nel provvedimento precedente.

Insuper ut amputentur confusiones que dietim insurgunt ex diverso cursu monetarum, annuantes itaque requisicioni dictorum vestrorum ambaxiatorum, qui requisiverunt super hoc debitam apponi provisionem ut moneta nostra concurrat cum monetis dominacionum circumstancium, harum serie decernimus quod de cetero qualibet sigleta expendatur pro denariis uno et dimidio, quatrini pro imperialibus III, denarius pro imperialibus XI, septinus pro imperialibus X, florenus auri boni et iusti ponderis pro solidis I et scutus auri pro solidis LIII. Et ut alie monete possint cum nostra in bonitate concurrere, sezinus sive medius grossus Sabaudie super nostro terrirorio expendatur pro imperialibus XV et octinus Sabaudie remaneat pro imperialibus octo, medius grossus Ianue pro imperialibus XXII, ambrosinus Ast pro imperialibus XX et octinus Ast pro imperialibus VII.

Anche per quanto riguarda il Ducato di Savoia disponiamo di un documento dai contenuti molto simili a quelli appena discussi. Nell'ordinanza emessa da Amedeo VIII l'ultimo giorno di febbraio del 1420¹²² compare una lista delle monete straniere ammesse a circolare all'interno del Ducato, con ragguaglio alla nuova moneta sabauda comandata in quell'occasione. Nell'elenco troviamo un *denarius vocatus ambrosinus de Monteferrato* tariffato a 3 *forti* di Savoia e un *denarius vocatus quaterinus Montisferrati* al corso di 1 *viennese* e mezzo di Savoia: valori sorprendentemente bassi¹²³, ma che pongono le due monete di Monferrato in un esatto rapporto di 4:1 tra loro¹²⁴.

Tanto nel termine di *ambrosinus* quanto in quello di *quaterinus* possiamo riconoscere una volta ancora richiami a nominali di tipo milanese: nello specifico, rispettivamente l'*ambrosino/pegione* e il *quattrino*¹²⁵. Sempre nella medesima ordinanza si trovano inoltre citati un *denarius vocatus ambrosinus astensis*, un *denarius vocatus quartus astensis*, un *denarius vocatus ambrosinus Mediolani* e un *denarius vocatus quaterinus Mediolani*, espressioni che rafforzano l'idea che i nominali monferrini siano da porre in relazione col sistema di nominali realizzato dalla zecca di Milano piuttosto che con quello in essere nel Ducato di Savoia.

All'alba della Signoria di Gian Giacomo Paleologo le relazioni tra la moneta di Monferrato e quella di Milano tendono dunque ad apparire piuttosto strette. Si nota una corrispondenza della *moneta Montisferrati* con la moneta imperiale di Milano per quanto riguarda l'uso contabile, unitamente al ricorso a denominazioni relative alla moneta monferrina che trovano un riscontro molto netto con quanto documentato per la zecca di Milano.

Questi rapporti appaiono ulteriormente rinsaldati nel momento in cui si effettua un raffronto tra le monete metalliche materialmente in uso in Monferrato e nel Ducato di Milano. L'elenco delle monete ammesse a circolare nel Marchesato di Monferrato proposto nel decreto di Teodoro II del 1418 mostra ampi punti di convergenza con quanto proposto da una grida milanese emessa il 1° agosto 1420¹²⁶, con al più minimi scostamenti nei corsi.

Corona auri expenditur in Mediolano ad computum solidorum LIII imperialium
 Ducatus et floreni auri expenduntur ut supra ad computum solid[orum] I imperialium
 pro quolibet
 Florenus de Reyno expenditur ut supra ad computum solid[orum] XXXIII imp[erialium]
 Florenus Regine sive madame [expenditur] ut supra ad computum solid[orum] XXXV
 imp[erialium]
 Florenus Moltoni expenditur ut supra ad computum solid[orum] XXXI imp[erialium]
 Medius grossus Janue expenditur ut supra ad computum denariorum XXI
 Decimus Montisferrati cum littera t expenditur ut supra ad computum den[ariorum] VIII
 Undecimus Montisferrati cum scuto et radia supra, expenditur ut supra, ad computum
 den[ariorum] VIII
 Filiete Montisferrati expenduntur ut supra ad computum denariorum I pro qualibet
 Pegionus monete Astensis, cum cruce parva et zilio, expenditur ut supra ad computum
 den[ariorum] XVIII
 Item Pegionus monete Astensis, habens crucem magnam cum zilio, expenditur ut supra
 ad computum den[ariorum] X
 Octinus de Ast, habens crucem ab uno latere et caput ab alio expenditur ut supra ad
 computum den[ariorum] VI
 Medius grossus Ill.mi Domini Ducis Sabaudie habens crucem, ab alio latere armam pre-
 fati domini ducis expenditur ut supra ad computum den[ariorum] X
 Item est alia moneta prefati domini ducis que vocatur quartus unius grossi expenditur
 ut supra ad computum den[ariorum] VI
 Pegioni Mediolanenses expenduntur pro den[ariis] XXI pro quolibet
 Grossi [Mediolanenses expenduntur pro denariis] XXIII
 Sexini [Mediolanenses expenduntur pro denariis] VI
 Octini [Mediolanenses expenduntur pro denariis] VIII
 Quatrini [Mediolanenses expenduntur pro denariis] III

In entrambi i documenti notiamo come monete appartenenti a sistemi monetari slegati da quello milanese trovino con esso interessanti relazioni. Così il *mezzo grosso* di Genova finisce per coincidere col *pegione*, mentre gli *ottini* e i *novini*, che altro non sono se non dei *quarti di grosso* di Savoia di diverso contenuto intrinseco, mostrano un impiego nel Ducato di Milano e in Monferrato circolando al valore rispettivamente di 8 e 9 *denari imperiali* milanesi, da cui la denominazione con cui li vediamo citati.

Nel caso specifico del Marchesato di Monferrato la presenza di nominali sabaudi all'interno della tariffa del 1418 può essere interpretata come una inevitabile conseguenza della prossimità del Ducato di Savoia e dei rapporti commerciali in essere tra i due territori, che per l'appunto rendevano necessaria una particolare attenzione da parte delle autorità governative alla modalità con cui le monete monferrina e sabauda dovessero coesistere (*ut moneta nostra concurrat cum monetis dominacionum circumstancium*). Ma è ancor più l'evidenza di come la moneta in circolazione nel Ducato di Milano in quegli anni comprendesse svariati esemplari di zecche straniere come quelle di Asti, Genova e per l'appunto dei Savoia, talvolta formando un sistema strutturato dal carattere non sempre ufficiale, che le autorità locali in certi casi cercavano di regolamentare per quanto possibile e in altri non potevano fare altro che limitarsi a tollerare¹²⁷. Così a Milano le monete di Savoia trovavano un rapporto di proporzionalità comodo con il sistema di nominali realizzati in quegli anni dalla Zecca milanese, costituito solo da *denari imperiali* semplici e da 2, *sesini* da 6 *denari imperiali*,

soldi da 12 *denari imperiali* e *pegioni* da 18 *denari imperiali*, mentre solo occasionalmente e per brevi periodi vennero emessi *ottini* da 8 *denari imperiali*¹²⁸. Esse compensavano un *gap* valutario andando a costituire dei nominali intermedi tra il *sesino* e il *soldo*, in una proporzionalità particolarmente comoda con queste valute dato che l'*ottino* risultava pari a due terzi di *soldo*, mentre il *novino* pari a tre quarti del medesimo e alla metà di un *pegione*.

A dispetto del legame tra la moneta di Monferrato e quella di Milano che tende a emergere dagli elementi appena presentati, non è tuttora possibile guardare alla moneta emessa dalla Zecca del Marchesato di Monferrato come a un prodotto pienamente allineato allo standard seguito in quegli stessi anni dalla Zecca milanese. Sia nel decreto di Teodoro II del 1418 come nella grida milanese del 1420 compaiono monete di Monferrato non riconducibili a emissioni del Ducato di Milano. Inoltre, nella lettura di elenchi come quelli qui proposti occorre tenere presente come in essi possano figurarvi monete realizzate anche diversi anni prima della loro promulgazione. Anni che, per i territori più prossimi al Marchesato di Monferrato, furono contraddistinti da importanti manovre valutarie, alcune dal carattere molto ambiguo, che ebbero come risultato un sostanziale abbassamento del contenuto intrinseco delle monete e di riflesso una pesante svalutazione. Nel Ducato di Savoia, in particolare, tra il 1405 e il 1418 osserviamo un calo del contenuto intrinseco del 40 % circa¹²⁹. Per Milano abbiamo notizie più incerte di operazioni di analogo tenore iniziate già nell'ultimo quarto del Trecento¹³⁰, che portarono alla realizzazione ad esempio di diverse emissioni di *pegioni* dal contenuto intrinseco progressivamente ridotto, come ben documenta la grida milanese del 31 agosto 1409, nella quale sono citati quattro diversi *pegioni* il cui valore nominale si attestava tra i 18 e i 22 *denari imperiali*¹³¹.

La moneta del Marchesato di Monferrato avrebbe necessariamente dovuto adattarsi ai nuovi equilibri creatisi in seguito a queste operazioni, allineando i propri standard a quelli delle zecche di riferimento. Oppure avrebbe potuto approfittare di questi mutamenti per realizzare un'operazione a carattere più speculativo, riducendo il proprio intrinseco in maniera ancora più aggressiva, continuando però a circolare a un valore nominale tendenzialmente pari a quello delle nuove monete dei Ducati milanese e sabaudo.

Da queste premesse il *denarius* da 11 *denari imperiali* di cui si parla nella grida milanese del 1420 può allora essere posto in relazione col *duodesino* citato nel decreto di Teodoro II Paleologo emesso appena due anni prima e dunque con una moneta milanese da 12 *denari imperiali*, con un corso che però a Milano veniva corretto al ribasso per effetto di un contenuto intrinseco giudicato inferiore rispetto alla moneta di riferimento. Un identico legame può essere individuato col *decimus* e l'*undecimus* ricordati nella grida sabauda del 1° agosto 1420, dove il loro corso è indicato pari a 9 *denari imperiali*, prossimo cioè a quello specificato per i *mezzi grossi* di Savoia, stabiliti in 10 *denari imperiali*, ma perfettamente corrispondente a quanto fissato nella medesima tariffa per gli *ottini* di Milano¹³², rivalutati a 9. Siamo di nuovo di fronte a esemplari svalutati e ora diffusi con una denominazione più rispondente al loro effettivo valore intrinseco.

Il fatto che questi nominali siano riconoscibili in monete oggi note non aiuta a dissipare del tutto le incertezze in merito ai loro modelli di riferimento¹³³: se la tipologia dell'*undecimus* mostra elementi iconografici riconducibili senza particolari esitazioni a monete di Milano e Pavia¹³⁴, non così si può dire per il *decimus*, dove la grossa lettera T al dritto non trova riscontri nelle raffigurazioni proposte dalle emissioni milanesi, sabaude o delle altre zecche più prossime al Marchesato di Monferrato.

Gian Giacomo Paleologo (1418-1445)

A partire dal secondo quarto del Quattrocento i documenti offrono diversi riferimenti a un *florenus monete Montisferrati*. Una pertinenza marchionale nella castellania di Mellazzo, nei pressi di Acqui Terme, viene valutata nel 1425 a un importo di 850 *fiorini* di Monferrato¹³⁵. Nel testamento

della *basilissa* Sofia, figlia di Teodoro II Paleologo e moglie dell'imperatore bizantino Guglielmo VIII Paleologo, redatto a Trino il 31 agosto 1434, è indicata una serie di lasciti tutti in *ducato* d'oro, ad eccezione di uno di *florenos centum monetae Montisferrati* per la chiesa di san Maurizio in località Terruggia (oggi frazione del comune di Conzano), dove Sofia chiede di essere sepolta¹³⁶.

Il pagamento delle taglie imposte da Amedeo VIII di Savoia nel febbraio 1433, in occasione dell'occupazione sabauda di una parte del Marchesato, deve essere effettuato *ad rationem de solidis xxxii imperialium pro floreno monete Montisferrati*. A Montiglio, nel 1446, si stabiliva che il prezzo di una tela di canapa dovesse essere di cinque *ambrosini* (senza dare altre indicazioni sulla loro provenienza) *ad rationem de ambroxinis xxiii pro floreno monete Montisferrati*. *Ambrosini* e *fiorini* erano comparsi già in un documento redatto l'11 aprile 1420 a Moncalvo, col quale si rendeva nota la ripartizione del sussidio di 40.000 *fiorini* votato dal parlamento per il matrimonio di Sofia¹³⁷, seppure senza esplicitare l'equivalenza che compare invece nel testo per Montiglio. *Fiorini* di Monferrato sono infine riportati nei conti dei ricevitori di Pomaro (oggi Pomaro Monferrato) per il 1432, dichiarati equivalenti a 11 *grossi* e mezzo di Savoia¹³⁸, mentre a Chivasso tra il 1436 e il 1476 il suo valore risulta ridotto a 11 *grossi*¹³⁹.

In nessuno dei casi appena ricordati possiamo affermare con sicurezza di trovarci di fronte all'attestazione di una moneta d'oro coniata dalla Zecca marchionale con le caratteristiche del *fiorino* di Firenze. Si tratterebbe piuttosto di una moneta di conto specifica per il Monferrato, simile a quel generico *florenum* riscontrato in contratti milanesi per il quale era previsto un valore di legge pari per l'appunto a 32 *soldi imperiali*¹⁴⁰ o al *fiorino* contabile di Savoia da 12 *grossi*. Lo stesso può dirsi dell'*ambrosino*, che non deve essere inteso come la moneta metallica coniata al tipo del *pegione* milanese, bensì anch'essa come una moneta di conto, il cui valore presentava un preciso rapporto di 1:23 con questo *fiorino* contabile¹⁴¹ e che conduce verso una interessante proporzionalità nei termini di 2:1 tra il *grosso* sabauda e l'*ambrosino/pegione*¹⁴².

Le monete di Gian Giacomo Paleologo oggi conosciute si riducono ad appena quattro nominali, tutti in bassa lega d'argento: tre di questi risultano note da tempo e figurano nel *Corpus Nummorum Italicorum* (cat. nn. 1-7)¹⁴³, mentre la quarta appare per la prima volta in questa sede (cat. nn. 8-13).

Le denominazioni adottate per le tre emissioni del *Corpus Nummorum Italicorum* - *grosso bianco*, *quarto di grosso* e *forte* - sono riprese da quanto proposto da Domenico Promis nella monografia sulle monete dei Paleologo di Monferrato¹⁴⁴ e da un breve articolo pubblicato da Camillo Brambilla nel 1891¹⁴⁵. Il quarto nominale ora individuato presenta un peso e una tipologia corrispondenti a quelli di una moneta già nota per Giovanni III Paleologo (1445-1464) (cat. nn. 25-26) e Guglielmo I Paleologo (1464-1483) (cat. nn. 35-38), unanimemente proposta in letteratura come *maglia di bianchetto* (= $\frac{1}{24}$ di *grosso*).

Il riferimento al *grosso* introduce implicitamente un legame tra questi nominali e quelli emessi all'epoca dal Ducato di Savoia che appare però in contraddizione con quella che fu la struttura del sistema monetario sabauda in quegli anni¹⁴⁶, e difatti non trova basi documentarie¹⁴⁷. Lungo tutta la prima metà del Quattrocento non si ha alcuna evidenza dell'emissione di *grossi bianchi*, ma solamente di *grossi* da 4 quarti, *mezzi grossi* da 2 quarti e *quarti di grosso*, senza alcun particolare attributo. *Doppi bianchi* (noti anche come *parpagliole*) da 3 quarti e *bianchi* (ossia *mezze parpagliole*) da 1 quarto e mezzo vengono realizzati solo nel corso del terzo quarto del secolo, dunque in un'epoca più tarda rispetto alla Signoria di Gian Giacomo Paleologo.

La ricerca di eventuali modelli nelle emissioni realizzate dalla zecca di Milano rimane condizionata dalla indeterminatezza che pervade la moneta milanese nella prima metà del Quattrocento. Occorre confrontarsi con manovre monetarie di tipo svalutativo molto importanti ma dai contorni tuttora incerti¹⁴⁸, che hanno condotto all'emissione di nuove specie monetarie e all'aumento dei

corsi di monete già in circolazione. Gli unici dati da cui ricavare indicazioni in merito alle caratteristiche intrinseche delle monete coniate dalla zecca di Milano fanno riferimento al 1400-1402¹⁴⁹ - con una minima integrazione per il 1408¹⁵⁰ - e al 1447¹⁵¹, e mostrano come lungo questo arco temporale la *lira* di Milano abbia subito una svalutazione del 45% circa.

Su un piano squisitamente ponderale, una corrispondenza con le emissioni realizzate dai sovrani milanesi coevi a Gian Giacomo Paleologo non sembra emergere con chiarezza. Un legame tra il *cd. quarto di grosso* e un *sesino* da 6 *denari imperiali* non appare del tutto ragionevole, considerando il fatto che i pezzi di Monferrato mostrano mediamente un peso di g 0,15-0,25 superiore a quello dei *sesini* oggi noti. Anticipando la ricerca alle emissioni milanesi degli ultimi anni del Trecento potremmo al più individuare un legame con i *duodesini* di Gian Galeazzo Visconti (signore di Milano dal 1385 al 1395, poi duca fino al 1402)¹⁵², il cui corso fu ridotto a 8 *denari* intorno al 1400 e sui quali compare tra l'altro proprio una croce fiorata non molto dissimile da quella che osserviamo sul nominale di Monferrato.

La quasi totalità dei *cd. grossi bianchi*, pur mostrando evidenti tosature, tuttavia presenta un peso maggiore rispetto a quello dei *soldini* e allo stesso tempo molto più basso di quello previsto per *grossi* e *pegioni* della prima metà del Quattrocento. La forma della croce al dritto del *cd. grossi bianchi* e le dimensioni del conio fanno propendere maggiormente per una corrispondenza con i *pegioni*, almeno formale. Questa opzione non sarebbe incoerente con l'uso di *pegioni* milanesi trecenteschi anche molti decenni dopo la loro realizzazione¹⁵³.

La colorazione rameosa degli esemplari individuati spinge a ritenere che avessero contenuto intrinseco alquanto modesto. Se consideriamo che ancora con Filippo Maria Visconti (1412-1447) i *pegioni* di Milano erano previsti a un titolo di 7 *denari* 12 grani (= 625,00 millesimi)¹⁵⁴ dobbiamo guardare alle monete di Monferrato come a emissioni realizzate a carattere speculativo, prodotte cioè per circolare a un valore nominale superiore a quello che l'argento in esso contenuto avrebbe dovuto garantire. Lo stesso può dirsi anche per i *cd. quarti di grosso*, dal momento che per i *sesini* di Milano dello stesso periodo dobbiamo aspettarci un titolo di 6 *denari* (= 500,00 millesimi), sebbene per questo specifico nominale milanese abbiamo evidenze di un dimezzamento dell'intrinseco intorno alla metà del Quattrocento¹⁵⁵ e dunque una valutazione appaia meno immediata.

Volendo comunque procedere a una ricerca di eventuali prototipi di questi nominali di Monferrato anche tra le emissioni del Ducato di Savoia (operazione pur ragionevole, considerando la presenza di monete sabaude nel decreto di Teodoro II Paleologo del 1418), ricadiamo in identiche difficoltà. Anche per questo territorio dobbiamo rapportarci a significative azioni svalutative, di nuovo inquadrabili con scarsa precisione a causa della parzialità della documentazione oggi disponibile, ma che tra il 1399 e il 1449 avrebbero determinato un calo del contenuto intrinseco del *grosso* stimabile intorno al 30%¹⁵⁶. Per i *cd. quarti di grosso* il nominale più compatibile appare proprio il *quarto di grosso* sabaudo coniato negli anni Quaranta-Cinquanta del secolo, quando il suo peso teorico si era ridotto a g 1,33¹⁵⁷, ma per il *cd. grosso bianco* manca una ragionevole corrispondenza. L'unico nominale candidato appare il *grosso* coevo al *quarto* appena ricordato, dal peso teorico di g 1,91, tuttavia il suo titolo di 10 *denari* 12 grani (= 875,00 millesimi) appare decisamente dissonante rispetto a quello ben più scarso del nominale di Monferrato. Identiche perplessità possono essere sollevate associando questo nominale al *mezzo grosso* - equivalente sabaudo del *pegione* milanese - in quanto di nuovo finiamo per trovarci di fronte a un nominale con evidenti incoerenze in termini di peso (g 1,63) e di titolo (6 *denari*, ossia 500,00 millesimi).

Allo stato attuale, l'inquadramento del *cd. grosso bianco* e del *cd. quarto di grosso* di Gian Giacomo Paleologo rispettivamente come *pegione* e *duodesino* (o al più come *sesino*) appare l'opzione più verosimile, sebbene condizionata dalle incertezze discusse¹⁵⁸. Anche per il terzo nominale, il

cd. forte, diventa a questo punto plausibile una collocazione all'interno di un sistema di nominali di tipo milanese. La proposta di una denominazione alternativa costituisce ora un'operazione più complessa, in quanto ad oggi disponiamo di un solo esemplare, illustrato tramite un disegno non molto preciso, il cui peso dichiarato (g 0,73) ancora trova corrispondenze poco salde sia con le emissioni coeve del Ducato di Milano, sia con quelle del Ducato di Savoia. Cercando di nuovo una relazione con le monete della zecca di Milano possiamo avanzare l'ipotesi che si trattasse di un *quattrino*¹⁵⁹.

In merito al quarto nominale dobbiamo rilevare come in tempi recenti per gli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I Paleologo sia stata proposta una classificazione come *denaro*¹⁶⁰, che pone dunque la moneta in relazione a un sistema di tipo milanese, all'interno del quale sono effettivamente presenti *denari imperiali* il cui peso è in linea con quanto registrato per queste monete di Monferrato. Una analogia può essere individuata anche con il *cd. obolo* di Asti¹⁶¹, ma considerando il fatto che anche la Zecca astese avrebbe coniato in quegli stessi anni secondo un sistema di tipo milanese, anche per questo nominale diventa ora necessario rettificare la denominazione in *denaro*¹⁶².

Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)

La serie di emissioni di Giovanni III Paleologo si compone di due soli nominali (cat. nn. 14-26)¹⁶³. Anche in questo caso le denominazioni di *quarto di grosso* e *maglia di bianchetto* proposte dal *Corpus Nummorum Italicorum* e dalla letteratura in generale, di chiaro stampo sabauda, non appaiono adeguate ed è necessario volgere lo sguardo piuttosto verso le emissioni coeve della zecca di Milano per trovare le affinità più marcate.

Rispetto alle emissioni del suo predecessore, la ricerca di analogie tra le monete di Giovanni III Paleologo e specifici nominali della serie di Milano appare meno soggetta a incertezze. Il dato ponderale dei *cd. quarti di grosso* e delle *cd. maglie di bianchetto* trova ora una corrispondenza piuttosto precisa con quello, rispettivamente, di *sesini* e *denari* di Milano¹⁶⁴. Ci sono anche significativi punti di contatto per quello che riguarda le raffigurazioni monetali. Per il *cd. quarto di grosso*, in particolare, notiamo la presenza di una croce patente con una particolare perlinatura lungo i bracci che trova riscontro nei *sesini* milanesi emessi in particolare durante le Signorie di Giovanni Maria Visconti (1402-1412)¹⁶⁵, Filippo Maria Visconti (1412-1447)¹⁶⁶ e dallo stesso Francesco Sforza (1450-1466)¹⁶⁷, quest'ultimo duca di Milano proprio negli stessi anni in cui Giovanni III Paleologo governò in Monferrato. Più sottile è invece il legame tra le immagini proposte sull'altro lato della moneta. La raffigurazione del biscione visconteo sull'esemplare di Milano e dello stemma della famiglia Aleramica sulle monete di Monferrato costituisce solo in apparenza un elemento di rottura. Siamo infatti di fronte a due emblemi che, più ancora di quanto possano fare le parole nelle leggende, identificano immediatamente la famiglia che ha coniato la moneta, e di riflesso la sua provenienza: come il biscione visconteo, assunto anche dagli Sforza a proprio emblema dinastico, è il simbolo per eccellenza con cui Milano e i suoi Signori sono noti, così l'antico stemma della famiglia Aleramica rappresenta ora il dominio stesso di Monferrato e con esso i marchesi Paleologo che lo governavano in quell'epoca.

Monete di Giovanni III Paleologo compaiono in alcuni ripostigli del territorio del Ducato di Milano, o comunque in associazione con monete milanesi. Oltre a ritrovamenti sporadici in chiese del Canton Ticino¹⁶⁸ e di un piccolo gruzzolo a Menaggio (Como)¹⁶⁹, può essere ricordato il ripostiglio di 135 monete in argento e mistura venuto alla luce nel 1913 a Milano, all'interno del Castello Sforzesco¹⁷⁰, la cui data di deposizione deve essere ritenuta non anteriore al 1458. In esso figurano per l'appunto due *cd. quarti di grosso* di Giovanni III Paleologo, insieme a monete di Asti (*cd. quarti di grosso*, ma ora da riconsiderare come *sesini*)¹⁷¹, Milano (principalmente *sesini* della Repubblica Ambrosiana), Genova e Venezia.

Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483)

La documentazione relativa alla Signoria di Guglielmo I Paleologo non offre particolari elementi di novità. I *floreni Montisferrati* e i *floreni monete Montisferrati* del valore di 23 *ambrosini* ciascuno che si ricordano a Rosignano (oggi Rosignano Monferrato) e Piazza (odierna frazione del comune di Lauriano) tra il 1463 e il 1472¹⁷² costituiscono due ulteriori attestazioni di quel *florino* di conto già riscontrato a partire dall'epoca di Gian Giacomo Paleologo. Lo stesso può dirsi dei *florini* da 32 *soldi marchionalis monetae currentis in dicto loco Sancti Salvatoris* di cui si parla negli statuti di San Salvatore (oggi San Salvatore Monferrato)¹⁷³, che di nuovo si dimostrano essere equivalenti al *florenum* contabile di Milano e implicitamente attestano il persistere dell'influenza della moneta milanese in quello specifico territorio.

Con Guglielmo I Paleologo siamo di fronte a un insieme di nominali più ampio e variegato rispetto a quanto realizzato dai suoi predecessori. Se non sussistono particolari dubbi per ricondurre una volta ancora queste monete a un sistema mutuato da quello del Ducato di Milano, rispetto alle emissioni di Giovanni III Paleologo dobbiamo ora mettere in evidenza alcune apparenti dissonanze sul piano delle raffigurazioni proposte. L'uso delle croci coi bracci terminanti in forme vegetali, o di quelle patenti coi bracci filettati dove elementi simili compaiono all'interno dei quarti, costituiscono scelte figurative che non trovano riscontri nelle emissioni milanesi coeve di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476), il cui periodo di governo viene a sovrapporsi in ampia misura con quello di Guglielmo I Paleologo in Monferrato, ma appaiono maggiormente caratteristiche della produzione milanese e pavese del Quattrocento visconteo¹⁷⁴ e della Signoria di Francesco I Sforza¹⁷⁵. È proprio con Galeazzo Maria, a partire dagli anni Settanta del Quattrocento, che la moneta milanese compie una radicale evoluzione verso tratti prettamente rinascimentali, abbandonando quello stile gotico che invece continuerà a caratterizzare - soprattutto nelle lettere delle leggende - la monetazione monferrina per tutto il periodo di governo di Guglielmo I.

Come più immediata conseguenza occorre ancora una volta mettere in discussione le denominazioni proposte in letteratura, di chiara derivazione sabauda. Le indicazioni già fornite trattando le monete dei predecessori di Guglielmo I appaiono ancora valide: così il *cd. grosso bianco* (cat. nn. 28-29) andrebbe posto più correttamente in relazione col *grosso da 2 soldi*, il *cd. quarto di grosso* (cat. nn. 30-33) col *sesino* e la *cd. maglia di bianchetto* (cat. nn. 35-38) col *denaro*, mentre per il *cd. obolo bianco* (cat. n. 34) - un nuovo nominale per il Monferrato - si può trovare una corrispondenza almeno sul piano ponderale con la *terlina* di Milano della prima età sforzesca¹⁷⁶.

In una ordinanza emessa a Milano il 2 aprile 1465 troviamo l'indicazione di *grossi novi de Monferrato*¹⁷⁷. Questa stessa moneta compare in un successivo decreto milanese del 3 dicembre 1466¹⁷⁸ e in uno leggermente più tardo del 7 ottobre 1469¹⁷⁹, sempre in associazione con l'attributo *novi*. In tutti questi provvedimenti il valore di corso proposto risulta pari a 22 *denari imperiali*. L'esemplare di Monferrato tra quelli oggi noti che si mostra più congruente con questa espressione è dato proprio dal *cd. grosso bianco* di Guglielmo I.

Restano più complesse le valutazioni in merito al *cd. forte bianco*¹⁸⁰, in quanto per esso non si conosce il dato ponderale, né si dispone di alcuna immagine al di fuori di un incerto disegno realizzato alla fine dell'Ottocento¹⁸¹.

Bonifacio I Paleologo (III di Monferrato, 1483-1494)

Alla fine del Quattrocento gli usi monetari documentati in Monferrato continuano a mostrare una sostanziale continuità con quanto osservato negli anni precedenti. Nelle attestazioni di pagamento si ravvisa un frequente ricorso alla moneta di Milano, sia in termini di *lire imperiali*, sia di *florini* di conto da 32 *soldi*. A Casale Monferrato, in un atto notarile del 20 dicembre 1492 risulta che maestro Agostino *de Ferno*, figlio di Ambrogio e tintore in Vercelli, è debitore verso Giacomo

Gaspardone di 550 *lire imperiali* per la fornitura di una partita di polvere di gualdo¹⁸². Sempre a Casale Monferrato, in occasione della vendita di una casa sita nel cantone Brignano effettuata il 16 febbraio 1491, viene realizzato un pagamento di *florenos tricentum sive libras quatuorcentum octuaginta imperialium [...] in auro et in moneta*¹⁸³, dunque con l'attesa equivalenza di 32 *soldi imperiali* per ogni *fiorino*. In un altro documento sempre relativo alla medesima operazione, redatto nello stesso giorno, si fa riferimento a questa somma di trecento *fiorini* con la formula *florenos tricentum Mediolani, ad rationem solidorum xxxii imperialium pro singulo floreno*¹⁸⁴. Il *fiorino* di conto viene qui esplicitamente indicato come "*fiorino* di Milano", una espressione che troviamo di frequente nella documentazione del Monferrato senza l'equivalenza in *soldi imperiali* mostrata in corrispondenza del passo proposto.

Alcuni segni di un cambiamento tendono però ad emergere per quanto concerne la *lira* di conto "di Monferrato". Nell'elenco degli enti e dei benefici ecclesiastici gravati dal prelievo straordinario per contribuire alla fabbrica della nuova cattedrale di Alba, databile al 1486¹⁸⁵, troviamo menzionata una serie di pagamenti effettuati in precise località del Marchesato, dove all'importo espresso in generiche "*lire*" (senza alcun attributo di "imperiali", e dunque da intendere come *lire* di conto "di Monferrato") viene spesso affiancata la corrispondenza in *ducato d'oro*. Il corso che ne risulta per il *ducato* è tipicamente di 5 *lire* 14 *soldi*¹⁸⁶, molto più alto di quanto documentato a Milano all'incirca nello stesso periodo, pari ad appena 4 *lire* 10 *soldi imperiali*¹⁸⁷.

Se pure la *lira imperiale* di Milano continua a essere impiegata nei pagamenti, come appena mostrato, questa *lira* di Monferrato sembra divenire ora l'unità di riferimento locale per i corsi delle monete. Nella tariffa emessa il 23 dicembre 1491¹⁸⁸ i valori riportati non trovano una corrispondenza con quelli proposti negli analoghi provvedimenti emessi in quegli stessi anni a Milano. In Monferrato un generico *ducato d'oro* è stabilito ancora al corso di 5 *lire* 14 *soldi*, mentre nel decreto milanese del 1° giugno 1491 troviamo riferimenti a più tipologie di *ducato* - milanese, veneziano, ungherese, genovese, fiorentino, papale - il cui corso però oscilla tra le 4 *lire* 7 *soldi* e le 4 *lire* 10 *soldi imperiali*¹⁸⁹. Siamo quindi di fronte alla rottura di quella equivalenza con la *lira imperiale* di conto milanese che aveva caratterizzato i predecessori di Bonifacio I Paleologo, con l'affermazione di una *lira* di conto "di Monferrato" il cui valore risulta di circa il 30% inferiore.

Per quanto riguarda le monete coniate dalla zecca di Monferrato riconducibili alla Signoria di Bonifacio I Paleologo, ad oggi in letteratura troviamo il riferimento a due soli nominali: un *cd. grosso* e di nuovo una *cd. maglia di bianchetto* con le medesime caratteristiche di quella già esaminata per i suoi predecessori, che dunque ora deve essere riclassificata come *denaro*. Per nessuna di queste monete, tuttavia, l'attribuzione a Bonifacio I può essere confermata.

Il *denaro* è noto al momento solo attraverso un disegno proposto da Domenico Promis nella sua monografia sulle monete dei Paleologi¹⁹⁰. La sua attribuzione a Bonifacio I è stata avanzata dall'autore sulla base del frammento di leggenda [...] CIVS M che è possibile osservare al dritto, in quanto Bonifacio I costituisce l'unico sovrano della dinastia dei Paleologi a presentare un nome compatibile. Una assegnazione a Bonifacio II rischia infatti di essere troppo tarda: la forma gotica delle lettere nelle leggende caratterizza le monete realizzate fino a Guglielmo I, mentre con Guglielmo II troviamo elementi prettamente rinascimentali sia nella presenza di un ritratto fisionomico, sia nell'impiego per le leggende di punzoni dai tratti più lineari. Potremmo quindi anche essere di fronte a un errore di interpretazione da parte del Promis, che avrebbe confuso una delle monete dei predecessori di Bonifacio I riconducendola erroneamente a questo Marchese, come pure davvero al cospetto di una moneta da assegnare a tutti gli effetti a Bonifacio I, ma che oggi attende ancora di essere riscoperta.

Per il *cd. grosso*¹⁹¹, invece, le considerazioni che si possono addurre a sostegno di una revisione dell'attribuzione a Bonifacio I sono di natura totalmente diversa. Dell'esistenza di un simile nomina-

le non vi sono dubbi: disponiamo infatti di numerosissime evidenze, non ultime quelle offerte dagli esemplari presenti in Collezione Reale¹⁹². Dobbiamo tuttavia rigettare la denominazione di “grosso” abitualmente proposta in letteratura, in quanto nella sua tipologia è possibile riconoscere una spiccata somiglianza con monete svizzere, quali i *batzen* introdotti per la prima volta a Berna nel 1492¹⁹³ e successivamente realizzati dalle zecche di Lucerna¹⁹⁴ e Solothurn¹⁹⁵ e con il *cd. doppio grosso* di Bellinzona¹⁹⁶. Si tratta di emissioni più tarde rispetto alla Signoria di Bonifacio I, la cui coniazione massiva iniziò solo tra la fine del Quattrocento e l’inizio del Cinquecento, e per le quali non ci sono attestazioni di una loro diffusione all’interno dei Ducati di Milano e Savoia prima degli anni Venti di quel secolo, quando nei documenti cominciano a comparire sempre più frequenti menzioni di *arlabassi*¹⁹⁷ e *rolabassi*¹⁹⁸ (due denominazioni nelle quali possiamo riconoscere per l’appunto l’italianizzazione dei termini tedeschi *batzen* o *rollebatz*). Contraffazioni di questo nominale vennero prodotte da diverse zecche in area piemontese proprio a partire dall’epoca in cui compaiono le prime evidenze documentarie e fino ai primi anni Quaranta del Cinquecento.

Disponiamo soprattutto di una precisa testimonianza della diffusione di questa moneta di Monferrato all’interno del Ducato di Milano grazie a un documento del 23 dicembre 1524¹⁹⁹, nel quale si parla di *arlabassi quali hano da uno canto uno scuto traversato, zoè la parte de sotto solio, et quella di sopra gargiato, con una aquila de sopra con due teste, et da una banda del scuto preditto uno B et da l’altra una M, et da l’altra parte del dinaro una croce con quatro fiori*.

Una attribuzione a Bonifacio I Paleologo non appare dunque più sostenibile e deve necessariamente venire posticipata a Bonifacio II Paleologo (1518-1530), modificando la denominazione del pezzo da *grosso* a *batzen*, o al più in una delle varianti italianizzate del termine di cui si ha evidenza nei documenti. Il nominale di Monferrato deve inoltre essere fatto rientrare nel novero delle contraffazioni della tipologia originale svizzera operate da altre zecche piemontesi negli anni Venti del Cinquecento.

Il Marchesato di Bonifacio I Paleologo rimane a questo punto privo di emissioni documentate. La zecca del Marchesato di Monferrato potrebbe avere interrotto la sua produzione nell’ultimo quarto del Quattrocento, forse addirittura per un periodo piuttosto lungo se consideriamo come le monete del predecessore di Bonifacio, Guglielmo I, tendano a mostrare maggiori affinità con le emissioni realizzate dalla zecca di Milano durante la Signoria di Francesco I Sforza che non di Galeazzo Maria Sforza, rendendo verosimile l’ipotesi di una loro coniazione più negli anni iniziali del suo Principato che non in quelli conclusivi.

Guglielmo II Paleologo (IX di Monferrato, 1494-1518)

Con Guglielmo II Paleologo la serie di monete realizzate nella Zecca marchionale compie un salto netto rispetto a quella dei suoi predecessori, sia in termini di varietà dei tipi che di quantità dei pezzi conati. L’eredità dei suoi ventiquattro anni di governo è un insieme di esemplari che appare sorprendente se rapportato ad esempio all’assenza di emissioni certe per Bonifacio I Paleologo, il quale pure governò per oltre un decennio, ma anche all’estensione territoriale del Marchesato di Monferrato stesso, troppo contenuta per giustificare la realizzazione di un simile quantitativo di metallo monetato esclusivamente per gli usi locali. Nei documenti continuiamo a trovare attestazioni sia della moneta di conto milanese, sia di una specifica moneta monferrina non più coincidente con quella di Milano²⁰⁰: si tratta di una attesa continuità con quanto già messo in luce con i predecessori di Guglielmo II, ma che ora finisce per passare in secondo piano rispetto alla complessità delle problematiche che nascono dall’esame della moneta metallica vera e propria.

La produzione della zecca di Monferrato all’inizio del Cinquecento deve essere valutata nel più ampio contesto economico dell’Italia nord-occidentale, caratterizzato da un calo delle battiture nelle zecche dei principali Stati²⁰¹. Molte di esse videro la propria attività contrarsi o in alcuni casi

interrompersi del tutto per periodi più o meno lunghi a seguito delle operazioni militari in corso nei rispettivi Stati, nell'ambito di quegli eventi che oggi tendiamo a ricondurre sotto la comune etichetta di "Guerre d'Italia".

In una lettera indirizzata in data 7 agosto 1502²⁰² dalla popolazione milanese al nuovo duca di Milano, Luigi XII di Francia (1499; 1500-1512), veniva lamentata la mancanza di moneta locale e una diffusa presenza di moneta erosa straniera. Nella missiva si chiedeva espressamente di provvedere al più presto, sia facendo emettere nuova moneta da parte della zecca di Milano, sia rivedendo i contenuti dei precedenti decreti in materia di moneta estera, in quanto la situazione che si era creata stava causando seri problemi ai commerci. Non meno rilevanti sono poi tutte quelle attestazioni di poco posteriori a questa lettera, dalle quali emerge una generale situazione di disordine monetario all'interno dello Stato, caratterizzato da una fuga delle monete di maggior valore verso regioni straniere e dalla conseguente necessità di far circolare la già scarsa moneta locale a un corso semi-forzoso, vale a dire a un valore nominale anche di molto superiore rispetto a quanto il contenuto di metallo prezioso avrebbe reso ragionevole. Le gride in materia monetaria pubblicate a Milano nel primo quarto del Cinquecento propongono elenchi molto articolati delle monete ammesse, dove le tipologie estere sono rappresentate in gran numero²⁰³. Una situazione, questa della diffusione di moneta straniera all'interno del circolante locale, che ci aspettiamo abbia costituito una prassi anche in epoche precedenti, più o meno tollerata dalle autorità governative locali, ma che in questo scorcio di secolo sembra avere avuto un maggiore peso nelle dinamiche economiche del territorio, rendendo necessaria una regolamentazione (idealmente) più rigorosa in ragione della scarsa disponibilità di moneta locale²⁰⁴.

Per il Ducato di Savoia la documentazione appare meno completa e la sua indagine meno accurata rispetto a quella relativa al territorio milanese, ma il quadro che se ne delinea mostra ampi punti di convergenza. L'occupazione francese di Torino portò al calo dell'attività della Zecca, che ancora fino alla Signoria di Filiberto II di Savoia (1497-1504) aveva costituito la principale fonte di moneta per lo Stato. Vercelli andò incontro a una sorte analoga, vedendo la propria attività monetaria divenire sempre più intermittente, alternando momenti di produzione modesta, limitata principalmente a nominali via via più svalutati, ad altri in cui l'attività sarebbe rimasta sospesa del tutto²⁰⁵. I dati sui volumi prodotti da queste due Zecche tra il 1500 e il 1525 circa, seppure parziali, portano a stimare una contrazione del valore delle battiture nell'ordine del 25-50% rispetto al precedente quarto di secolo. La presenza di moneta straniera risulta meno apprezzabile in quegli anni in quanto gli estratti delle gride finora pubblicati tendono a concentrarsi solo sulle principali valute, in particolare in oro, ma la tariffa pubblicata il 9 novembre 1529 offre un elenco di monete²⁰⁶, molte delle quali straniere e in bassa lega, che richiama proprio gli analoghi provvedimenti emessi dal Ducato di Milano nel tentativo di regolamentare il ricorso a monete estere per gli usi quotidiani.

Nelle monete attribuibili a Guglielmo II possono essere riconosciute caratteristiche proprie di alcuni nominali realizzati dalle zecche di quegli Stati più prossimi al Marchesato di Monferrato, o in circolazione in essi. Gli echi della moneta milanese sono quanto mai evidenti: nei grossi pezzi d'argento con ritratto, che possono essere collegati ai *grossoni* realizzati a partire dalla Signoria di Galeazzo Maria Sforza in avanti²⁰⁷, ma non meno in quei divisionali minori di più ampia diffusione tra la popolazione. Evidenti sono anche i richiami alla monetazione di alcune regioni svizzere che coi Ducati di Milano e Savoia erano confinanti o con le quali avevano considerevoli contatti commerciali: è il caso ad esempio di Bellinzona, già parte del Ducato milanese fino all'occupazione francese del 1499, come delle regioni più settentrionali che all'epoca venivano indicate col termine di *Alemania alta*, o ancora di quelle più prossime al lago di Ginevra che avevano in Losanna uno dei centri più importanti²⁰⁸.

L'unico elemento documentario direttamente legato all'officina marchionale di Monferrato è costituito da un atto del 7 luglio 1511 nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson di Lione, elenca le monete da lui realizzate prima di quella data²⁰⁹.

Peciones cum aquila et sancto Evaxio et balzana Montisferrati; grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba; duplas auri eiusdem stampae; scutos cum una aquila [et sancto Evaxio?]²¹⁰; denarios valentes soldi novem cum una aquila et sancto Evaxio; florenos aureos cum sancto Iohanne et insignibus; tirenas albas cum balzana; tirenas nigras cum duobus floribus lilii, insigni illustrissimae dominae marchionissae Montisferrati et una cruce; cavalotos cum capite proelibati illustrissimi domini marchionis sine barba et cum sancto Theodoro; testones cum capite proelibati illustrissimi domini sine birreto; duplas auri eiusdem stampae; scutos a sole cum armis Montisferrati; denarios valentes soldi xxvii; denarios valentes soldi iii; quartos et medios quartos

Non per tutti i nominali elencati la descrizione appare sufficientemente dettagliata da permettere di individuare la corrispondente specie monetaria tra quelle oggi note. Possiamo riconoscere senza difficoltà i *grossoni* con *capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba* (cat. nn. 67-89), le *doppie* d'oro *eiusdem stampae* (cat. nn. 59-60), i *denari valentes soldi novem cum una aquila et sancto Evaxio* (cat. nn. 124-128), i *cavallotti* con *capite proelibati illustrissimi domini marchionis sine barba et cum sancto Theodoro* (cat. nn. 110-120). Più complessa appare l'identificazione degli *scudi d'oro del sole*, in quanto sia gli *scudi* con *una aquila*, sia quelli *a sole cum armis Montisferrati* trovano una corrispondenza con la tipologia nota (cat. nn. 61-66)²¹¹. Per contro, i *quartos et medios quartos* restano al momento annegati nella molteplicità di piccole emissioni in mistura di cui è ricchissima la produzione di Guglielmo II Paleologo.

Nell'elenco compaiono inoltre diverse monete che Besson dichiara di aver coniato e che ad oggi non sono note. Particolarmente lampante è il caso dei *Fiorini d'oro* con la classica iconografia del san Giovanni, caratteristica della moneta fiorentina fin dalle sue origini, e le *insegne*: una moneta la cui produzione all'inizio del Cinquecento appare per molti versi un anacronismo, dato che nelle zecche dell'Italia nord-occidentale essa non era realizzata da oltre un secolo. Sempre tra le emissioni auree mancano all'appello le *doppie* con il ritratto del Marchese *sine birreto* realizzate sul modello dei *testones*, anch'essi sconosciuti. E poi le *tirenas* (da interpretare come variante per *terline*) con lo stemma e quelle con i gigli, o i *pegioni cum aquila et sancto Evaxio et balzana Montisferrati*²¹², oltre ai due nominali rispettivamente *da ventisette e tre soldi*.

In esso mancano apparentemente monete coniate in quegli stessi anni e documentate da altre fonti, quali i *soldini* [...] *li quali hano da uno canto, cioè quelli da Casale, la croce come hano li nostri soldini, et da l'altro canto uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane*²¹³, banditi con la grida emessa a Milano il 27 agosto 1510²¹⁴, appena un anno prima del momento in cui il Besson stilò il suo elenco, a meno di non immaginare che essi vadano ricercati tra i *quartos* o i *medios quartos* appena ricordati²¹⁵.

Per quanto viziato dalle incertezze legate alla sua interpretazione, il documento del Besson si sposa ottimamente col contesto economico in cui la zecca di Casale Monferrato si trovò a operare. A fianco di monete dal carattere internazionale quali i nominali in oro e i *grossoni* troviamo un consistente numero di emissioni chiaramente di stampo milanese (uno su tutti, il riferimento al *pegione*), ed appena due nominali - i *quarti* e i *mezzi quarti*, per l'appunto - nel cui nome possiamo leggere un potenziale riferimento al sistema monetario del Ducato di Savoia.

I *cavallotti cum capite proelibati illustrissimi domini marchionis sine barba et cum sancto Theodoro* non devono essere considerati come una eccezione. Questo nominale, e più in generale tutte le contraffazioni realizzate in quegli stessi anni da diverse piccole zecche del Piemonte, è sempre stato posto in relazione con l'omonimo nominale del valore di 3 *grossi* introdotto nel Ducato di Savoia a seguito dell'ordinanza 18 gennaio 1507²¹⁶. Occorre tuttavia notare come la prima attestazione di una moneta con la peculiare iconografia del Santo a cavallo al rovescio sia da anticipare di qualche anno, al 1504 circa, quando risulta documentato per la prima volta un *rössler* (una denominazione di chiara derivazione dal termine tedesco *rössel*, cavallo) della zecca di Bellinzona, detto per l'appunto *cavallotto* a seguito della raffigurazione di san Martino a cavallo brandente la spada, nell'atto di tagliarsi il mantello, proposta al rovescio²¹⁷. Soprattutto, è necessario guardare a sua volta questa moneta di Bellinzona come a un nominale di tipo sostanzialmente milanese, in quanto dal recesso dalla dieta tenutasi a Lucerna l'11 settembre 1504 risulta che detti *cavallotti* di Bellinzona avevano lo stesso valore di altri *cd. cavallotti* milanesi, che possono a loro volta essere riconosciuti nei *grossi da 8 soldi* di Galeazzo Maria Sforza²¹⁸.

Una identica revisione è necessaria anche per un secondo nominale, non presente tra quelli elencati dal Besson in quanto di più tarda realizzazione: il *cd. cornabò*, raffigurante al dritto un elmo con cimiero e al rovescio ancora san Teodoro a cavallo nell'atto di trafiggere un mostro alato (cat. nn. 95-109). La moneta in questione viene tipicamente ricondotta al pezzo *da 5 grossi* coniato dal duca Carlo II di Savoia nelle sue zecche piemontesi per la prima volta a seguito di una ordinanza emessa il 2 aprile 1519, proseguendone la battitura fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento²¹⁹. Ci troviamo però di fronte a una evidente incongruenza, in quanto Guglielmo II Paleologo era già morto nel momento in cui nel Ducato di Savoia veniva avviata la realizzazione di questo nominale. Per queste ragioni, la moneta sabauda non può essere ritenuta il prototipo, ma essa stessa un'imitazione o al più una contraffazione di una moneta precedente.

Cornabò di Monferrato compaiono per la prima volta in una grida milanese del 18 agosto 1519, nella quale si parla di *grossi di Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo*²²⁰. Il peso che ne risulta (= g 5,73) è assolutamente in linea con le evidenze che si hanno dagli esemplari noti e coerente con le indicazioni fornite dall'ordinanza sabauda per il pezzo *da 5 soldi* (43 pezzi per *marco* di Parigi, ossia g 5,69). Al contrario, il titolo di 7 *denari* 2 grani e mezzo (= 592,01 millesimi) ne risulta superiore, dato che l'esemplare del Ducato di Savoia era previsto ad appena 6 *denari* 16 grani (= 555,55 millesimi). Che proprio il Marchesato di Monferrato sia stato l'ideatore di questa tipologia non può essere escluso a priori, se non altro perché la data di morte di Guglielmo II rende necessariamente il *cornabò* di Monferrato anteriore a quello di Carlo II di Savoia, ma si tratta di una eventualità che non appare molto probabile se si osserva ancora una volta come la diffusione di questo nominale e delle sue contraffazioni all'interno del Ducato di Milano sia stata di gran lunga maggiore rispetto a quanto avvenne nel Ducato di Savoia, almeno stando alla diversa numerosità delle attestazioni in gride e documenti. Di nuovo allora si può cercare un prototipo nelle regioni a più stretto contatto commerciale col Ducato milanese, come ad esempio la Svizzera, oppure in quei piccoli feudi nelle regioni piemontese e lombarda. In particolare, si può guardare a Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) e alla sua zecca di Musso²²¹, o al marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528)²²², dato che la grida milanese del 1519 appena ricordata cita *grossi da soldi dece* di entrambi questi personaggi le cui caratteristiche corrispondono ottimamente a quelle del *cornabò* di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Della serie di monete di Guglielmo II Paleologo rimane infine un nutrito gruppo di nominali per i quali non appare al momento immediato proporre un inquadramento convincente.

Per il *cd. grosso* (cat. nn. 140-157) le monete che presentano maggiori assonanze possono essere individuate nelle *parpagliole da tre quarti di grosso* di Carlo II di Savoia (1504-1553), le quali propongono al dritto uno stemma - sebbene non sormontato da alcun elemento - e al rovescio una ampia croce patente racchiusa all'interno di una cornice. Somiglianze ancora più marcate possono essere riscontrate col *cd. grosso* di Bellinzona riportante al dritto lo stemma di Svitto²²³ e con le *parpaiolles* dei Vescovi di Losanna realizzate a partire da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) fino a Sebastien de Montfaucon (1517-1536)²²⁴. Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto *parpaiolle*, anch'esso contraddistinto da uno scudo coronato al dritto e da una croce patente in cornice quadrilobata al rovescio, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento²²⁵. *Parpagliole* francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento²²⁶, attestandone la diffusione all'interno del Ducato di Milano e indicando di riflesso una volta ancora l'area milanese quale riferimento per la produzione della corrispondente moneta di Monferrato.

Identiche considerazioni possono essere avanzate anche per il *cd. quarto di grosso* (cat. nn. 178-182). Al dritto ritroviamo l'immagine di un semprevivo simile a quella presente su un'altra emissione di Guglielmo II Paleologo (cat. nn. 129-134), classificabile ora - in forma dubitativa - come *grosso da 3 soldi* e dunque sempre riconducibile al sistema monetario del Ducato di Milano. Allo stesso tempo, si deve riconoscere come la croce al rovescio presenti degli elementi figurativi che non trovano riscontro nella serie milanese. Qualche somiglianza può essere individuata coi *quarts de gros* dei Vescovi di Losanna, in particolare in quelli di Benoît de Montferrand (1476-1491)²²⁷, Aymon de Montfaucon (1491-1517)²²⁸ e ancora Sebastien de Montfaucon (1517-1536)²²⁹, tutti però raffiguranti al dritto una Madonna col Bambino. Il peso tipicamente registrato dagli esemplari di Monferrato appare compatibile con questi *quarts* di Losanna, così come più in generale coi *quarti* emessi all'epoca nel Ducato di Savoia²³⁰; senza tralasciare l'eventualità che questi *cd. quarti* debbano essere effettivamente riconosciuti nei *quartos* elencati tra i nominali battuti dal Besson prima del luglio 1511.

Nel caso del *cd. rolabasso* (cat. nn. 135-137) si deve escludere un legame col *batzen* coniato dalle zecche di Berna, Solothurn e Lucerna, del *cd. doppio grosso* di Bellinzona, o delle loro contraffazioni di area piemontese²³¹ in quanto mancano completamente elementi iconografici comuni tra queste monete. Possiamo piuttosto riconoscere in esso alcune raffigurazioni presenti sulle monete coniate dalla zecca di Milano all'epoca di Luigi XII di Francia, a loro volta mutate da diversi nominali francesi coevi²³². Nello specifico, la forma della croce al rovescio corrisponde a quella proposta sui *cd. grossi regali da 6 soldi* di Luigi XII di Francia, che devono però essere riconosciuti più correttamente nei *grossoni regali da soldi nove* citati nell'ordinanza ducale del 14 giugno 1508²³³. Ma l'ipotesi di una equivalenza tra le due monete tende a cadere nel momento in cui se ne raffrontano i pesi e si prende atto di come il peso del *grosso* milanese risulti mediamente di oltre un grammo superiore rispetto a quello degli esemplari monferrini²³⁴.

Questa eterogeneità dei nominali e la corrispondenza delle loro tipologie con quella delle principali monete in circolazione nei Ducati di Milano e Savoia, oltre che nelle regioni ad essi circostanti, porta a considerare le monete di Guglielmo II Paleologo come un prodotto a carattere speculativo, delle contraffazioni cioè realizzate con l'intento di essere immesse in circolazione al di fuori del territorio del Marchesato di Monferrato. Più precisamente, esse erano pensate per confondersi con le monete - locali e straniere - diffuse all'epoca soprattutto nei Ducati di Milano e Savoia, consentendo alla Zecca marchionale (e, dunque, alle autorità governative monferrine) di lucrare sulle differenze tra il valore nominale a cui le monete erano scambiate e il quantitativo di metallo di cui esse erano costituite, ben inferiore rispetto a quello dei prototipi. Nel fare ciò, la zecca di Monferrato operò alla stessa stregua di svariate altre zecche dell'area piemontese, in particolare quelle di

Desana e Messerano, o quella dei Marchesi di Saluzzo²³⁵, tutte legate a territori dall'estensione ben più modesta rispetto al Marchesato di Monferrato, che ancora più aggressivamente specularono sui precari equilibri del primo Cinquecento producendo una vastissima serie di esemplari contraffatti.

Oltre a presentare le monete coniate dalla zecca di Casale Monferrato in un preciso momento della sua storia, il documento del Besson assume una particolare rilevanza nel confermare come il processo di differenziazione della lira di conto "di Monferrato" rispetto all'analoga *lira* "di Milano", di cui si ha una prima evidenza con Bonifacio I Paleologo, sia ulteriormente progredito nel corso della Signoria di Guglielmo II.

Nell'elenco troviamo infatti citati tre nominali il cui valore risulta espresso in un numero preciso di *soldi*: i *denari valentes soldi novem cum una aquila et sancto Evaxio*, i *denari valentes soldi xxvii* e i *denari valentes soldi iii*. La descrizione proposta in corrispondenza dei *denari da 9 soldi* li pone in relazione con i *grossi regali novi da soldi sey che hano l'arma nostra regale da uno canto et sancto Ambrosio a sedere da l'altro* citati sempre nell'ordinanza milanese del 14 giugno 1508, tradizionalmente ma impropriamente chiamati *cavallotti*. Abbiamo molte assonanze con la moneta milanese: il sant'Ambrogio viene qui rimpiazzato da un Vescovo che può essere identificato senza particolari dubbi in sant'Evasio, proponendo una raffigurazione così simile a quella presente sulla moneta milanese da venire facilmente confusa con essa, mentre al dritto possiamo leggere nell'aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata il simbolo dell'Impero Romano d'Oriente e dunque della famiglia Paleologo di Monferrato, discendenti per l'appunto dai Paleologo di Bisanzio, un elemento dal medesimo significato dello stemma della casata reale di Francia raffigurato sulla moneta di Milano. Le due monete mostrano una eccellente convergenza anche sul piano ponderale, attestandosi entrambe intorno a g 3,5-3,8. Siamo dunque di fronte a un identico nominale, il cui valore appare discordante nei documenti citati solo perché espresso in due diverse valute: 9 *soldi* di Monferrato, contro 6 *soldi imperiali* di Milano.

Ne segue che tra le due valute sussisteva una comoda proporzionalità nei termini di 3:2²³⁶. Secondo questa accezione, a questo punto, i due ulteriori nominali dal valore rispettivamente di 27 e 3 *soldi* "di Monferrato" finiscono per corrispondere rispettivamente alle monete da 18 e 2 *soldi* "di Milano", due monete di cui troviamo chiari riferimenti nei documenti all'epoca di Luigi XII di Francia ma che ancora non sono state correttamente riconosciute in letteratura²³⁷.

Un legame può essere individuato anche tra la moneta di Monferrato e quella del Ducato di Savoia, sebbene in un'epoca leggermente più tarda rispetto a quella a cui fa riferimento il documento del Besson. Intorno al 1518 le attestazioni di *cavallotti* e *cornabò* nelle tariffe sabaude riportano per i due nominali un corso rispettivamente di 3 e 5 *grossi* di Savoia. La familiarità col *cavallotto*, in particolare, porterà le autorità sabaude a partire da quegli anni a sviluppare uno specifico nominale del proprio sistema monetario destinato ad arrivare fin a ridosso degli anni Trenta del Seicento, corrispondente per l'appunto a 3 *grossi*.

Sulla base di questi corsi viene a delinearsi una volta ancora una precisa relazione tra la moneta di Monferrato e quella di Savoia, dove 3 *soldi* di Monferrato equivalgono a 1 *grosso* di Savoia. Ma dal momento che anche tra la moneta di Monferrato e quella di Milano esisteva un rapporto simile, espresso in termini diversi ma altrettanto preciso, si veniva a stabilire una corrispondenza tra 2 *soldi* di Milano e 1 *grosso* di Savoia. In altre parole, al momento della morte del marchese Guglielmo II Paleologo tra gli Stati di Monferrato, Milano e Savoia sussisteva in apparenza una relativa armonizzazione dei rispettivi sistemi monetari, ciascuno formalmente basato su una propria moneta di conto ma tra loro strettamente legati da precisi quanto semplici rapporti di cambio.

Blasonature

Le monete di Monferrato di Gian Giacomo, Giovanni III, Guglielmo I e Guglielmo II Paleologo propongono di frequente una raffigurazione delle insegne della antica famiglia Aleramica, assun-

te a quell'epoca a emblema territoriale del Monferrato. Solo su alcune emissioni di Guglielmo II Paleologo di modulo maggiore (*multipli di ducato* in oro e *grossoni*) compare un blasone differente, più articolato, nel quale deve essere riconosciuto lo stemma familiare dei Paleologo di Monferrato.

Nell'effettuare la schedatura delle monete si è reso necessario evitare qualsiasi dettaglio circa la struttura dei blasoni presenti su di esse. In corrispondenza della descrizione degli esemplari si troveranno generici riferimenti a stemmi di Monferrato o della famiglia Paleologo, senza entrare nel merito degli elementi che vi sono raffigurati. Per ovviare a ciò si riporta qui di seguito una blasonatura accurata, espressa con linguaggio araldico, degli stemmi familiari riconoscibili sulle monete trattate in questo fascicolo:

- *stemma di Monferrato (famiglia Aleramica)*: d'argento al capo di rosso;

- *stemma della famiglia Paleologo*: inquartato: nel primo di rosso all'aquila bicipite spiegata d'oro, bicornata dello stesso (Impero Romano d'Oriente); nel secondo partito d'argento alla croce potenziata d'oro accantonata da quattro crocette dello stesso (Gerusalemme) e d'oro ai quattro pali di rosso (Aragona); nel terzo partito fasciato d'oro e di nero di dieci pezzi al crancelino di verde attraversante (Sassonia) e d'azzurro di crocette ricroccate e fitte d'oro a due barbi addossati dello stesso (Bar); nel quarto di rosso alla croce d'oro accantonata da quattro acciarini dello stesso, addossati a due a due (Costantinopoli); sul tutto, d'argento al capo di rosso (Monferrato).

A causa delle ridotte dimensioni del disegno, spesso sulle monete i sei quarti che costituiscono lo stemma della famiglia Paleologo tendono a presentarsi di uguali dimensioni, dando l'impressione che esso non sia inquartato con successive partizioni al primo e terzo quarto, quanto piuttosto partito di due e troncato. Per lo stesso motivo il blasone di Sassonia può apparire formato da un numero di pezzi inferiore ai dieci previsti dallo stemma originale.

NOTE

¹ Si veda in proposito l'approfondita e documentata discussione in SETTIA 1975, o al più l'eccellente sintesi in IDEM 2004.

² La prima attestazione documentaria del termine *Monferrato* è ancora da individuarsi in un diploma del re Berengario I ascrivibile all'inizio del X secolo col quale veniva confermato al monastero pavese di san Giovanni *Domnarum* il possesso dei suoi beni, alcuni dei quali attestati *in Monteferrato* (SETTIA 2004, p. 17). Al 967 risale invece il diploma con cui l'imperatore Ottone I di Sassonia concedeva al marchese Aleramo quindici corti *in desertis locis consistentes a flumine Tanaro usque ad flumen Urbam et ad litus maris*, ratificando altri possedimenti da lui già detenuti in altre parti dell'Italia settentrionale (MGH, *Diplomata*, I, doc. 339). In Aleramo, o al più nel padre Guglielmo (morto tra il 924 e il 933), viene riconosciuto il capostipite della cosiddetta *dinastia aleramica*, che resse il Marchesato monferrino fino al 1305.

³ RAVIOLA 2007.

⁴ MATZKE 2009 (*denaro scodellato* riconducibile al *denaro terzolo* milanese); GIANAZZA, FERRO 2015 (*denaro piano* modellato sul *denaro* di Asti).

⁵ L'esame di tutti gli aspetti di politica economica e monetaria esula dallo scopo di questa specifica sede, che vede protagoniste le monete di Casale Monferrato appartenenti alla Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia conservata presso il Medagliere del Museo Nazionale Romano. Consapevoli di come essi siano strettamente legati alla produzione delle zecche dello Stato monferrino e per certi versi imprescindibili per una piena comprensione del loro operato, nel corso di questo studio e dei numeri che seguiranno si cercherà di prestare particolare attenzione alle problematiche chiave, ossia a quegli eventi che hanno dimostrato di esercitare i più forti condizionamenti sulla produzione monetaria del Monferrato. Un esame più approfondito e mirato relativo al periodo in cui il Monferrato fu retto dai Gonzaga (1536-1708) sarà affrontato da chi scrive in studi successivi.

⁶ Per una panoramica sull'attività di queste zecche si rimanda a TRAVAINI 2011, s.vv. *Chivasso* e *Moncalvo* (a cura di

L. Gianazza), dove è proposta una bibliografia di dettaglio tuttora valida. Per Moncalvo si vedano però le nuove considerazioni avanzate in *MEC* 12, p. 180 e soprattutto GIANAZZA, FERRO 2015, p. 306, dove viene discussa la possibilità di una sede della Zecca in cui furono realizzate le prime monete monferrine oggi note.

⁷ TRAVAINI 2011, s.v. *Asti* (a cura di L. Gianazza); *MEC* 12, pp. 121-123. In particolare si vedano le posizioni espresse in GIANAZZA 2007 e FEA 2009.

⁸ *MEC* 12, p. 168.

⁹ La pubblicazione delle monete della zecca di Casale Monferrato presenti in Collezione Reale costituisce il primo, fondamentale passo per uno studio delle monete di Monferrato più rispettoso della forte identità che contraddistingue questa realtà istituzionale e territoriale. Una simile operazione potrà però dirsi completa solo nel momento in cui saranno oggetto di una analoga attenzione anche le zecche di Asti, Chivasso, Mantova, a cui deve essere aggiunta quella di Alba per tenere conto di una controversa moneta a nome di Carlo V d'Asburgo negli anni in cui resse il Marchesato di Monferrato (*CNI* II, p. 134 n. 6; si vedano ora GIANAZZA 2009b, pp. 155-156 e TRAVAINI 2011, s.v. *Alba* (a cura di G. Fea) per maggiori dettagli a proposito della sua possibile zecca di origine).

¹⁰ Non è lo scopo di questo paragrafo la presentazione di tutte le opere che hanno trattato la zecca di Casale Monferrato e le sue monete, ma si vuole piuttosto delineare il percorso lungo il quale sono maturate le conoscenze ad essa relative attraverso le pubblicazioni più salienti.

¹¹ JAMERAY-DUVAL 1759; IDEM 1769a; IDEM 1769b. Si tratta principalmente di monete d'oro e d'argento della famiglia Gonzaga. I cataloghi non introducono distinzioni tra le zecche in cui esse furono coniate.

¹² KÖHLER 1729-1750, XXI, pp. 409 e 414: *scudo ossidionale da 20 fiorini* del 1630.

¹³ ZANETTI 1775-1789, III, pp. 148-149; V, pp. 123-125, 241 e 274.

¹⁴ APPEL 1820-1829, IV, p. 165: *scudo ossidionale da 20 fiorini* del 1630. Monete di Casale Monferrato sono riconoscibili anche tra le emissioni attribuite a Mantova (APPEL 1820-1829, III.1, pp. 579-595).

¹⁵ *Trésor* 1831-1850. Esemplari di Casale Monferrato sono presenti nel volume edito nel 1846, tav. XXXI nn. 7, 9-11.

¹⁶ Il panorama delle tariffe e dei manuali di cambio è estremamente vasto. Tra quelle più significative che presentano monete di Monferrato ricordiamo l'*ordonnance du Roy* pubblicata a Lione nel 1578 (*Ordonnance* 1578), ma soprattutto le numerose edizioni fiamminghe stampate a Gand (come ad esempio la *Ordonnance* 1552) e Anversa (in particolare, l'edizione del 1627, la più completa e dettagliata tra quelle realizzate all'epoca; v. *Carte* 1627). In area tedesca si possono segnalare il *New Müntz Büech* di Adam Berg (BERG 1597) e l'*Alter und neuer Müntz-Schlüssel* redatto da Leonhard Willibald Hofmann (HOFMANN 1683).

¹⁷ KUNZ 1867 (per la parte relativa al Monferrato), con ristampa in KUNZ 1897.

¹⁸ MOREL-FATIO 1866.

¹⁹ CHALON 1865.

²⁰ MORBIO 1868-1869.

²¹ MAGGIORA VERGANO 1866.

²² PROMIS 1858.

²³ PROMIS 1871.

²⁴ PROMIS 1834.

²⁵ Così si apprende dalle note proposte in PROMIS 1858 e IDEM 1871, dove le signature archivistiche sono spesso riportate in maniera incompleta, rendendole in alcuni casi inutilizzabili al giorno d'oggi.

²⁶ Per un profilo biografico di Domenico Promis - seppure con una forte connotazione retorica - si vedano TETTONI 1874 e DANNA 1874.

²⁷ MAGGIORA VERGANO 1873. L'ipotesi di una zecca a Pontestura venne confutata in BRAMBILLA 1891a. Si veda anche TRAVAINI 2011, s.v. *Pontestura* (a cura di L. Gianazza).

²⁸ PORTIOLI 1874.

²⁹ BRAMBILLA 1891b.

³⁰ PAPADOPOLI 1896.

³¹ ROSSI 1883; IDEM 1884.

³² CERRATO 1905.

³³ RUGGERO 1902; IDEM 1908.

³⁴ CUNIETTI-CUNIETTI 1910.

³⁵ GIORCELLI 1903; IDEM 1904; IDEM 1905; IDEM 1908; IDEM 1909; IDEM 1910.

³⁶ VALERANI 1903; IDEM 1905; IDEM 1908.

³⁷ MINOGLIO 1887.

³⁸ BERTANA 1895.

³⁹ *CNI* II.

⁴⁰ È il caso, questo, della classificazione di alcuni nominali di Carlo I Gonzaga Nevers, dove una grida dell'epoca pub-

blicata dal Giorcelli che obbligava a rivedere la denominazione di *quarto di ducato* proposta dal Promis in *pezzo da due fiorini* non fu presa in considerazione, col risultato che anche nel *Corpus* venne mantenuta una indicazione errata.

⁴¹ PAPADOPOLI 1913.

⁴² BOSCO 1914.

⁴³ PALMIERI 1914.

⁴⁴ STRADA, TRIBOLATI 1914; TRIBOLATI 1914.

⁴⁵ GIORCELLI 1917.

⁴⁶ BORELLI 1681, pp. 339-340.

⁴⁷ Su tutti, AUBERT 1955.

⁴⁸ TRAINA 1974.

⁴⁹ MARTIN 1978.

⁵⁰ Si possono in proposito ricordare i volumi sulle emissioni ossidionali realizzati ancora dal Traina, nei quali la trattazione delle monete di Monferrato - pure molto accurata - si limita ai pochi nominali emessi in occasione degli assedi del 1628-1629 e del 1630 (TRAINA 1975-1977, I e III).

⁵¹ ZECCHINELLI 1957.

⁵² FAVA, SACHERO, VIALE 1964.

⁵³ TRICOU 1967a; IDEM 1967b.

⁵⁴ CASTELLANI 1925, I.

⁵⁵ MARTINI, CHIARAVALLE, TORCOLI 1987.

⁵⁶ La parte numismatica è trattata in GIOVETTI 1987.

⁵⁷ ROSSI 1989.

⁵⁸ MARGINI, CASTAGNA 1990.

⁵⁹ SLEPOVA 1995, con minime integrazioni in SLEPOVA 1999.

⁶⁰ MAGNAGUTI 1957.

⁶¹ MAGNAGUTI 1914.

⁶² Come ad esempio in corrispondenza delle monete di Vincenzo I Gonzaga raffiguranti il crescente lunare con la leggenda sic (*CNI* II, pp. 172-174 nn. 105-125), dei quali il Magnaguti contesta l'attribuzione a Casale Monferrato effettuata dal *Corpus* sulla base della considerazione - ragionevole - che, se così effettivamente fosse stato, la zecca di Mantova non avrebbe coniato moneta spicciola in lega di rame durante il periodo di governo di questo Duca (MAGNAGUTI 1914, p. 37). Non sempre i risultati a cui egli giunse appaiono oggi corretti: l'interpretazione del paesaggio acquatico proposto al rovescio della cosiddetta *parpagliola* di Guglielmo Gonzaga a leggenda *PLACIDVM SERVATE* come raffigurazione dei laghi di Mantova lo spinge verso una riattribuzione del nominale alla zecca mantovana che sembra più dettata da campanilismo piuttosto che da un solido ragionamento (MAGNAGUTI 1957, p. 66 n. 297), mentre oggi può essere smentita da precise evidenze documentarie (GIANAZZA 2009b, pp. 182-183).

⁶³ BALBI DE CARO 1995.

⁶⁴ FERRARI 1995.

⁶⁵ ROMANI 1995.

⁶⁶ *BAM* 3-5.

⁶⁷ *BAM* 7.

⁶⁸ Per una revisione delle emissioni di Monferrato e una nuova lettura dei materiali documentari: GIANAZZA 2006a; IDEM 2006b; IDEM 2007; IDEM 2008; IDEM 2010; IDEM 2011. Più orientati alle problematiche della realizzazione dei *fiorini d'oro* in ambito piemontese sono invece i saggi DAY 2004 e IDEM 2006. Tra le opere che hanno esaminato le monete presenti nelle collezioni pubbliche si segnala il catalogo delle importanti raccolte della Bibliothèque Nationale de France (BIAGGI, DHÉNIN 2007), nel quale sono illustrati gli esemplari di Casale Monferrato. In esso le schedature ancora non recepiscono la bibliografia più aggiornata, restando basate in maniera pressoché esclusiva sulle classificazioni introdotte da Domenico Promis e dal *Corpus Nummorum Italicorum*. Infine, una grida inedita del 1660 è stata trascritta ed esaminata in GIANAZZA 2006b.

⁶⁹ La definizione di "area monetaria" richiede alcune puntualizzazioni. Nell'accezione più classica, con essa si intende l'area geografica all'interno della quale le specie monetarie prodotte da una determinata zecca (es. Venezia, Pavia, Asti, ...) "dominavano" su tutte le altre monete circolanti nella regione. La suddetta moneta "dominante" (o "moneta-guida", come talvolta indicato in letteratura) avrebbe dunque rappresentato una sorta di punto di riferimento per ogni altra moneta circolante nella medesima area: in questo modo le monete "dominate" avrebbero seguito i movimenti subiti da questa moneta determinati dai più diversi fattori economici (così ad esempio in CIPOLLA 1975, p. 49). Questo approccio implica di conseguenza un'attenzione per gli usi documentali di una "moneta di conto" basata sulla moneta della zecca dominante, cui le diverse monete circolanti all'interno dell'area monetaria devono fare riferimento (TRAVAINI 2000, p. 27). Recentemente (SACCOCCI 1999, p. 52, in seguito ripreso in IDEM 2009, pp. 87-92 e in *MEC* 12, pp.

22-25) è stata proposta una nuova definizione nella quale l'area monetaria viene fatta corrispondere a una sorta di "mercato monetario comune", del tutto privo di ufficialità, al quale sarebbero state ammesse solo alcune valute basate sulle tradizionali unità di conto che in origine erano il circolante ufficiale di tutta l'area (come ad esempio il *denarius papiensis*), dove il valore dell'unità di conto era dato nel lungo periodo non da movimenti di alcune valute dominanti ma dall'influenza reciproca di tutte le monetazioni coinvolte, secondo diversi meccanismi quali ad esempio la ben nota "legge di Gresham". In un contesto di circolazione limitato da un'unica moneta-guida, come può essere il periodo alto-medievale, le due definizioni mostrano ampi punti di convergenza. Tuttavia, muovendosi verso un'epoca di maggiore frammentarietà del circolante, la seconda definizione mostra una maggiore rispondenza con una realtà contraddistinta da specie monetarie eterogenee, frutto talvolta di dinamiche economiche sovra-regionali e di una regolamentazione locale della circolazione monetaria che si dimostra in molti casi limitata, se non del tutto inefficace, davanti alla domanda effettiva di moneta da parte del mercato.

⁷⁰ GIANAZZA 2009a.

⁷¹ SETTIA 2009.

⁷² SACCOCCI 2009.

⁷³ DAY 2009, approfondendo un discorso già affrontato in IDEM 2004.

⁷⁴ MATZKE 2009.

⁷⁵ FEA 2009.

⁷⁶ GIANAZZA, FERRO 2015.

⁷⁷ MEC 12, pp. 162-190.

⁷⁸ Si esclude la parentesi di Manfredo IV di Saluzzo negli anni tra il 1305 e il 1306, appellatosi *marchese di Monferrato* senza tuttavia essere investito del feudo al momento della morte senza eredi di Giovanni Aleramico e prima dell'inseguimento di Teodoro I Paleologo.

⁷⁹ O al più due, se per il terzo di questi Marchesi si preferisce ricorrere al nome di Secondotto (1372-1378) col quale è occasionalmente attestato nei documenti.

⁸⁰ Non si ricorre qui al termine di "marchesi" in riferimento a tutti e sette questi Guglielmo dal momento che tra di essi ci sono due figure che in quest'ottica risultano alquanto equivoche e il cui ruolo rispetto all'istituzione marchionale richiederebbe una lunga discussione. Basti qui ricordare che il primo di costoro, Guglielmo I, padre di Aleramo, non risulta sia mai stato Marchese: nonostante ciò, egli è sempre ricordato col numerale I in quanto dalla maggioranza degli studiosi ritenuto capostipite della prima dinastia che avrebbe poi governato sul Marchesato di Monferrato. Analoghi dubbi possono essere sollevati a proposito di Guglielmo II, figlio di primo letto del marchese Aleramo, che risulta già morto nel 961, quando il padre era ancora sul trono monferrino. L'assenza di significative evidenze documentarie relative a quello che fu il suo ruolo formale nel Marchesato di Monferrato spinge oggi a ritenerlo al più un co-reggente, ma non è certo che sia stato insignito a tutti gli effetti del titolo marchionale. Nonostante ciò, egli viene sempre ritenuto il secondo Guglielmo della serie dei Marchesi di Monferrato, condizionando di riflesso le numerazioni dei suoi omonimi successori nel modo in cui le vediamo svilupparsi oggi.

⁸¹ CASTELLI, ROGGERO 1986, p. 29.

⁸² TRAVAINI 2011, s.vv. *Casale Monferrato* e *Chivasso* (a cura di L. Gianazza).

⁸³ MGH, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, IV,2, doc. 1220.

⁸⁴ CNI II, p. 203 n. 1.

⁸⁵ Comparsa in vendita presso Artemide Aste, asta 27, lotto 341.

⁸⁶ Nel corso dei secoli si è data prevalenza all'associazione del nome di Chivasso col termine di *clavis*/chiave. Ancora oggi il moderno stemma del comune di Chivasso vede rappresentate al suo interno due chiavi.

⁸⁷ CNI II, p. 205 n. 7.

⁸⁸ DBI, s.v. *Giovanni II Paleologo, marchese di Monferrato* (a cura di A.A. Settia); CNI II, pp. 16-18 e MEC 12, pp. 121-123 per le monete astesi di Giovanni I Paleologo e Secondotto Paleologo.

⁸⁹ CNI II, p. 318 n. 1 (come *maglia di bianchetto*).

⁹⁰ CASTELLI, ROGGERO 1986, p. 29 per un trasferimento della capitale a Casale Monferrato nel 1434. Si consideri però che la cessione di Chivasso ai Savoia avvenne solo l'anno successivo (v. ad esempio SETTIA 2004, p. 29). Più in generale, per un esame più ampio sulle modalità con cui Casale Monferrato divenne capitale del Marchesato monferrino si veda LUSSO 2010.

⁹¹ DBI, s.v. *Amedeo VIII, duca di Savoia* (a cura di F. Cognasso).

⁹² DBI, s.v. *Giangiacomo Paleologo, marchese di Monferrato* (a cura di A.A. Settia).

⁹³ Così ad esempio in CNI II e MEC 12.

⁹⁴ MOTTA 1895, p. 240 doc. 445 (1510, agosto 27).

⁹⁵ MINOGLIO 1887.

⁹⁶ La possibile realizzazione ad Alba di monete per il Marchesato di Monferrato verrà discussa nel prosieguo di questo studio dedicato alla zecca di Casale Monferrato nella Collezione di Vittorio Emanuele III: v. *infra*, p. 15 ss.

⁹⁷ Il documento è citato in DE CONTI 1838-1841, V, p. 59, poi ripreso in PROMIS 1858, p. 25. Ad oggi non è stato possibile rintracciare l'atto originale.

⁹⁸ Esiste oggi un *vicolo cantone Brignano* proprio come strada laterale di via Roma.

⁹⁹ ASTO (Sezione Corte), *Carte topografiche e disegni, Monferrato. Disegni allegati al fondo "Materie economiche ed altre", Materie economiche, Zecca e monete*, mazzo 9. Si tratta di una *Pianta del progetto da realizzarsi per il trasferimento della zecca di Casale Monferrato, con i perimetri degli isolati vicini* datata 28 maggio 1603. La mappa si limita a illustrare un tratto dell'attuale via Torino racchiusa tra vicolo Faletti e vicolo Gozzani, senza fornire alcuna indicazione chiara in merito al possibile sito scelto per la Zecca.

¹⁰⁰ ALGHISI s.d. [ma 1677].

¹⁰¹ In ASTO (Sezione Corte), *Carte topografiche e disegni, Monferrato. Disegni allegati al fondo "Materie economiche ed altre", Materie diverse, Militare*, mazzo 14, è conservato uno schizzo progettuale in pianta di un tratto della fortificazione di Casale Monferrato nelle vicinanze del baluardo di san Bartolomeo e della porta della "Rocha", dove per l'appunto è indicata questa apertura nelle mura cittadine. Nella mappa è presente anche un abitato denominato *Borgo della Porta della Rocca* all'esterno della cinta muraria, oltre l'attuale via Pinelli.

¹⁰² I numeri qui indicati fanno riferimento all'effettiva consistenza delle raccolte citate, già depurate dagli errori di attribuzione relativi a monete coniate dalla zecca di Mantova e assegnate a Casale Monferrato, recuperando al contempo quelle monete monferrine collocate all'interno della serie mantovana. Le consistenze delle raccolte di Casale Monferrato, Torino e Milano sono proposte con una leggera approssimazione in quanto finora non è stato possibile effettuare una verifica degli esemplari del periodo dei Paleologi o di Carlo V d'Asburgo. Per i primi due Musei un dato esatto è disponibile solo per le monete del periodo gonzaghesco, pari rispettivamente a 292 e 129 esemplari. Per le raccolte di Milano il dato proposto non tiene conto delle monete di Casale Monferrato attualmente collocate tra quelle di Mantova, per le quali non è stato ancora approntato un catalogo.

¹⁰³ A titolo di esempio, si veda la selezione di esemplari proposta in occasione dell'esposizione mantovana del 1995 (ROSSI 1995).

¹⁰⁴ Una chiara volontà del Ducato di Savoia di realizzare una moneta armonizzata - entro limiti tutti da comprendere - a quella prodotta dalla Zecca milanese è individuabile in una lettera indirizzata dal Duca di Savoia a quello di Milano in data 15 ottobre 1488, nella quale il Sovrano sabaudo dichiara esplicitamente il suo desiderio di coniare la propria moneta con le medesime caratteristiche di quella prodotta a Milano (*desiderantes monetas nostras aurea et argenteas conformare vestris et in pondere et bonitate*). Nella lettera veniva fatta richiesta al Duca di Milano di inviare a Torino l'allora maestro della Zecca milanese Giovanni Morosini (*licentiam dare egregio Iohanni Moroxino eius subdito et magistro ceche sue ad nos veniendi*), richiesta che venne accolta e confermata il successivo 21 ottobre (MOTTA 1896, p. 401 doc. 554, in particolare la nota 95).

¹⁰⁵ I criteri rispettano le linee guida indicate ad esempio in TOGNETTI 1982, generalmente adottate nei maggiori progetti di trascrizione di documenti dell'età tardo-medievale e moderna.

¹⁰⁶ SETTIA 2009 per una valutazione della moneta ricordata negli statuti del Monferrato.

¹⁰⁷ MEC 12, pp. 13 e 22-23.

¹⁰⁸ SETTIA 2009, p. 25, traendo i dati da FROLA 1918, III, p. 122; POLA 1928, pp. 163 e 189-190.

¹⁰⁹ SPUFFORD 1986, p. 99. Tra il 1397 e il 1405 i corsi si attestano poco sotto i 40 *soldi*.

¹¹⁰ SETTIA 2009, p. 25, citando POLA 1928, pp. 189-190.

¹¹¹ SETTIA 2009, pp. 25-26 legge in questo passo un possibile riferimento al *cd. grosso bianco* di Teodoro II Paleologo (CN II, p. 209 nn. 1-2).

¹¹² BOZZOLA 1926, p. 49 doc. 26 (citato in SETTIA 2009, p. 26 erroneamente con un valore a 23 *ambrosini* e mezzo). Un identico corso di 23 *ambrosini* e $\frac{1}{3}$ viene riportato in PROMIS 1858, p. 38 per il 1407, senza però specificare a quale luogo debba essere riferito.

¹¹³ *denariis*: corretto su *deneriis*.

¹¹⁴ Per nuove proposte di identificazione degli *albi* citati in questo passo si veda ora MEC 12, p. 176.

¹¹⁵ Nel Ducato di Milano non si hanno attestazioni di *ambrosini* nella prima metà del Quattrocento (si noti l'assenza di riferimenti in MOTTA 1893-1896 e LA GUARDIA 1992). Abbiamo invece una menzione di *ambrosini* d'argento del valore di 8 *denari* nel già ricordato editto di Enrico VII di Lussemburgo del 7 novembre 1311, che però costituiscono una moneta del tutto diversa da quella ora discussa. Più controversa è invece l'interpretazione dei riferimenti ad *ambrosini* in oro, in quanto le citazioni individuate non vengono proposte da fonti coeve bensì da trascrizioni realizzate in epoca più recente (v. MOTTA 1893, pp. 194-195 doc. 3 e la bibliografia ivi citata) che appaiono viziate da interpretazioni soggettive.

¹¹⁶ Considerando un *pegione* da 18 *denari* si ottiene per il *fiorino* un corso di 35 *soldi* 3 *denari*, di 9 *denari* più elevato rispetto al corso di 34 *soldi* 6 *denari* stabilito appena poche righe prima nello stesso documento. Entrambi questi corsi appaiono in linea con i valori riportati in SPUFFORD 1986, p. 99.

¹¹⁷ MOTTA 1893, p. 226 doc. 102 (1415, giugno 16).

¹¹⁸ MOTTA 1893, pp. 210-211 doc. 61 (1400, febbraio 21): *Decernimus [...] quod a die lune que erit prima dies mensis Martij proxime venientis inclusive in antea, predictae monete nostre nove non curant nec cursum habeant nisi ad computa inferiorius limitata, videlicet [...] duodesini pro imperialibus octo [...]*. La datazione della prima emissione di *duodesini* milanesi alla fine del Trecento è basata sull'attributo *novi* con cui vengono indicati nel documento appena ricordato.

¹¹⁹ BOZZOLA 1923, p. 70. Di *duodesini* di Monferrato si parla già l'anno precedente a Milano, quando con decreto del 16 giugno 1415 (MOTTA 1893, p. 226 doc. 102) se ne abbassa il corso a 9 *denari imperiali* milanesi.

¹²⁰ MOTTA 1893, pp. 227-228 doc. 104 (1415, ottobre 6): *dicta moneta aurea currat et cursum habeat videlicet quilibet florenis auri cuiusvis stampi existat, boni et justi ponderis, sodos quinquaginta auri imper., et pro qualibet corona bona et justu ponderis sodos quinquaginta quatuor imperialium*. Un corso del *fiorino* a 50 *soldi imperiali* verrà mantenuto a Milano fino almeno all'agosto 1420 (v. MOTTA 1893, pp. 231-232 doc. 113; LA GUARDIA 1992, pp. 99-101).

¹²¹ BOLLATI DI ST. PIERRE 1879, coll. 135-136.

¹²² PROMIS 1841-1842, I, pp. 405-410. Il documento risulta redatto *in castro nostro Chamberiaci die ultima mensi februarii anno domini millesimo quatercentesimo vigesimo*. Considerando che il 1420 era anno bisestile dobbiamo desumere che fu redatto il 29 febbraio (ma PROMIS 1858, p. 38 propone la data del 28 febbraio, forse per errore di interpretazione).

¹²³ Scorrendo l'elenco delle monete proposte in calce al decreto non si può fare a meno di notare alcuni valori di corso piuttosto singolari, che non trovano riscontri in altri documenti coevi: l'*ambrosino/pegione* di Milano risulta pari ad appena un *forte* di Savoia, mentre i *quarti* astese e milanese a un *forte e mezzo* viennese di Savoia (un valore che nel caso di Milano determinerebbe per il *quattrino* un corso superiore a quello previsto per l'*ambrosino/pegione*). Ne nasce il sospetto di essere di fronte a una trascrizione non completamente affidabile, viziata in alcuni punti da errate letture o omissioni di parole. Pertanto, in questa sede si è resa necessaria una mediazione critica dei dati, rinunciando ad affrontare qualsiasi valutazione sui corsi o sui rapporti di proporzionalità tra i nominali oltre a quello qui citato.

¹²⁴ Ipotizzando un valore nominale di 4 *denari imperiali* per il *quaterinus*, ne segue per l'*ambrosinus* un valore di 16 *denari imperiali*, di due *denari* inferiore a quanto atteso per un *pegione* di Milano di più recente emissione.

¹²⁵ Si parla qui di *quattrino* in riferimento alla corrispondente moneta milanese, ma si tenga presente come la zecca di Milano all'epoca non coniasse un simile nominale (v. BAZZINI, TOFFANIN 2019). Diventa quindi più ragionevole leggere in questa espressione un riferimento ai *sesini* milanesi svalutati, in circolazione per l'appunto come *quattrini* da 4 *denari*. In proposito, si consideri la grida monferrina emessa il 10 maggio 1419 (PROMIS 1858, p. 38), dove si parla di *pagano di Monferrato* a 1 *soldo* 6 *denari*, *sesino* a 6 *denari* e *figlesa* a 2 *denari*. Il *pagano* deve essere interpretato come una errata trascrizione, o al più come evidenza di una curiosa denominazione locale in uso all'epoca, per il *pegione*, come conferma peraltro il corso di 18 *denari* (di Monferrato = di Milano) atteso per questo nominale. Nell'elenco non si citano *quattrini*, bensì *sesini*. La *figlesa* deve essere fatta corrispondere alla *sigleta* di cui si parla nella precedente tariffa di Teodoro II Paleologo del 23 gennaio 1418 e alla *filieta* citata nella grida milanese del 1° agosto 1420 (MOTTA 1893, pp. 231-232 doc. 113).

¹²⁶ ROSSI 1886, p. 6, con trascrizione successivamente ripresa in MOTTA 1893, pp. 230-231 doc. 112.

¹²⁷ Il già ricordato documento del 16 giugno 1415 (MOTTA 1893, p. 226 doc. 102) era stato promulgato per ridurre il corso di valute straniere, tra cui *ottini* di Savoia e di Asti, *pegioni* di Como e per l'appunto *duodesini* di Monferrato. La prima evidenza di una moneta di Genova è del 21 aprile 1417 (MOTTA 1893, p. 228 doc. 106), quando *grossi* genovesi in circolazione nel Ducato di Milano a 24 *denari imperiali* venivano ridotti a 21 *imperiali*. Le citazioni del 1415-1420 in provvedimenti mirati a regolare il corso delle valute estere, spesso riducendo un valore ufficioso giudicato troppo elevato dalle autorità governative, porta in prima battuta a pensare a una situazione contingente di scarsità monetaria, dove la zecca locale (nel caso specifico, Milano) non era in grado di fornire un quantitativo di moneta sufficiente agli usi quotidiani, con la conseguenza che si rendeva necessario ricorrere a valute straniere, le quali entravano in circolazione con un valore di corso dettato principalmente dal mercato. Interessante è in proposito la composizione del ripostiglio di Sartirana Lomellina (*t.p.q.*: ca. 1415; *Repertorio* n. 6794) dove, a fianco di oltre 250 tra *denari*, *soldi* e *pegioni* di Milano, il nucleo più consistente dei materiali recuperati era costituito da *grossetti* di Genova (4 del doge Barnaba Guano, circa 150 del doge Tommaso Fregoso), mentre era presente un solo *bianco* di Amedeo VI di Savoia. Sulla coesistenza delle tre principali monete dell'Italia nord-occidentale - milanese, sabauda e genovese - occorrerebbe un'indagine più accurata, volta a definire il ruolo di ciascuna specie monetaria all'interno dei diversi territori nei quali esse sono individuabili. La contemporanea presenza di monete milanesi e sabaude al di fuori del Ducato di Milano è documentabile anche per epoche precedenti. Se ne ha evidenza ad esempio da un ripostiglio proveniente da una località sconosciuta ma con tutta probabilità di area svizzera o francese (*t.p.q.*: ca. 1385; *Repertorio* n. 4), dove tra le 17 monete presenti sono riconoscibili 5 pezzi viscontei per Milano e Pavia, 7 di Amedeo VI di Savoia, 1 *denaro* di Amedeo III di Ginevra, 3 dei vescovi di Losanna e 1 di Chivasso.

- ¹²⁸ GIANAZZA, TOFFANIN 2018; BAZZINI, TOFFANIN 2019. Ora anche *MEC* 12, pp. 465-467, dove però si preferisce mantenere una denominazione di *terlina* per il nominale indicato nelle altre pubblicazioni come *imperiale da due*.
- ¹²⁹ Valutazione effettuata a partire dal contenuto intrinseco del *mezzo grosso* di Savoia così come specificato nelle ordinanze del 23 o 24 giugno 1405 e del 22 novembre 1418, sulla base dei dati proposti in PROMIS 1841-1842, I, p. 450. Non sono note ordinanze intermedie tra le due qui esaminate, per cui non è possibile comprendere se la svalutazione sia stata progressiva, o piuttosto si sia manifestata in un momento ben determinato.
- ¹³⁰ ZERBI 1984; SOLDI RONDININI 1984. Con una sintesi ora in GIANAZZA, TOFFANIN 2018, pp. 7-9.
- ¹³¹ MOTTA 1893, pp. 217-218 doc. 76 (1409, agosto 31).
- ¹³² TRAVAINI, BAZZINI 2015, pp. 407-408.
- ¹³³ Si tratta di due monete di Teodoro II Paleologo (rispettivamente *CNI* II, p. 210 nn. 3-5 e n. 6), entrambe proposte in letteratura con la denominazione di *mezzo grosso*.
- ¹³⁴ In *MEC* 12, pp. 177-178 si parla dell'*undecimus* ritenendolo imitazione del *pegione* di Filippo Maria Visconti (1412-1447) per la zecca di Pavia, dunque legandolo a una moneta dal valore nominale iniziale di 18 *denari*.
- ¹³⁵ SETTIA 2009, p. 26.
- ¹³⁶ MORIONDO 1789-1790, doc. 369, coll. 398-401; HABERSTUMPF 1999, pp. 164-166 doc. 19.
- ¹³⁷ GABOTTO 1903, pp. 324-325; BOZZOLA 1926, p. 78 doc. 75; HABERSTUMPF 1997, pp. 148-149 doc. 29.
- ¹³⁸ PROMIS 1841-1842, II, p. 26.
- ¹³⁹ PROMIS 1841-1842, II, pp. 26-27.
- ¹⁴⁰ MOTTA 1893, pp. 231-232 doc. 113 (1420, agosto 10): si stabilisce che i contratti *qui mentionem faciunt de florenis simpliciter non expresso valore, nec extimatione, iuteligatur solvi debere et solvatur ad computum tantum solidorum xxxii imperialium pro floreno juxta monetam Mediolani nunc currentem*. La stessa equivalenza è imposta anche nel caso dei generici *floreni auri*, mentre per i *floreni boni auri* il valore è elevato a 50 *soldi*. L'impiego di questo generico *florenum* contabile da 32 *soldi imperiali* è ampiamente documentato ancora lungo tutto il primo quarto del Cinquecento (CAIRATI 2012 per attestazioni dall'8 novembre 1491 all'8 agosto 1523). Appare ragionevole ricondurre il valore di 32 *soldi imperiali* previsto per il *fiorino* di conto al corso effettivamente assunto dal *fiorino d'oro* nel Ducato di Milano a partire all'incirca dagli anni Quaranta del Trecento, quando andò a stabilizzarsi - ad eccezione di oscillazioni contenute e di breve periodo - proprio intorno ai 32 *soldi imperiali* (v. SPUFFORD 1986, p. 99 per un prospetto dei corsi del *fiorino d'oro* a Milano e in Lombardia).
- ¹⁴¹ Sempre in corrispondenza dei conti dei ricevitori di Pomaro del 1432 si riporta un'equivalenza di 26 *denari* di Monferrato con 1 *grosso* di Savoia (PROMIS 1841-1842, II, p. 26). Ne risulterebbe per il *fiorino* di Monferrato un valore di 24 *soldi* e 11 *denari* di Monferrato, in contraddizione con l'idea di una moneta di Monferrato corrispondente a quella di Milano. È plausibile che questo dato sia viziato da un refuso editoriale: se anziché 26 *denari* per *grosso* si considerano 36 *denari* per *grosso* si ottiene per il *fiorino* di Monferrato un valore di 34 *soldi* 6 *denari*, ossia di 23 *ambrosini/pegioni*, identico a quello di Montiglio.
- ¹⁴² Un'equivalenza tra 2 *ambrogini/pegioni* per 1 *grosso* di Savoia è data ad esempio dai conti dei ricevitori a Chivasso per il 1436-1437 e il 1438-1439 (PROMIS 1841-1842, II, p. 26), ma avrebbe potuto riguardare - con modalità che occorre ancora investigare con più attenzione - anche la moneta metallica in circolazione all'interno del Ducato di Milano: il *mezzo grosso* di Savoia al valore di 18 *denari imperiali* e il *quarto di grosso* al valore di 9 *denari imperiali* (MOTTA 1893-1896, *passim*, ma soprattutto IDEM 1893, p. 368 doc. 166 per l'epoca di Gian Giacomo Paleologo). Analogo rapporto si ottiene dai conti di Pomaro del 1432 qualora si accettasse la lettura di un cambio pari a 1 *grosso* = 36 *denari* di Monferrato (v. nota precedente). Allo stesso tempo, la corrispondenza del *fiorino* "di Monferrato" con 23 *ambrosini* determina formalmente un valore pari a 34 *soldi* e 6 *denari imperiali* che pone diversi interrogativi sull'effettiva equivalenza con 32 *soldi imperiali* attestata in altre occasioni sia per il *fiorino* "di Milano" che "di Monferrato". In particolare, non è chiaro come sia conciliabile la coesistenza di un cambio del *florenum* di conto sia in termini di 32 *soldi imperiali*, sia di 23 *ambrosini/pegioni*. È poco plausibile ritenere che la seconda espressione sia da intendere come il numero di *pegioni* materialmente conati da corrispondere per un *fiorino*, in quanto per tradurre un simile importo sarebbero occorsi appena 21 *pegioni* e $\frac{1}{3}$ da 18 *denari*.
- ¹⁴³ *CNI* II, pp. 97-98.
- ¹⁴⁴ PROMIS 1858, pp. 21-22.
- ¹⁴⁵ BRAMBILLA 1891b.
- ¹⁴⁶ Una conferma in proposito per il Ducato di Savoia viene sia dalle ordinanze di battitura (PROMIS 1841-1842, I, pp. 450-452), sia dai corrispondenti registri delle emissioni (PROMIS 1841-1842, I, pp. 118-135).
- ¹⁴⁷ Né il Promis né il Brambilla adducono solide motivazioni a sostegno delle classificazioni da loro proposte. L'impressione che si ha dalla lettura dei loro testi è che essi abbiano operato limitandosi a confrontare in maniera sommaria il peso delle monete da loro individuate con quello delle emissioni sabaude ad esse coeve.

¹⁴⁸ CIPOLLA 1990, pp. 129-132. Ora si veda anche BAZZINI, TOFFANIN 2019, pp. 7-9 (per Giovanni Maria Visconti), GIANAZZA, TOFFANIN 2019, pp. 6-7 (per Filippo Maria Visconti) e MEC 12, pp. 465-504.

¹⁴⁹ In realtà, si tratta dei capitoli per la coniazione di moneta nella zecca di Pavia (ARGELATI 1750-1759, III, pp. 59-60: *Capitula pro cudendis monetis in civitate Papiæ, cum eorundem pondere, et valore, concordata anno MCCCC* e *Alia capitula compilata eodem anno MCCCC, pro monetis aureis, argenteis, et mixtis, cudendis ad zecham civitatis Papiæ annis MCCCCI, et MCCCCII*), dai quali però possono essere ricavate informazioni estendibili anche alla zecca di Milano per effetto della sostanziale coincidenza dei sistemi monetari utilizzati nelle due città. V. BRAMBILLA 1883, pp. 389-392 e, per una schematizzazione dei dati relativi alle caratteristiche intrinseche degli esemplari, CIPOLLA 1990, pp. 106-108.

¹⁵⁰ BRAMBILLA 1883, pp. 396-397; MOTTA 1893, pp. 213-216 doc. 71 (1408, marzo 15).

¹⁵¹ BRAMBILLA 1883, pp. 488-489; CIPOLLA 1990, p. 107 nota 3 (1447, ottobre 12).

¹⁵² GIANAZZA, TOFFANIN 2018, cat. nn. 659-665.

¹⁵³ Come bene testimoniato dalla presenza di *pegioni* tosati di Gian Galeazzo Visconti nel ripostiglio di Neunkirch (*t.p.q.*: ca. 1500; *Repertorio* n. 8286).

¹⁵⁴ CIPOLLA 1990, pp. 106-108. V. ora GIANAZZA, TOFFANIN 2019, cat. nn. 964-967 per una più corretta identificazione del *pegione* di Filippo Maria Visconti.

¹⁵⁵ CIPOLLA 1990, pp. 106-108 e pp. 129-132; GIANAZZA, TOFFANIN 2019, pp. 5-7.

¹⁵⁶ Il calcolo è stato effettuato comparando le differenze in termini di contenuto intrinseco del *mezzo grosso* previsto dalle ordinanze dell'8 febbraio 1399 (PROMIS 1841-1842, II, pp. 449-450; g 1,144 di argento) e del 27 ottobre 1448 (PROMIS 1841-1842, II, p. 452; g 0,816 di argento).

¹⁵⁷ Così ad esempio risulta per i *quarti di grosso* di Ludovico di Savoia (1440-1465) conati sulla base delle ordinanze emesse dal 27 ottobre 1448 al 14 maggio 1453 (PROMIS 1841-1842, I, pp. 452-453). Un avvio delle coniazioni di un *quarto di grosso* al peso di g 1,33 prima del 1448 appare probabile ma non documentabile a causa delle lacune nelle ordinanze oggi note, che presentano una interruzione intorno al 1423-1430 fino, per l'appunto, al 1448. Analoghe considerazioni debbono essere estese anche al *grosso* e al *mezzo grosso* nominati qui di seguito.

¹⁵⁸ In MEC 12, p. 181 si mantiene la denominazione di *grosso bianco* per il nominale maggiore, mentre per la seconda tipologia non si risolve il dubbio tra il *mezzo grosso* e il *soldino*, riconoscendo tuttavia l'impossibilità di stabilire se la sua realizzazione fosse stata nelle intenzioni al valore di 6 o piuttosto di 12 *denari imperiali*.

¹⁵⁹ Così anche in MEC 12, p. 181.

¹⁶⁰ DIAZ TABERNERO, GEIGER, MATZKE 2012.

¹⁶¹ CNI II, pp. 25-26 nn. 2-15.

¹⁶² Come inizialmente proposto in DIAZ TABERNERO, GEIGER, MATZKE 2012, restringendone l'emissione agli anni compresi tra il 1447 e il 1465 o poco oltre, ora confermato in MEC 12. Ne segue a questo punto un legame tra i *denari* di Milano, Asti e Monferrato, a dispetto di tipologie che non offrono particolari elementi di somiglianza: tale legame può tradursi sia nella piena equivalenza nominale come soltanto in una corrispondenza di facciata, con le monete astesi e monferrine realizzate non agli stessi standard di quella milanese bensì a un contenuto intrinseco inferiore, poste però in circolazione per ragioni speculative a un valore nominale identico a quello di Milano. *Denari* di Asti e Monferrato riconducibili alla prima metà del Quattrocento tendono a emergere in un'area dove la circolazione della moneta di Milano appare predominante, come si evince ad esempio dai ritrovamenti in chiese del Canton Ticino (DIAZ TABERNERO, GEIGER, MATZKE 2012). A Menaggio (Como), in quella che all'epoca costituiva una località del Ducato di Milano, tra i circa 30 esemplari in mistura recuperati durante gli scavi all'interno della cavità di un muro figurano sette di questi presunti *denari* di Giovanni III Paleologo (*Repertorio* n. 6653; nella schedatura dei materiali in ARSLAN 1977 si propone la denominazione di *maglia di bianchetto* già presente nel *Corpus Nummorum Italicorum*).

¹⁶³ CNI II, pp. 98-99.

¹⁶⁴ GIANAZZA, TOFFANIN 2019.

¹⁶⁵ BAZZINI, TOFFANIN 2019, cat. nn. 820-826.

¹⁶⁶ GIANAZZA, TOFFANIN 2019, cat. nn. 975-1008.

¹⁶⁷ CNI V, pp. 153-156 nn. 70-96; TOFFANIN 2016, cat. nn. 1110-1114.

¹⁶⁸ DIAZ TABERNERO, GEIGER, MATZKE 2012. *Denari* di Giovanni III Paleologo sono stati trovati nella navata della chiesa dei santi Nazario e Celso di Airolo (pp. 103-104) in un cofanetto depositato nella cripta della medesima chiesa (pp. 113-114), nella chiesa di san Pietro martire a Gnosca (p. 196) e in corrispondenza del sagrato della collegiata di san Vittore a Muralto (p. 286).

¹⁶⁹ V. nota 153.

¹⁷⁰ *Repertorio* n. 6725; MARTINI 1991 per una illustrazione completa dei materiali rinvenuti, dove le monete di Giovanni III Paleologo mantengono ancora la denominazione di *quarti di grosso* proposta dal *Corpus Nummorum Italicorum*.

¹⁷¹ MEC 12, pp. 123-128.

¹⁷² SETTIA 2009, p. 27, citando NICODEMI 1904 (*Appendice*, doc. 20) e DURANDO 1915 (p. 14).

¹⁷³ SETTIA 2009, p. 27, citando *Statuta* 1924, pp. 66 e 71.

¹⁷⁴ Si vedano ora BAZZINI, TOFFANIN 2019, GIANAZZA, TOFFANIN 2019 e *MEC* 12 per nuove proposte di cronologie delle monete di Milano.

¹⁷⁵ Per alcune considerazioni sui legami con la monetazione di Francesco I Sforza si veda ora *MEC* 12, p. 182.

¹⁷⁶ *CNI* V, pp. 156-157 nn. 97-106 e TOFFANIN 2016, cat. nn. 1115-1117 (ma *trilline*) per Francesco I Sforza; *CNI* V, pp. 160-161 nn. 11-18 e TOFFANIN 2016, cat. nn. 1242-1257 (ma *trilline*) per Galeazzo Maria Sforza e Bianca Visconti; *CNI* V, pp. 179-181 nn. 145-168 e TOFFANIN 2018, cat. nn. 1301-1313 (ma *trilline*) per Galeazzo Maria Sforza solo. Si veda anche CIPOLLA 1990 pp. 106-108 per le caratteristiche intrinseche.

¹⁷⁷ MOTTA 1893, pp. 462-464 doc. 228 (1465, aprile 2).

¹⁷⁸ MOTTA 1894, pp. 103-104 doc. 233 (1466, dicembre 3).

¹⁷⁹ MOTTA 1894, pp. 117-118 doc. 262 (1469, ottobre 7).

¹⁸⁰ *CNI* II, p. 100 n. 6.

¹⁸¹ In *MEC* 12, p. 182 si ritiene il nominale frutto di un'errata lettura di un *sesino* in realtà da attribuire all'epoca di Teodoro II Paleologo.

¹⁸² PERIN 1998, p. 43 nota 10.

¹⁸³ FERRERO 2010, p. 122.

¹⁸⁴ FERRERO 2010, p. 123.

¹⁸⁵ LUSSO 2010, pp. 72-92. Il documento è privo di data, ma la sua redazione viene ricondotta dall'autore al 1486 in quanto presente come allegato al libro dei conti della fabbrica della nuova cattedrale di Alba che prende il via il 18 maggio di quell'anno.

¹⁸⁶ Quello qui proposto è il valore che più di frequente risulta rapportando l'importo in *lire* a quello in *ducats*. In alcuni casi si osserva un valore leggermente più alto, a 5 lire 15 soldi, mentre in pochi altri si ottiene uno scostamento ancora maggiore, che potrebbe però anche risultare viziato da errori nel documento originale o nella sua trascrizione.

¹⁸⁷ MOTTA 1895, p. 113 doc. 372 (1487, luglio 12).

¹⁸⁸ PROMIS 1858, p. 39. Ad oggi non è stato possibile rintracciare il documento originale.

¹⁸⁹ MOTTA 1895, pp. 117-118 doc. 386 (1491, giugno 1).

¹⁹⁰ PROMIS 1858, tav. III n. 2.

¹⁹¹ *CNI* II, pp. 101-102 nn. 1-10

¹⁹² Esempolari che saranno oggetto di futura pubblicazione.

¹⁹³ GEIGER 1972; *MHZ* 2, n. 164.

¹⁹⁴ *HMZ* 2, n. 620.

¹⁹⁵ *HMZ* 2, n. 825.

¹⁹⁶ CHIESA 1991, pp. 110-111 nn. 12-13. A dispetto del nome si tratta anche in questo caso di un nominale riconducibile al *batzen* di Lucerna e Solothurn, la cui realizzazione precederebbe di poco quella della moneta di Bellinzona.

¹⁹⁷ MOTTA 1896, pp. 84-98 da doc. 483 (1520, dicembre 17) a doc. 509 (1529, ottobre 15); pp. 247-256 da doc. 510 (1530, gennaio 31) a doc. 519 (1532, novembre 10).

¹⁹⁸ PROMIS 1841-1842, II, p. 56.

¹⁹⁹ MOTTA 1896, p. 92 doc. 494 (1524, dicembre 23).

²⁰⁰ Evidenza, questa, che è possibile trarre principalmente da documentazione d'archivio tuttora inedita e oggetto di studio da parte di scrive. Per quanto l'epoca di Guglielmo II Paleologo e in generale del Cinquecento appaia molto più ricca di documentazione rispetto a quella relativa ai Marchesi che hanno retto il Monferrato nel Quattrocento, essa fino ad oggi ha ricevuto molta meno attenzione da parte degli storici, al punto da non avere esempi significativi a proposito degli usi monetari.

²⁰¹ In *MEC* 12, nell'affrontare la discussione sulle monete di Guglielmo II Paleologo, si sviluppa una classificazione basata principalmente sulla presenza di specifici segni diacritici all'interno delle leggende, senza comunque dimenticare un raffronto con la documentazione coeva. Il risultato è la suddivisione - ritenuta dagli stessi autori *provisional* - della produzione della zecca di Casale Monferrato di questo Sovrano in quattro diversi periodi: 1) ca. 1505-1509 (*quaterfoil rosette and triangular pellet punctuation*); 2) ca. 1509-1510 (*crochet-book punctuation*); 3) ca. 1510 e poco dopo (*single and double punctuation*); 4) 1511-1518 (*cross "patonce" with central annulet*). La ripartizione delle monete nei vari periodi e le denominazioni proposte non appaiono tuttavia sempre del tutto convincenti agli occhi di chi scrive. Per quanto i criteri adottati dai compilatori del *Medieval European Coinage* abbiano una assoluta ragionevolezza, le conclusioni a cui essi giungono restano non sempre prive di contraddizioni e appaiono suscettibili di importanti revisioni nel momento in cui si rapporta la moneta di Guglielmo II Paleologo al contesto economico dell'epoca in cui governò questo Marchese e si prendono in considerazione fonti numismatiche e documentarie (in particolare, il diverso valore della *lira* di conto di Monferrato rispetto a quella *imperiale* di Milano) non menzionate nel testo. Più estese indicazioni

sulle proposte di denominazione e le cronologie avanzate in *MEC* 12 verranno proposte in corrispondenza delle schede relative alle monete di Guglielmo II Paleologo in Collezione Reale.

²⁰² MOTTA 1895, p. 223 doc. 425 (1502, agosto 7).

²⁰³ MOTTA 1893-1896, *passim*; LA GUARDIA 1992, nn. RC 163-213.

²⁰⁴ In assenza di precise indicazioni sui quantitativi prodotti dalla zecca di Milano è possibile apprezzare una potenziale diminuzione dei volumi, prestando attenzione al fatto che il numero di esemplari oggi noti a nome di Luigi XII di Francia (1499; 1500-1512), Massimiliano Sforza (1512-1515) e Francesco II Sforza (1521-1535) appaia di gran lunga inferiore rispetto a quelli emessi da Galeazzo Maria Sforza (1466-1476) a Ludovico il Moro (1494-1499).

²⁰⁵ TRAVAINI 2011, s.vv. *Torino* e *Vercelli* (a cura di L. Gianazza).

²⁰⁶ PROMIS 1841-1842, II, pp. 54-59 (ma data errata) per un estratto della parte relativa al corso delle monete.

²⁰⁷ Nel riferirci al maggiore nominale milanese in argento dell'epoca si preferisce in questa sede ricorrere al termine di *grossone*, utilizzato nei documenti d'epoca del Ducato di Milano, rispetto a quello di *testone* col quale il nominale è spesso conosciuto oggi e che per la serie realizzata dalla zecca di Milano deve essere assegnato esclusivamente al *ducato d'oro*. Per contro, il termine di *testone* dimostra essere invece pertinente nel momento in cui lo si riferisce alle imitazioni e contraffazioni del *grossone* milanese realizzato in zecche straniere, così come ad altri esemplari in argento di modulo e peso comparabili (v. MOTTA 1893-1896, *passim*).

²⁰⁸ In proposito, si tenga presente come proprio nel corso dell'ultimo quarto del Quattrocento la moneta di Milano conosca una fase di "internazionalizzazione", divenendo uno standard di riferimento per il Ducato di Savoia (come testimoniato dalla corrispondenza tra i Duchi milanese e sabauda nell'ottobre 1488 ricordata in nota 104) e per la Svizzera settentrionale. A Berna, nel 1482, prese avvio la coniazione del *dicken*, un nominale che propone le stesse caratteristiche intrinseche del *grossone da 20 soldi* introdotto da Galeazzo Maria Sforza nel 1474. In seguito alla *Münzreform* del 1492 il nuovo sistema monetario bernese venne strutturato secondo un preciso schema nel quale il *dicken* e di riflesso tutta la moneta in lega d'argento trovavano un preciso legame con la moneta aurea (1 *goldgulden* = 3 *dicken* = 15 *batzen* = 60 *kreuzern*). Sulla moneta di Berna e la sua evoluzione alla fine del Quattrocento si vedano GEIGER 1968 (in particolare pp. 77-85) e IDEM 1972.

²⁰⁹ Il documento del Besson è stato oggetto di due diverse edizioni: una pubblicata in MINOGLIO 1887, la seconda in GIORCELLI 1904. Per nessuna di esse è indicato il riferimento archivistico, ma dalle differenze riscontrate è plausibile che siano state tratte da due diverse copie dell'epoca. Proprio nella parte in cui sono presentate le monete il documento del Besson mostra alcuni punti oscuri, interpretabili ora come refusi editoriali, ora più realisticamente come errori di lettura dell'originale. Viene qui proposta una nuova versione del testo, risultato di un'analisi filologica condotta su entrambe le edizioni prima ricordate.

²¹⁰ In questo punto si ha lo scostamento più significativo tra le due principali edizioni del documento. In MINOGLIO 1887 si legge: *scutas cum una aquila et denarios valentes soldi novem cum una aquila et sancto Evaxio; florenos aureos cum sancto Iohanne et insignibus*. In GIORCELLI 1904, invece: *scutos cum una aquila et sancto Evasio; florenos aureos con sancto Iohanne et insignibus; denarios valentes soldi novem cum una aquila et sancto Evasio*.

²¹¹ Accettando però la lettura data da GIORCELLI 1904 (*scutos cum una aquila et sancto Evaxio*) non si trova più alcuna corrispondenza di questi *scudi* ricordati dal Besson con quelli oggi conosciuti.

²¹² In *MEC* 12, pp. 185 e 188 si identificano le *tirenas nigras cum duobus floribus lilii, insigni illustrissimae dominae marchionissae Montisferrati et una cruce* nei *cd. forti bianchi* e i *peciones cum aquila et sancto Evaxio et balzana Montisferrati* con alcuni esemplari tradizionalmente indicati come *mezze parpagliole* ma ora identificabili come *soldi* (cat. nn. 165-177). Per nessuna di queste tipologie si ravvisa tuttavia una corrispondenza dell'iconografia proposta con la descrizione riportata nel documento citato. Un nominale che presenti le caratteristiche specificate per i *peciones* è comunque individuabile all'interno della serie di monete di Guglielmo II (cat. nn. 124-128), ma si dimostra equivalere al pezzo milanese *da 6 grossi* (v. *infra*).

²¹³ *CNI* V, p. 215 nn. 115-119.

²¹⁴ MOTTA 1895, p. 240 doc. 445 (1510, agosto 27).

²¹⁵ Un'eventualità, questa, che non appare molto probabile in considerazione sia del fatto che verrebbe assegnata una denominazione di stampo sabauda a un nominale di chiara impronta milanese, sia delle profonde differenze in termini di peso tra questa moneta di Monferrato e *quarti* o *forti* (ossia in *mezzi quarti*) di Savoia.

²¹⁶ PROMIS 1841-1842, I, p. 459.

²¹⁷ CHIESA 1991, pp. 39 e 178-179.

²¹⁸ *CNI* V, pp. 173-174 nn. 97-104; TOFFANIN 2018, cat. nn. 1276-1285. La moneta *da 8 soldi* di Milano presenta mediamente un peso (g 3,80-3,90) coerente con quello dei *cavallotti* di Bellinzona e Monferrato, ma le due stime dell'intrinseco fornite in GNECCHI, GNECCHI 1884, p. 80 n. 26 conducono a un titolo pari a 900 e 910 millesimi: valori molto più alti di quanto ci si può aspettare dai *cavallotti* monferrini, almeno a giudicare dalla colorazione degli esemplari oggi noti, indice di un minor contenuto d'argento nella lega di cui sono costituiti. A tal proposito, si noti come altri *cavallotti* di

Musso e del Marchese di Saluzzo che compaiono nella grida milanese dell'11 agosto 1519 (MOTTA 1895, pp. 400-403 doc. 477; il documento è proposto con data 18 agosto, dunque potrebbe trattarsi di una copia manoscritta - in quattro fogli come citata in LA GUARDIA 1992, n. RC 201 - leggermente posteriore rispetto all'edizione a stampa consultata in questa sede) presentino un titolo dell'ordine dei 6 *denari* (= 500,00 millesimi) e vi risultino elencati con la denominazione di *grossi da soldi sei*. Almeno per le emissioni di area italiana, dunque, il *grosso da 8 soldi* milanese avrebbe costituito un prototipo esclusivamente sul piano iconografico e ponderale, ma non per quanto riguarda il contenuto intrinseco.

²¹⁹ PROMIS 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come *doppio cornuto*; PROMIS 1858, p. 28.

²²⁰ MOTTA 1895, pp. 400-403 doc. 477 (1519, agosto 18); v. nota 207.

²²¹ GNECCHI, GNECCHI 1887, p. 6 nn. 13-17 (come *cavallotto* o *grosso da soldi 9.9*); CNI IV, pp. 427-428 nn. 25-36 (come *cavallotto*, attribuito alla zecca di Mesocco). La moneta di Gian Giacomo Trivulzio può essere individuata nella già ricordata grida milanese dell'11 agosto del 1519 (v. nota 207), dove si parla di *grossi da Musso vecchi da soldi dece de li quali ne va n. 4 per marco, e sono a dinari sei e grani 22* autorizzati al corso di 9 *soldi 9 denari imperiali*, distinti dai *grossi da Musso novi da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sei e grani tredici del marchese Francisco Trivulzio* autorizzati al corso di 9 *soldi 3 denari*. Proprio l'esplicito riferimento a *grossi* "nuovi" porta a pensare che quelli "vecchi" siano stati conati dal suo predecessore, Gian Giacomo, morto il 5 dicembre 1518.

²²² CNI II, pp. 76-82 nn. 47-101.

²²³ CHIESA 1991, p. 149 n. 34.

²²⁴ HMZ 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a.

²²⁵ LAFAURIE 1951.

²²⁶ MOTTA 1895, pp. 233-236 doc. 435 (1508, giugno 14) e pp. 390-391 doc. 458 (1514, febbraio 4).

²²⁷ HMZ 1, n. 521.

²²⁸ HMZ 1, n. 527.

²²⁹ HMZ 1, n. 535.

²³⁰ PROMIS 1841-1842, I, pp. 457-461.

²³¹ KUNZMANN 1991, pp. 101-107; CHIESA 1991, pp. 109-111.

²³² V. ad esempio LAFAURIE 1951, n. 513.

²³³ CNI V, p. 212 nn. 88-89, ma impropriamente indicato come *grosso regale da sei soldi* (così anche in CRIPPA 1986, p. 287 n. 7). Nei capitoli della zecca di Milano del 7 gennaio 1505 si parla di *grossorum a soldis novem, qui sint in numero quinquaginta novem grani decem octo et tertium unius grani pro qualibet marcha et in liga a denarijs undecim granis tredecim cum dimidio, hoc est tenentes ontias septem denarios decemseptem argenti fini pro qualibet marcha, et habeant de remedio in pondere denarium unum pro quarto ontie* (MOTTA 1895, pp. 223-230 doc. 427), a cui corrisponde una moneta del peso di g 3,97 e dal titolo di 963,54 millesimi, un'indicazione coerente per l'appunto col nominale proposto in letteratura come pezzo *da 6 soldi*. In MEC 12, pp. 504-514 si parla ora correttamente di *grosso da nove soldi*.

²³⁴ La tipologia trova una buona corrispondenza con la descrizione dei *grossi appellati aquiloni* riportata in una grida milanese del 1° marzo 1530 (MOTTA 1896, pp. 249-250 doc. 512 (1530, marzo 1): *quali bano da una parte una aquila et da l'altra una croce grande soto la forma medema, de quali se solcano spenderi per s[oldi] 3 d[enari] 6 luno et al presente per s[oldi] 3 d[enari] 9*). Nel provvedimento si bandiscono i *grossi vegii quanto nuovi*, suggerendo che al momento della loro emissione erano in circolazione due varietà, una recente e una più antica, che potrebbero a questo punto essere identificate rispettivamente con la tipologia di Bonifacio II Paleologo (CNI II, p. 127 nn. 44-48) e quella qui proposta di Guglielmo II Paleologo.

²³⁵ In proposito si faccia riferimento alle evidenze di monete prodotte da queste zecche nei documenti riportati in MOTTA 1893-1896. V. anche TRAVAINI 2011, s.vv. *Carmagnola, Desana, Masserano, Saluzzo* (a cura di L. Gianazza).

²³⁶ Una ulteriore conferma di questo rapporto di proporzionalità può essere individuata nell'atto notarile del 29 gennaio 1518 già discusso parlando dell'ubicazione della Zecca monferrina (v. il paragrafo *Il periodo di attività e le sedi della zecca di Casale Monferrato*). Nel passo riportato in DE CONTI 1838-1841, V, p. 59 si parla di una coniazione di *alcuni testoni del valore di soldi 30*, che possono essere riconosciuti nei *grossoni* di Guglielmo II Paleologo. Considerando il fatto che i *grossoni* a Milano erano attestati in quello stesso periodo a un corso dell'ordine dei 20 *soldi imperiali* (MOTTA 1893-1896, *passim*), ne segue di nuovo il rapporto di proporzionalità di 3:2 che si evince dalle indicazioni riportate nel documento del Besson del 1511.

²³⁷ Di *grossoni de soldis decemocto* e di *grossi valentes soldos duos* si parla sempre nei capitoli della zecca di Milano del 7 gennaio 1505 (MOTTA 1895, pp. 223-230 doc. 427) e ancora in seguito nella tariffa pubblicata con l'ordinanza del 14 giugno 1508 (MOTTA 1895, pp. 233-236 doc. 435). La prima tipologia è da identificare dei pezzi classificati come *grossi da soldi 12 a 15* (CNI V, p. 211 nn. 76-77; v. ora MEC 12, pp. 504-514), mentre per la seconda c'è più incertezza (forse CNI V, pp. 212-213 nn. 91-92, come anche proposto in MEC 12). Per nessuna di queste monete è possibile individuare con sicurezza il corrispondente nominale all'interno della serie di Guglielmo II Paleologo.

NOTE ALLE SCHEDE

Per una realistica lettura dei segni di abbreviazione e interpunzione delle leggende si rimanda alle immagini delle monete presenti in ciascuna scheda.

Per quanto concerne la denominazione delle singole monete, laddove non sia stato possibile ricostruirne l'esatta corrispondenza con il nominale originario si è adottato il riferimento indicato nel *Corpus Nummorum Italicorum*, premettendo ad esso la sigla cd. e introducendo in nota quegli elementi utili a un'analisi critica rispetto a quanto tradizionalmente proposto.

La seconda datazione, che compare tra parentesi tonde in alcune schede, rappresenta una nuova ipotesi cronologica, più mirata rispetto a quella fino ad oggi proposta in letteratura.

Marchesato di Monferrato
Gian Giacomo Paleologo (1418-1445)
Casale Monferrato (?)



1. *cd. Grosso bianco*, 1418-1445

Mistura g 1,81 mm 23,30 inv. SSBAR 191713

D/ ✚ ❁ ☞ ❁ IOhANES [...]VS ❁ ☞ ❁

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali; al centro, piccolo stemma di Monferrato

R/ ✚ [...] ❁ [...]TI ❁ 3C [...]

Tronco d'albero piantato a terra dalla cui cima escono due rami d'edera; sopra, targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, I - O

Annotazioni d'epoca: 1896

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 97 n. 1

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, pp. 21-22 n. 1; *MEC* 12, pp. 181 e 183

NOTE: Al R/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 3. Esemplare tosato. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso bianco coniato nella zecca di Casale Monferrato, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si consideri tuttavia come nella documentazione d'epoca relativa al Ducato di Savoia e alle zecche di area alpina che battevano moneta sul sistema del grosso non risultino menzionati grossi bianchi. Si può ipotizzare che possa piuttosto trattarsi di un nominale di valore corrispondente al pegione da 18 denari imperiali di Milano, o al più una sua versione leggermente svalutata. La stessa attribuzione alla zecca di Casale Monferrato può essere avanzata solo in maniera dubitativa, dal momento che la città divenne capitale del Marchesato di Monferrato non prima del 1435 (v. *supra* testo introduttivo, pp. 12-14).

Marchesato di Monferrato
 Gian Giacomo Paleologo (1418-1445)
 Casale Monferrato (?)



2. *cd. Grosso bianco*, 1418-1445

Mistura g 1,59 mm 23,99 inv. SSBAR 191714

D/ ✚ ❁ ❁ IOhANES IACHOBVS ❁ ❁

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali; al centro, piccolo stemma di Monferrato

R/ [...]ARChIO ❁ ❁ ❁ MONTISFERATI [...] 3C ❁

Tronco d'albero piantato a terra dalla cui cima escono due rami d'edera; sopra, targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, I - O

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 97 n. 1

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, pp. 21-22 n. 1; *MEC* 12, pp. 181 e 183

NOTE: Al R/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 3. Esemplare tosato. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso bianco coniato nella zecca di Casale Monferrato, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si consideri tuttavia come nella documentazione d'epoca relativa al Ducato di Savoia e alle zecche di area alpina che battevano moneta sul sistema del grosso non risultino menzionati grossi bianchi. Si può ipotizzare che possa piuttosto trattarsi di un nominale di valore corrispondente al pegione da 18 denari imperiali di Milano, o al più una sua versione leggermente svalutata. La stessa attribuzione alla zecca di Casale Monferrato può essere avanzata solo in maniera dubitativa, dal momento che la città divenne capitale del Marchesato di Monferrato non prima del 1435 (v. *supra* testo introduttivo, pp. 12-14).

Marchesato di Monferrato
 Gian Giacomo Paleologo (1418-1445)
 Casale Monferrato (?)



3. *cd. Quarto di grosso (sesino? duodesino?)*, 1418-1445

Mistura g 1,22 mm 19,32 inv. SSBAR 191717

D/ [...] IOhANES IACHOBVS ❁

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali; al centro, piccolo stemma di Monferrato

R/ [...] RChIO ❁ MONTISFERATI ❁

Tronco d'albero piantato a terra dalla cui cima escono due rami d'edera, entro cornice doppia di 3 archi e 3 angoli, fiancheggiati da coppia di ◦

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 98 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 22 n. 2; *MEC* 12, pp. 181 e 183 pl. 9 n. 136 (ma "half-grosso or soldino")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come quarto di grosso coniato nella zecca di Casale Monferrato, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve ora ricercare una correlazione con il duodesino o al più con il sesino di Milano, per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca. La stessa attribuzione alla zecca di Casale Monferrato può essere avanzata solo in maniera dubitativa, dal momento che la città divenne capitale del Marchesato di Monferrato non prima del 1435 (v. *supra* testo introduttivo, pp. 12-14).

Marchesato di Monferrato
 Gian Giacomo Paleologo (1418-1445)
 Casale Monferrato (?)



4. *cd. Quarto di grosso (sesino? duodesino?)*, 1418-1445

Mistura g 1,02 mm 18,90 inv. SSBAR 191719

D/ ✚ ❁ I[...] IACHOBVS ❁

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali; al centro, piccolo stemma di Monferrato

R/ [...] MARCHIO [...]TISFERATI [...]

Tronco d'albero piantato a terra dalla cui cima escono due rami d'edera, entro cornice doppia di 3 archi e 3 angoli, fiancheggiati da coppia di ◦

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1927

BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, p. 98 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 22 n. 2; MEC 12, pp. 181 e 183 pl. 9 n. 136 (ma "half-grosso or soldino")

NOTE: Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso coniato nella zecca di Casale Monferrato, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve ora ricercare una correlazione con il duodesino o al più con il sesino di Milano, per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca. La stessa attribuzione alla zecca di Casale Monferrato può essere avanzata solo in maniera dubitativa, dal momento che la città divenne capitale del Marchesato di Monferrato non prima del 1435 (v. *supra* testo introduttivo, pp. 12-14).

Marchesato di Monferrato
 Gian Giacomo Paleologo (1418-1445)
 Casale Monferrato (?)



5. *cd. Quarto di grosso (sesino? duodesino?)*, 1418-1445

Mistura g 0,97 mm 18,37 inv. SSBAR 191716

D/ ✚ ❁ IOHANES IACHOB[...]

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali; al centro, piccolo stemma di Monferrato

R/ ✚ ❁ MARCHIO ❁ MONTISFERATI ❁

Tronco d'albero piantato a terra dalla cui cima escono due rami d'edera, entro cornice doppia di 3 archi e 3 angoli, fiancheggiati da coppia di °

Annotazioni d'epoca: 1896

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 98 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 22 n. 2; *MEC* 12, pp. 181 e 183 pl. 9 n. 136 (ma "half-grosso or soldino")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come quarto di grosso coniato nella zecca di Casale Monferrato, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve ora ricercare una correlazione con il duodesino o al più con il sesino di Milano, per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca. La stessa attribuzione alla zecca di Casale Monferrato può essere avanzata solo in maniera dubitativa, dal momento che la città divenne capitale del Marchesato di Monferrato non prima del 1435 (v. *supra* testo introduttivo, pp. 12-14).

Marchesato di Monferrato
 Gian Giacomo Paleologo (1418-1445)
 Casale Monferrato (?)



6. *cd. Quarto di grosso (sesino? duodesino?)*, 1418-1445

Mistura g 0,96 mm 18,77 inv. SSBAR 191718

D/ † ❁ IOhANES IA[...]BVS [...]

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali; al centro, piccolo stemma di Monferrato

R/ † ❁ MARCHIO ❁ MONTISFERATI ❁

Tronco d'albero piantato a terra dalla cui cima escono due rami d'edera, entro cornice doppia di 3 archi e 3 angoli, fiancheggiati da coppia di °

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1925

BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, p. 98 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 22 n. 2; MEC 12, pp. 181 e 183 pl. 9 n. 136 (ma "half-grosso or soldino")

NOTE: Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso coniato nella zecca di Casale Monferrato, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve ora ricercare una correlazione con il duodesino o al più con il sesino di Milano, per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca. La stessa attribuzione alla zecca di Casale Monferrato può essere avanzata solo in maniera dubitativa, dal momento che la città divenne capitale del Marchesato di Monferrato non prima del 1435 (v. *supra* testo introduttivo, pp. 12-14).

Marchesato di Monferrato
 Gian Giacomo Paleologo (1418-1445)
 Casale Monferrato (?)



7. *cd. Quarto di grosso (sesino? duodesino?)*, 1418-1445

Mistura g 0,81 mm 22,32 inv. SSBAR 191715

D/ † ❁ IOhANES IACHOBVS ❁

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali; al centro, piccolo stemma di Monferrato

R/ † ❁ MARCHIO ❁ MONTI[...]ERATI ❁

Tronco d'albero piantato a terra dalla cui cima escono due rami d'edera, entro cornice doppia di 3 archi e 3 angoli, fiancheggiati da coppia di °

Annotazioni d'epoca: 1896

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 98 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 22 n. 2; *MEC* 12, pp. 181 e 183 pl. 9 n. 136 (ma "half-grosso or soldino")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come quarto di grosso coniato nella zecca di Casale Monferrato, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve ora ricercare una correlazione con il duodesino o al più con il sesino di Milano, per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca. La stessa attribuzione alla zecca di Casale Monferrato può essere avanzata solo in maniera dubitativa, dal momento che la città divenne capitale del Marchesato di Monferrato non prima del 1435 (v. *supra* testo introduttivo, pp. 12-14).

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo marchese (1418-1445) (?)

Casale Monferrato (?)

**8. Denaro imperiale, 1418-1445 (?)**

Mistura g 0,59 mm 13,49 inv. SSBAR 191721

D/ [...] ◦ IIAC[...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]ARC[...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: Raccolta Ruggero. [Rodolfo] Ratto, 1915

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: -

NOTE: Tipologia non censita nel *CNI* per Gian Giacomo Paleologo. Emissione stilisticamente diversa da tutte le altre attribuite a questo Marchese. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta di Gian Giacomo per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-23). La stessa attribuzione alla zecca di Casale Monferrato può essere avanzata solo in maniera dubitativa, dal momento che la città divenne capitale del Marchesato di Monferrato non prima del 1435 (v. *supra* testo introduttivo, pp. 12-14).

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo marchese (1418-1445) (?)

Casale Monferrato (?)

**9. Denaro imperiale, 1418-1445 (?)**

Mistura g 0,56 mm 14,10 inv. SSBAR 191751

D/ [...]ACO[...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1933

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: -

NOTE: Tipologia non censita nel *CNI* per Gian Giacomo Paleologo. Emissione stilisticamente diversa da tutte le altre attribuite a questo Marchese. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta di Gian Giacomo per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-23). La stessa attribuzione alla zecca di Casale Monferrato può essere avanzata solo in maniera dubitativa, dal momento che la città divenne capitale del Marchesato di Monferrato non prima del 1435 (v. *supra* testo introduttivo, pp. 12-14).

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo marchese (1418-1445) (?)

Casale Monferrato (?)



10. Denaro imperiale, 1418-1445 (?)

Mistura g 0,53 mm 13,20 inv. SSBAR 191725

D/ [...] °

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]ARC[...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1926

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: -

NOTE: Tipologia non censita nel *CNI* per Gian Giacomo Paleologo. Emissione stilisticamente diversa da tutte le altre attribuite a questo Marchese. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta di Gian Giacomo per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-23). La stessa attribuzione alla zecca di Casale Monferrato può essere avanzata solo in maniera dubitativa, dal momento che la città divenne capitale del Marchesato di Monferrato non prima del 1435 (v. *supra* testo introduttivo, pp. 12-14).

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo marchese (1418-1445) (?)

Casale Monferrato (?)

**11. Denaro imperiale, 1418-1445 (?)**

Mistura g 0,50 mm 13,25 inv. SSBAR 191722

D/ [...]IACO[...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: Raccolta Ruggero. [Rodolfo] Ratto, 1915

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: -

NOTE: Tipologia non censita nel *CNI* per Gian Giacomo Paleologo. Emissione stilisticamente diversa da tutte le altre attribuite a questo Marchese. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta di Gian Giacomo per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-23). La stessa attribuzione alla zecca di Casale Monferrato può essere avanzata solo in maniera dubitativa, dal momento che la città divenne capitale del Marchesato di Monferrato non prima del 1435 (v. *supra*, testo introduttivo, pp. 12-14).

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo marchese (1418-1445) (?)

Casale Monferrato (?)

**12. Denaro imperiale, 1418-1445 (?)**

Mistura g 0,47 mm 14,33 inv. SSBAR 191723

D/ [...]ACO[...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ ✚ ◦ [...]I ◦

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1924

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: -

NOTE: Tipologia non censita nel *CNI* per Gian Giacomo Paleologo. Emissione stilisticamente diversa da tutte le altre attribuite a questo Marchese. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta di Gian Giacomo per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-23). La stessa attribuzione alla zecca di Casale Monferrato può essere avanzata solo in maniera dubitativa, dal momento che la città divenne capitale del Marchesato di Monferrato non prima del 1435 (v. *supra* testo introduttivo, pp. 12-14).

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo marchese (1418-1445) (?)

Casale Monferrato (?)

**13.** *Denaro imperiale*, 1418-1445 (?)

Mistura g 0,43 mm 13,28 inv. SSBAR 191738

D/ [...] ◦ IIAC[...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ ✚ ◦ NA[...] ◦

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 98 n. 3

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: -

NOTE: Al R/, la lettera M di MA(rchio) è resa con una N speculare. Tipologia non censita nel *CNI* per Gian Giacomo Paleologo. Emissione stilisticamente diversa da tutte le altre attribuite a questo Marchese. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta di Gian Giacomo per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-23). La stessa attribuzione alla zecca di Casale Monferrato può essere avanzata solo in maniera dubitativa, dal momento che la città divenne capitale del Marchesato di Monferrato non prima del 1435 (v. *supra* testo introduttivo, pp. 12-14).

Marchesato di Monferrato

Giovanni III Paleologo marchese (IV di Monferrato, 1445-1464)

Casale Monferrato



14. Sesino, 1445-1464

Mistura g 0,91 mm 19,07 inv. SSBAR 191728

D/ + * IOhANES * MARCHIO *

Targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, I - O

R/ + • * • MONTISFERRATI • 3C • * •

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 98 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 23 n. 1; *MEC* 12, pp. 181 e 183 pl. 9 nn. 137-138

NOTE: Nelle leggende del D/ e del R/ le lettere N sono speculari; al R/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 3. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/.

Marchesato di Monferrato

Giovanni III Paleologo marchese (IV di Monferrato, 1445-1464)

Casale Monferrato



15. Sesino, 1445-1464

Mistura g 0,90 mm 17,14 inv. SSBAR 191731

D/ [...] ✱ IOhA[...] ✱ MA[...]

Targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, I - O

R/ + • ✱ MONTIS[...] ✱

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: -

BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, p. 98 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 23 n. 1; MEC 12, pp. 181 e 183 pl. 9 nn. 137-138

NOTE: Al R/ la lettera N di MONTIS(ferrati) è speculare. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/ (v. anche MEC 12, pp. 181 e 183).

Marchesato di Monferrato

Giovanni III Paleologo marchese (IV di Monferrato, 1445-1464)

Casale Monferrato

**16. Sesino, 1445-1464**

Mistura g 0,90 mm 20,61 inv. SSBAR 191733

D/ + [...]NES * MA[...]O *

Targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, I - O

R/ + • * MONTIS[...]3C • * •

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: [Rodolfo] Ratto, 1914BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, p. 98 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 23 n. 1; MEC 12, pp. 181 e 183 pl. 9 nn. 137-138

NOTE: Nelle leggende del D/ e del R/ le lettere N sono speculari; al R/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 3 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/ (v. anche MEC 12, pp. 181 e 183).

Marchesato di Monferrato

Giovanni III Paleologo marchese (IV di Monferrato, 1445-1464)

Casale Monferrato

**17. Sesino, 1445-1464**

Mistura g 0,90 mm 17,85 inv. SSBAR 191735

D/ + * IOhA[...]S * MAR[...] *

Targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, I - O

R/ + • * • MO[...] 3C • * •

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1933BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, p. 98 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 23 n. 1; MEC 12, pp. 181 e 183 pl. 9 nn. 137-138

NOTE: Al R/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 3 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/ (v. anche MEC 12, pp. 181 e 183).

Marchesato di Monferrato

Giovanni III Paleologo marchese (IV di Monferrato, 1445-1464)

Casale Monferrato



18. Sesino, 1445-1464

Mistura g 0,89 mm 18,45 inv. SSBAR 191736

D/ + ❁ IOhA[...]O ❁

Targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, I - O

R/ + • ❁ [...]RRAT[...] • ❁ •

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: [Oscar] Rinaldi, 1939

BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, p. 98 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 23 n. 1; MEC 12, pp. 181 e 183 pl. 9 nn. 137-138

NOTE: Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/ (v. anche MEC 12, pp. 181 e 183).

Marchesato di Monferrato

Giovanni III Paleologo marchese (IV di Monferrato, 1445-1464)

Casale Monferrato



19. Sesino, 1445-1464

Mistura g 0,88 mm 18,52 inv. SSBAR 191734

D/ [...] ✿ IOh[...]ARChI[...]

Targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, I - O

R/ + [...] MONTISFERRATI [...]

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: [Eugenia] Majorana, 1932

BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, p. 98 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 23 n. 1; MEC 12, pp. 181 e 183 pl. 9 nn. 137-138

NOTE: Al R/ la lettera N di MONTISFERRATI è speculare e la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 3. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/ (v. anche MEC 12, pp. 181 e 183).

Marchesato di Monferrato

Giovanni III Paleologo marchese (IV di Monferrato, 1445-1464)

Casale Monferrato



20. Sesino, 1445-1464

Mistura g 0,86 mm 17,44 inv. SSBAR 191727

D/ [...]ES ❁ MARC[...]

Targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, I - O

R/ [...]TISFERRATI [...]

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: 1896

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 98 n. 1

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 23 n. 1; *MEC* 12, pp. 181 e 183 pl. 9 nn. 137-138

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/ (v. anche *MEC* 12, pp. 181 e 183).

Marchesato di Monferrato

Giovanni III Paleologo marchese (IV di Monferrato, 1445-1464)

Casale Monferrato



21. Sesino, 1445-1464

Mistura g 0,85 mm 18,21 inv. SSBAR 191737

D/ + * IOhA[...]IO *

Targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, I - O

R/ [...] * MO[...]I • 7[...] • * [...]

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: [Enrico] Dotti, 1942

BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, p. 98 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 23 n. 1; MEC 12, pp. 181 e 183 pl. 9 nn. 137-138

NOTE: Al R/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/ (v. anche MEC 12, pp. 181 e 183).

Marchesato di Monferrato

Giovanni III Paleologo marchese (IV di Monferrato, 1445-1464)

Casale Monferrato



22. Sesino, 1445-1464

Mistura g 0,78 mm 18,16 inv. SSBAR 191729

D/ + * IOhA[...]hIO *

Targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, I - O

R/ [...]

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: -

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 23 n. 1; MEC 12, pp. 181 e 183 pl. 9 nn. 137-138

NOTE: Esemplare non censito nel CNI (cfr. CNI II, p. 98 n. 2). Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/ (v. anche MEC 12, pp. 181 e 183).

Marchesato di Monferrato

Giovanni III Paleologo marchese (IV di Monferrato, 1445-1464)

Casale Monferrato



23. Sesino, 1445-1464

Mistura g 0,77 mm 18,27 inv. SSBAR 191730

D/ [...]S [...]

Targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, I - O

R/ [...]

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: CNI II, p. 98 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 23 n. 1; MEC 12, pp. 181 e 183 pl. 9 nn. 137-138

NOTE: Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/ (v. anche MEC 12, pp. 181 e 183).

Marchesato di Monferrato

Giovanni III Paleologo marchese (IV di Monferrato, 1445-1464)

Casale Monferrato



24. Sesino, 1445-1464

Mistura g 0,68 mm 18,11 inv. SSBAR 191732

D/ + * IOhA[...]S * MARC[...]

Targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, I - O

R/ [...] MO[...]FERRATI • [...]

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: [Rodolfo] Ratto, 1914

BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, p. 98 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 23 n. 1; MEC 12, pp. 181 e 183 pl. 9 nn. 137-138

NOTE: Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/ (v. anche MEC 12, pp. 181 e 183).

Marchesato di Monferrato

Giovanni III Paleologo marchese (IV di Monferrato, 1445-1464)

Casale Monferrato



25. Denaro imperiale, 1445-1464

Mistura g 0,63 mm 14,13 inv. SSBAR 191744

D/ [...]IOhANES ◦ MARC[...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]SFERRATI • 3C[...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1924

BIBLIOGRAFIA: *cf.* *CNI* II, pp. 98-99 nn. 3-10

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Diaz Tabernerò, Geiger, Matzke 2012; *MEC* 12, pp. 181 e 183 pl. 9 nn. 139-142

NOTE: Al R/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 3; l'usura della leggenda non permette di confermare se la lettera C finale sia o meno barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernerò, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 181 e 183 si propone una denominazione di denaro imperiale, che viene adottata in questa sede per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, p. 23).

Marchesato di Monferrato

Giovanni III Paleologo marchese (IV di Monferrato, 1445-1464)

Casale Monferrato



26. Denaro imperiale, 1445-1464

Mistura g 0,59 mm 14,00 inv. SSBAR 191749

D/ [...] • IO[...]ES • M[...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]NTI[...]TI • 3C[...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1927

BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 98-99 nn. 3-10

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Diaz Tabernerero, Geiger, Matzke 2012; MEC 12, pp. 181 e 183 pl. 9 nn. 139-142

NOTE: Al R/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 3 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernerero, Geiger, Matzke 2012 e MEC 12, pp. 181 e 183 si propone una denominazione di denaro imperiale, che viene adottata in questa sede per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, p. 23).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo I Paleologo marchese (VIII di Monferrato, 1464-1483)

Casale Monferrato

**27. Ducato, 1464-1483**

Oro g 3,49 mm 22,28 inv. SSBAR 191753

D/ ✚ • G-VLIERMVS MARCHIO • MO •

Targa con lo stemma di Monferrato, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada tra due corna di cervo; ai lati, G - V

R/ SANTVS ✚ THEODORVS ✚ THIRO

San Teodoro, stante in armatura, con scudo inquartato con le insegne Paleologo nella mano s., trafigge con una lancia, retta nella d., un mostro alato a 5 teste

Annotazioni d'epoca: [Ortensio] Vitalini, 1906BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 99 n. 1BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 182-183

NOTE: Al R/ la lettera O al termine della leggenda è barrata.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo I Paleologo marchese (VIII di Monferrato, 1464-1483)

Casale Monferrato

**28. cd. Grosso bianco (grosso da 2 soldi imperiali di Milano?), 1464-1483**

Mistura g 2,13 mm 23,60 inv. SSBAR 191754

D/ ✚ • ❁ • GVLIERMVS • ❁❁ • MARCHIO • ❁ •

Targa con lo stemma di Monferrato, sormontato da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada tra due corna di cervo; ai lati, G - V

R/ ✚ • ❁ • MONTISFERRATI • ❁ • 2C • ❁ •

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali, entro cornice quadrilobata, ornata da perlinatura e da ❁ negli angoli

Annotazioni d'epoca: Perretti Paolo di Aosta, 1905BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 100 n. 3BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, pp. 23-24 n. 1; *MEC* 12, pp. 182-183 (ma "grosso di Monferrato")

NOTE: Al R/ la lettera N di MONTISFERRATI è speculare, la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 2 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso bianco, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si consideri tuttavia come nella documentazione d'epoca relativa al Ducato di Savoia e alle zecche di area alpina che battevano moneta sul sistema del grosso non risultino menzionati grossi bianchi, ma solo grossi da 4 quarti, doppi bianchi ossia parpagliole da 3 quarti, mezzi grossi da 2 quarti e bianchi ossia mezze parpagliole da 1 quarto e 1/2. Si può ipotizzare che possa piuttosto trattarsi di un nominale di valore corrispondente al pegione da 18 denari imperiali di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al D/. In alcuni decreti milanesi emessi tra il 1465 e il 1469 si trovano citati dei "grossi novi de Monferrato", ammessi a circolare nel Ducato di Milano al valore di 22 denari imperiali (Motta 1893, pp. 462-464 doc. 228; Motta 1894, pp. 103-104 doc. 233 e pp. 117-118 doc. 262). L'unico esemplare di Monferrato tra quelli oggi noti che presenti una possibile compatibilità con questa espressione è dato proprio da questo cd. grosso bianco di Guglielmo I. Potrebbe dunque trattarsi di un nominale legato al grosso da 2 soldi imperiali realizzato all'epoca dalla zecca di Milano (v. *supra* testo introduttivo, p. 24).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo I Paleologo marchese (VIII di Monferrato, 1464-1483)

Casale Monferrato

29. *cd. Grosso bianco (grosso da 2 soldi imperiali di Milano?)*, 1464-1483

Mistura g 1,93 mm 22,90 inv. SSBAR 191755

D/ ✚ • ❁ • GVLIERMVS • ❁ ❁ • MARCHIO • ❁ •

Targa con lo stemma di Monferrato, sormontato da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada tra due corna di cervo; ai lati, G - V

R/ ✚ • ❁ • MONTISFERRATI • ❁ • 2C • ❁ •

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali, entro cornice quadrilobata, ornata da perlinatura e da ❁ negli angoli

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 100 n. 3BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, pp. 23-24 n. 1; *MEC* 12, pp. 182-183 (ma "grosso di Monferrato")

NOTE: Al R/ la lettera N di MONTISFERRATI è speculare, la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 2 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso bianco, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si consideri tuttavia come nella documentazione d'epoca relativa al Ducato di Savoia e alle zecche di area alpina che battevano moneta sul sistema del grosso non risultino menzionati grossi bianchi, ma solo grossi da 4 quarti, doppi bianchi ossia parpagliole da 3 quarti, mezzi grossi da 2 quarti e bianchi ossia mezze parpagliole da 1 quarto e 1/2. Si può ipotizzare che possa piuttosto trattarsi di un nominale di valore corrispondente al pegione da 18 denari imperiali di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al D/. In alcuni decreti milanesi emessi tra il 1465 e il 1469 si trovano citati dei "grossi novi de Monferrato", ammessi a circolare nel Ducato di Milano al valore di 22 denari imperiali (Motta 1893, pp. 462-464 doc. 228; Motta 1894, pp. 103-104 doc. 233 e pp. 117-118 doc. 262). L'unico esemplare di Monferrato tra quelli oggi noti che presenti una possibile compatibilità con questa espressione è dato proprio da questo *cd. grosso bianco* di Guglielmo I. Potrebbe dunque trattarsi di un nominale legato al grosso da 2 soldi imperiali realizzato all'epoca dalla zecca di Milano (v. *supra* testo introduttivo, p. 24).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo I Paleologo marchese (VIII di Monferrato, 1464-1483)

Casale Monferrato

**30. Sesino, 1464-1483**

Mistura g 1,01 mm 17,85 inv. SSBAR 191757

D/ ✚ • GVLIERM[...]O •

Targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, G - V

R/ [...]NTISFERRATI[...]

Croce patente; in ciascun quarto, elemento floreale

Annotazioni d'epoca: [Enrico] Dotti, 1938BIBLIOGRAFIA: *cf.* *CNI* II, p. 100 n. 4BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 24 n. 2; *MEC* 12, pp. 182-183 (ma "sesino or quarto di grosso")NOTE: Al R/ la lettera N di [...]NTISFERRATI è speculare. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo I Paleologo marchese (VIII di Monferrato, 1464-1483)

Casale Monferrato



31. Sesino, 1464-1483

Mistura g 0,91 mm 18,07 inv. SSBAR 191758

D/ [...]VLIERMVS • MARCHIO [...]

Scudo con incavati ai capi con lo stemma di Monferrato; ai lati, G - I; in alto, V

R/ [...]SFERRATI • 2C •

Croce patente

Annotazioni d'epoca: Dono dell'avv.to Marchisio che pubblicò questa moneta, 1902

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 100 n. 5

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 24 n. 2; *MEC* 12, pp. 182-183 (ma "sesino or quarto di grosso")

NOTE: Al R/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 2 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo I Paleologo marchese (VIII di Monferrato, 1464-1483)

Casale Monferrato

**32. Sesino, 1464-1483**

Mistura g 0,80 mm 17,02 inv. SSBAR 191759

D/ ✚ • GVLIERMVS • MARCHI[...]

Scudo con incavati ai capi con lo stemma di Monferrato; ai lati, G - I; in alto, V

R/ ✚ • [...]TISF[...]RR[...] •

Croce patente

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 24 n. 2; MEC 12, pp. 182-183 (ma "sesino or quarto di grosso")

NOTE: Esemplare non censito nel CNI (cfr. CNI II, p. 100 n. 5). Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo I Paleologo marchese (VIII di Monferrato, 1464-1483)

Casale Monferrato

**33.** *Sesino*, 1464-1483

Mistura g 0,66 mm 16,21 inv. SSBAR 191756

D/ ✚ • GVLIERM[...]

Targa con lo stemma di Monferrato; ai lati, G - V

R/ ✚ • MONTIS[...]

Croce patente; in ciascun quarto, elemento floreale

Annotazioni d'epoca: 1896BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 100 n. 4BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 24 n. 2; *MEC* 12, pp. 182-183 (ma "sesino or quarto di grosso")NOTE: Al R/ la lettera N di MONTIS[...] è speculare. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si deve piuttosto ricercare una correlazione con il sesino di Milano, col quale l'esemplare di Monferrato mostra affinità sia in termini di peso, sia per quanto riguarda alcuni elementi iconografici, come ad esempio la croce con elementi floreali al R/.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo I Paleologo marchese (VIII di Monferrato, 1464-1483)

Casale Monferrato

**34. cd. Obolo bianco (terlina?), 1464-1483**

Mistura g 0,91 mm 15,96 inv. SSBAR 191760

D/ ✚ • GVLIERMVS • MARCHIO •

Nel campo, ✚ G ✚; sopra, segno di abbreviazione

R/ ✚ [...]TISFERRATI • 2C •

Croce patente, coi bracci ornati da perlinatura

Annotazioni d'epoca: Helbing, 1897BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 100 n. 8BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 24 n. 3; *MEC* 12, pp. 182-183 (ma "trillina")

NOTE: Al R/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 2 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come obolo bianco, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Si consideri tuttavia come all'epoca in area sabauda non fosse attestato l'uso o la coniazione di alcuna moneta con questa denominazione. Si può individuare una buona corrispondenza in termini ponderali con la cd. terlina di Milano della prima età sforzesca (*CNI* V, pp. 156-157 nn. 97-106 per Francesco I Sforza, pp. 160-161 nn. 11-18 per Galeazzo Maria Sforza e Bianca Visconti, pp. 179-181 nn. 145-168 per Galeazzo Maria Sforza solo; v. anche Cipolla 1990 pp. 106-108 per le caratteristiche intrinseche e *MEC* 12, pp. 182-183).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo I Paleologo marchese (VIII di Monferrato, 1464-1483)

Casale Monferrato



35. Denaro imperiale, 1464-1483

Mistura g 0,54 mm 12,50 inv. SSBAR 191763

D/ ✚ • GVL[...] •

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]TII[...]

Croce patente; in ciascun quarto, • e, nel 3° quarto, ✚

Annotazioni d'epoca: 1896

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 101 n. 10

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012; *MEC* 12, pp. 182-183 pl. 9 n. 143

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 si propone una denominazione di denaro imperiale, che viene adottata in questa sede per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, p. 24).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo I Paleologo marchese (VIII di Monferrato, 1464-1483)

Casale Monferrato



36. *Denaro imperiale*, 1464-1483

Mistura g 0,53 mm 13,15 inv. SSBAR 191762

D/ ✚ • GVLIE[...]MV[...] •
Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]ONTISFE[...]
Croce patente; in ciascun quarto, • e, nel 3° quarto, ✚

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 101 n. 10

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012; *MEC* 12, pp. 182-183 pl. 9 n. 143

NOTE: Al R/ l'usura della leggenda non permette di confermare se la lettera N di [...]ONTISFE[...] sia o meno speculare. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 182-183 si propone una denominazione di denaro imperiale, che viene adottata in questa sede per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, p. 24).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo I Paleologo marchese (VIII di Monferrato, 1464-1483)

Casale Monferrato



37. Denaro imperiale, 1464-1483

Mistura g 0,35 mm 14,28 inv. SSBAR 191761

D/ [...]GV LIER[...] MARCH[...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...] MONTIS[...]RRATI • [...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: 1896

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 100 n. 9

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012; *MEC* 12, pp. 182-183 pl. 9 n. 143

NOTE: Al R/ la lettera N di MONTIS[...]RRATI è speculare. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 182-183 si propone una denominazione di denaro imperiale, che viene adottata in questa sede per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, p. 24).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo I Paleologo marchese (VIII di Monferrato, 1464-1483)

Casale Monferrato



38. *Denaro imperiale*, 1464-1483

Mistura g 0,31 mm 12,93 inv. SSBAR 191764

D/ [...]MVS • MAR[...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ ✚ • [...] •

Croce patente; in ciascun quarto, • e, nel 2° quarto, ✚

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 101 n. 11

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012; *MEC* 12, pp. 182-183 pl. 9 n. 143

NOTE: Al R/ la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 182-183 si propone una denominazione di denaro imperiale, che viene adottata in questa sede per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, p. 24).

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) o Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)
o Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483) marchesi

Casale Monferrato (?)



39. Denaro imperiale, 1418-1483 ca.

Mistura g 0,71 mm 13,61 inv. SSBAR 191743

D/ [...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]MONTIS[...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: Nicola Zitelli da Rodi, 1914

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 181-183

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernerero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 182-183, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta ora in esame per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-24). Per l'identificazione della zecca, v. *supra* il testo introduttivo, pp. 12-14.

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) o Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)
o Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483) marchesi

Casale Monferrato (?)



40. Denaro imperiale, 1418-1483 ca.

Mistura g 0,66 mm 13,92 inv. SSBAR 191747

D/ ✚ [...]A ◦

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]R[...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1924

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 181-183

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 182-183, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta ora in esame per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-24). Per l'identificazione della zecca, v. *supra* il testo introduttivo, pp. 12-14.

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) o Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)
o Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483) marchesi

Casale Monferrato (?)



41. *Denaro imperiale*, 1418-1483 ca.

Mistura g 0,52 mm 13,67 inv. SSBAR 191740

D/ ✚ ◦ [...] MARChIO ◦

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]RA[...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 99 n. 6

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 181-183

NOTE: Esemplare attribuito dal *Corpus* alle emissioni di Giovanni III Paleologo e classificato, anche dalla letteratura successiva, come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 181-183, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta ora in esame per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-24). Per l'identificazione della zecca, v. *supra* il testo introduttivo, pp. 12-14.

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) o Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)
o Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483) marchesi

Casale Monferrato (?)



42. Denaro imperiale, 1418-1483 ca.

Mistura g 0,51 mm 13,01 inv. SSBAR 191724

D/ ✚ ◦ [...] ◦

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ ✚ ◦ [...] ◦

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1924

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 181-183

NOTE: Emissione stilisticamente diversa da tutte le altre attribuite a Gian Giacomo Paleologo. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 181-183, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta ora in esame per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-24). Per l'identificazione della zecca, v. *supra* il testo introduttivo, pp. 12-14.

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) o Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)
o Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483) marchesi

Casale Monferrato (?)



43. Denaro imperiale, 1418-1483 ca.

Mistura g 0,49 mm 12,99 inv. SSBAR 191752

D/ [...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1933

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 181-183

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernerero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 182-183, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta ora in esame per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-24). Per l'identificazione della zecca, v. *supra* il testo introduttivo, pp. 12-14.

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) o Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)
o Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483) marchesi

Casale Monferrato (?)



44. *Denaro imperiale*, 1418-1483 ca.

Mistura g 0,48 mm 13,06 inv. SSBAR 191739

D/ [...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 98 n. 4

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 181-183

NOTE: Esemplare attribuito dal *CNI* alle emissioni di Giovanni III Paleologo e classificato, anche dalla letteratura successiva, come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 181-183, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta ora in esame per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-24). Per l'identificazione della zecca, v. *supra* il testo introduttivo, pp. 12-14.

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) o Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)
o Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483) marchesi

Casale Monferrato (?)



45. Denaro imperiale, 1418-1483 ca.

Mistura g 0,48 mm 13,94 inv. SSBAR 191750

D/ [...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...] MONT[...]RR[...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiore Vergano, 1927

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 181-183

NOTE: A R/ la lettera N di MONT[...]RR[...] è speculare. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernerero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 182-183, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta ora in esame per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-24). Per l'identificazione della zecca, v. *supra* il testo introduttivo, pp. 12-14.

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) o Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)
o Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483) marchesi

Casale Monferrato (?)



46. Denaro imperiale, 1418-1483 ca.

Mistura g 0,46 mm 12,61 inv. SSBAR 191726

D/ [...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ ✚ ◦ [...]OR[...] ◦

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1928

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 181-183

NOTE: Emissione stilisticamente diversa da tutte le altre attribuite a Gian Giacomo Paleologo. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 181-183, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta ora in esame per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-24). Per l'identificazione della zecca, v. *supra* il testo introduttivo, pp. 12-14.

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) o Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)
o Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483) marchesi

Casale Monferrato (?)



47. Denaro imperiale, 1418-1483 ca.

Mistura g 0,43 mm 12,81 inv. SSBAR 191741

D/ [...] MARCHIO [...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]ONTIS[...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 99 n. 7

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 181-183

NOTE: Esemplare attribuito dal *CNI* alle emissioni di Giovanni III Paleologo e classificato, anche dalla letteratura successiva, come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 181-183, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta ora in esame per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-24). Per l'identificazione della zecca, v. *supra* il testo introduttivo, pp. 12-14.

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) o Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)
o Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483) marchesi

Casale Monferrato (?)



48. *Denaro imperiale*, 1418-1483 ca.

Mistura g 0,43 mm 13,52 inv. SSBAR 191748

D/ ✚ ◦ [...] ◦

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...] ◦ NA[...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1924

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 181-183

NOTE: Al R/ l'iniziale di Marchio è resa con una N speculare. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernerò, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 182-183, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta ora in esame per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-24). Per l'identificazione della zecca, v. *supra* il testo introduttivo, pp. 12-14.

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) o Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)
o Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483) marchesi

Casale Monferrato (?)



49. *Denaro imperiale*, 1418-1483 ca.

Mistura g 0,38 mm 12,72 inv. SSBAR 191745

D/ [...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]A[...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiore Vergano, 1924

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 181-183

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernerero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 182-183, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta ora in esame per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-24). Per l'identificazione della zecca, v. *supra* il testo introduttivo, pp. 12-14.

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) o Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)
o Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483) marchesi

Casale Monferrato (?)



50. Denaro imperiale, 1418-1483 ca.

Mistura g 0,34 mm 12,85 inv. SSBAR 191742

D/ ✚ ◦ [...] ◦

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 181-183

NOTE: Esemplare non censito nel *CNI* (cfr. *CNI* II, pp. 98-99 nn. 3-10). Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Taberner, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 181-183, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta ora in esame per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-24). Per l'identificazione della zecca, v. *supra* il testo introduttivo, pp. 12-14.

Marchesato di Monferrato

Gian Giacomo Paleologo (1418-1445) o Giovanni III Paleologo (IV di Monferrato, 1445-1464)
o Guglielmo I Paleologo (VIII di Monferrato, 1464-1483) marchesi

Casale Monferrato (?)



51. Denaro imperiale (falso d'epoca?), 1418-1483 ca.

Mistura g 0,37 mm 13,68 inv. SSBAR 191746

D/ [...]

Targa con lo stemma di Monferrato

R/ [...]A[...]

Croce patente; in ciascun quarto, •

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiore Vergano, 1924

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 181-183

NOTE: Esemplare sospetto, con leggende realizzate in pessimo stile: falso d'epoca? Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come maglia di bianchetto. In Diaz Tabernero, Geiger, Matzke 2012 e *MEC* 12, pp. 181-183, in corrispondenza degli analoghi esemplari di Giovanni III e Guglielmo I, alla tradizionale denominazione di maglia di bianchetto viene preferita quella di denaro, adottata qui anche per la moneta ora in esame per coerenza con i legami tra i sistemi monetari milanese e monferrino in essere all'epoca (v. *supra* testo introduttivo, pp. 20-24).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**52.** da 4 ducati, 1494-1518 (*ante* 1511?)

Oro g 13,89 mm 28,43 inv. SSBAR 191772

D/ GVLIELMVS ♪ MAR ♪ MONT ♪ FER ♪ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♪ RO ♪ IMP ♪ ♪ PRINC ♪ VICA ♪ PP

Scudo con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: [Rodolfo] Ratto, 1913

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: -

NOTE: La congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia non censita nel *CNI*. Si riconosce al D/ un ritratto di Guglielmo II Paleologo con le stesse fattezze da adulto – in particolare per la presenza della barba – che compare anche su un doppio ducato d'oro (cat nn. 59-60) la cui emissione risulta già realizzata in data 7 luglio 1511; pertanto anche per questo esemplare è possibile proporre una identica datazione.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato



53. da 4 ducati (prova?), 1494-1518

Rame (?) dorato g 9,91 mm 32,20 inv. SSBAR 191771

D/ + GVLIELMVS * MARCHIO * XXIII

Busto di Guglielmo II Paleologo a d., con berretto, capelli lunghi e barba

R/ MONTIS * FERRATI

Cervo accovacciato a s., con piccola targa raffigurante lo stemma di Monferrato al collo

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 103 n. 4

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Saetti 2015; *MEC* 12, pp. 186-187, pp. 189-190 pl. 10 n. 159 (ma "medal or proof for quadruple-ducats, 1511-1518")

NOTE: Questo esemplare costituisce una prova in rame del pezzo da quattro ducati d'oro del tipo qui descritto al cat. n. 56. La presenza al D/ di un ritratto di Guglielmo II Paleologo con la barba suggerisce di collocarne la realizzazione all'incirca nell'ultimo decennio del suo Principato.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato



54. da 4 ducati (prova?), 1494-1518

Rame (?) g 9,58 mm 32,92 inv. SSBAR 191769

D/ + GVLIELMVS * MARCHIO * XXIII

Busto di Guglielmo II Paleologo a d., con berretto, capelli lunghi e barba

R/ MONTIS * FERRATI

Cervo accovacciato a s., con piccola targa raffigurante lo stemma di Monferrato al collo

Annotazioni d'epoca: 1896

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 103 n. 3

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Saetti 2015; *MEC* 12, pp. 186-187, pp. 189-190 pl. 10 n. 159 (ma "medal or proof for quadruple-ducat, 1511-1518")

NOTE: Questo esemplare costituisce una prova in rame del pezzo da quattro ducati d'oro del tipo qui descritto al cat. n. 56. La presenza al D/ di un ritratto di Guglielmo II Paleologo con la barba suggerisce di collocarne la realizzazione all'incirca nell'ultimo decennio del suo Principato.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato



55. da 4 ducati (prova?), 1494-1518

Rame (?) g 8,77 mm 31,26 inv. SSBAR 191770

D/ † GVLI[...]MVS * MARCHIO * †XIII

Busto di Guglielmo II Paleologo a d., con berretto, capelli lunghi e barba

R/ MONTIS * FERRATI

Cervo accovacciato a s., con piccola targa raffigurante lo stemma di Monferrato al collo

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 103 n. 3

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Saetti 2015; *MEC* 12, pp. 186-187, pp. 189-190 pl. 10 n. 159 (ma "medal or proof for quadruple-ducats, 1511-1518")

NOTE: Questo esemplare costituisce una prova in rame del pezzo da quattro ducati d'oro del tipo qui descritto al cat. n. 56. La presenza al D/ di un ritratto di Guglielmo II Paleologo con la barba suggerisce di collocarne la realizzazione all'incirca nell'ultimo decennio del suo Principato.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato



56. da 4 ducati, 1494-1518

Oro g 12,96 mm 31,02 inv. SSBAR 191768

D/ + GVLIELMVS * MARCHIO * XXIII

Busto di Guglielmo II Paleologo a d., con berretto, capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ MONTIS * FERRATI

Cervo accovacciato a s., con piccola targa raffigurante lo stemma di Monferrato al collo

Annotazioni d'epoca: [Pietro] Stettiner, 1902

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 103 n. 2

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 26 n. 1 (ma "da quattro scudi d'oro"); *MEC* 12, pp. 186-187 e 189-190 (ma "quadrupla, 1511-1518")

NOTE: La presenza al D/ di un ritratto di Guglielmo II Paleologo con la barba suggerisce di collocarne l'emissione all'incirca nell'ultimo decennio del suo Principato.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**57.** Doppio ducato, 1494-1518 (*paulo post* 1494?)

Oro g 6,91 mm 29,02 inv. SSBAR 191773

D/ GVLIELMVS ▲ MAR ▲ MONT ▲ FER ▲ 7C

Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto

R/ ✚ SA-CRI ▲ RO ▲ IMP ▲ PRINC ▲ VICQ ▲ PP

Scudo con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 103 n. 7BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, pp. 26-27 n. 3; *MEC* 12, pp. 184-187 (ma "doppia, c. 1505-1509")

NOTE: Al D/ le lettere N e T di MONT(is) sono in nesso, la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata; al R/ la prima lettera P di PP è barrata. La presenza al D/ di un ritratto di Guglielmo II Paleologo con fattezze decisamente giovanili (era nato il 10 agosto 1486) suggerisce di collocarne l'emissione al periodo iniziale del suo Principato.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**58.** Doppio ducato, 1494-1518 (paulo post 1494?)

Oro g 6,88 mm 27,71 inv. SSBAR 191774

D/ GVLIELMVS ▲ MAR ▲ MONT ▲ FER ▲ 7C

Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto

R/ ✚ SA-CRI ▲ RO ▲ IMP ▲ PRINC ▲ VICQ ▲ PP

Scudo con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 103 n. 7BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, pp. 26-27 n. 3; *MEC* 12, pp. 184-187 (ma "doppia, c. 1505-1509")

NOTE: Al D/ le lettere N e T di MONT(is) sono in nesso, la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata; al R/ la prima lettera P di PP è barrata. La presenza al D/ di un ritratto di Guglielmo II Paleologo con fattezze decisamente giovanili (era nato il 10 agosto 1486) suggerisce di collocarne l'emissione al periodo iniziale del suo Principato.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**59.** Doppio ducato, ante 1511

Oro g 6,87 mm 30,30 inv. SSBAR 191776

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FER ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 103 n. 9BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 186-190 (ma "doppia, c. 1509-1510")NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate vengono citate "duplas auri eiusdem stampae" subito dopo dei "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciute nella tipologia qui proposta.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**60.** Doppio ducato, ante 1511

Oro g 6,75 mm 28,90 inv. SSBAR 191775

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FER ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: 1896BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 103 n. 8BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 186-190 (ma "doppia, c. 1509-1510")NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate vengono citate "duplas auri eiusdem stampae" subito dopo dei "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciute nella tipologia qui proposta.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**61.** Scudo d'oro, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Oro g 3,41 mm 27,72 inv. SSBAR 191782

D/ * MONETA • AVRE • G • M • MO • FE • 7 • VI • PP • S • IMP •

Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ † ☉ XPS ☉ VINCIT ☉ XPS ☉ REGNAT ☉ XPS ☉ IMPERAT ☉

Croce gigliata coi bracci decorati

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 105 n. 22BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, pp. 27-28 n. 5; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 147 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla sia di "scutos cum una aquila" che di "scutos a sole cum armis Montisferrati" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28). Scudi compaiono inoltre tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**62.** Scudo d'oro, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Oro g 3,38 mm 27,87 inv. SSBAR 191780

D/ * MONETA • AVRE • G • M • MO • FE • 7 • VI • PP • S • IMP •

Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ † ☉ XPS ☉ VINCIT ☉ XPS [...] REGNAT ☉ XPS ☉ IMPERA

Croce gigliata coi bracci decorati

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 105 n. 20BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, pp. 27-28 n. 5; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 147 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7; tracce di un punzone precedente (lettera L capovolta?) proprio in corrispondenza di questo punto della leggenda. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla sia di "scutos cum una aquila" che di "scutos a sole cum armis Montisferrati" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28). Scudi compaiono inoltre tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**63.** Scudo d'oro, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Oro g 3,35 mm 27,80 inv. SSBAR 191777

D/ * MONETA • AVRE • G • M • MO • FE • 7 • VI • PP • S • IMP

Aquila bicipite ad ali spiegate e bicornata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ † XPS : VINCIT : XPS : REGNAT : XPS : IMPERAT :

Croce gigliata coi bracci decorati

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 104 n. 14BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, pp. 27-28 n. 5; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 147 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla sia di "scutos cum una aquila" che di "scutos a sole cum armis Montisferrati" (v. *supra* il testo introdotto, p. 28). Scudi compaiono inoltre tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**64.** Scudo d'oro, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Oro g 3,33 mm 28,23 inv. SSBAR 191779

D/ * MONETA • AVRE • G • M • MO • FE • 7 • VI • PP • S • IMP

Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ ✚ ☉ XPS ☉ VINCIT ☉ XPS ☉ REGNAT ☉ XPS ☉ IMPERAT ☉

Croce gigliata coi bracci decorati

Annotazioni d'epoca: [Pietro] Stettiner, 1903BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 104 n. 18BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, pp. 27-28 n. 5; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 147 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla sia di "scutos cum una aquila" che di "scutos a sole cum armis Montisferrati" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28). Scudi compaiono inoltre tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**65.** Scudo d'oro, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Oro g 3,33 mm 28,30 inv. SSBAR 191781

D/ * MONETA • AVRE • G • M • MO • FE • 7 • VI • PP • S • IMP •

Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ † ☉ XPS ☉ VINCIT ☉ XPS ☉ REGNAT ☉ XPS ☉ IMPERAT

Croce gigliata coi bracci decorati

Annotazioni d'epoca: [Rodolfo] Ratto, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 105 n. 21BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, pp. 27-28 n. 5; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 147 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla sia di "scutos cum una aquila" che di "scutos a sole cum armis Montisferrati" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28). Scudi compaiono inoltre tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**66.** Scudo d'oro, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Oro g 3,31 mm 28,07 inv. SSBAR 191778

D/ * MONETA • AVRE • G • M • MO • FE • 7 • VI • PP • S • IMP

Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ † ☉ XPS ☉ VINCIT ☉ XPS ☉ REGNAT ☉ XPS ☉ IMPERAT ☉

Croce gigliata coi bracci decorati

Annotazioni d'epoca: 1896BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 104 n. 18BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, pp. 27-28 n. 5; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 147 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla sia di "scutos cum una aquila" che di "scutos a sole cum armis Montisferrati" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28). Scudi compaiono inoltre tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**67.** Testone, 1494-1518 (*paulo post 1494?*)

Argento g 9,52 mm 28,67 inv. SSBAR 191783

D/ GVLIELMVS ▲ MAR ▲ MONT ▲ FER ▲ 7C

Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto

R/ ✚ SA-CRI ▲ RO ▲ IMP ▲ PRINC ▲ VICQ ▲ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 105 n. 26BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-187 (ma "c. 1505-1509")

NOTE: Al D/ le lettere N e T di MONT(is) sono in nesso, la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata; al R/ la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. Sempre di grossoni con ritratto si parla in un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate mentre il termine di testone vi compare in riferimento a un nominale con caratteristiche diverse (Minoglio 1887, pp. 406-407). Esemplare controverso: il peso e la tipologia spingono a ritenerlo un testone, ma il colore ramato che appare in più punti del conio porta a pensare che la sua coniazione sia stata realizzata con una lega a tenore d'argento inferiore a quanto atteso per un simile nominale. Potrebbe trattarsi di una prova in lega d'argento per il doppio ducato con ritratto giovanile (*cf.* cat. nn. 57-58) o, al più, di un testone realizzato intenzionalmente a un titolo molto contenuto. Proprio la presenza al D/ di un ritratto di Guglielmo II Paleologo con fattezze giovanili (era nato il 10 agosto 1486) suggerisce di collocarne l'emissione al periodo iniziale del suo Principato.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**68.** Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 9,68 mm 30,52 inv. SSBAR 191798

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FE ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Possi [regina Elena], Natale 1940BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 106-107 nn. 29-40

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e da tutta la letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**69.** Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 9,56 mm 28,70 inv. SSBAR 191787

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FER ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Ughini Luigi di Ponte dell'Olio, 1920BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, pp. 106-107 nn. 29-40

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**70. Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)**

Argento g 9,54 mm 29,80 inv. SSBAR 191801

D/ GVLIELMVS ✠ MAR ✠ MONT ✠ FER ✠ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✠ SA-CRI ✠ RO ✠ IMP ✠ ✠ ✠ PRINC ✠ VICA ✠ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 106 n. 35BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della legenda è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**71.** Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 9,50 mm 29,06 inv. SSBAR 191786

D/ † GVLIELMVS † MAR † MON † FE † 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ † SACRI † RO † IMP † PRINC † VICA † PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1920BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, pp. 106-107 nn. 29-40

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della legenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (*v. supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**72. Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.)**

Argento g 9,48 mm 28,72 inv. SSBAR 191795

D/ GVLIELMVS ✠ MAR ✠ MONT ✠ FER ✠ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✠ SACRI ✠ RO ✠ IMP ✠ PRINC ✠ VICA ✠ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1935BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 106-107 nn. 29-40

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**73.** Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 9,46 mm 30,04 inv. SSBAR 191788

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FER ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1922BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 106-107 nn. 29-40

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e da tutta la letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**74.** Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 9,46 mm 28,54 inv. SSBAR 191799

D/ ♪ GVLIELMVS ♪ MAR ♪ MON ♪ FE ♪ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ † SA-CRI ♪ RO ♪ IMP ♪ ♪ PRINC ♪ VICQ ♪ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 106 n. 29BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Al R/ si nota un errore di composizione della parola PRINC, dove la lettera N risulta sovrapposta a una C; la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e da tutta la letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento. Esempio proveniente dallo stesso conio di R/ di cat. n. 77.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**75.** *Testone*, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 9,46 mm 29,48 inv. SSBAR 191800

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FE ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 106 n. 32BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**76.** *Testone*, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 9,42 mm 29,60 inv. SSBAR 191804

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FER ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Dono della principessa di Monaco, 25 ottobre 1892BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 106 n. 38BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e da tutta la letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato



77. Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 9,40 mm 29,48 inv. SSBAR 191805

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FER ♣ 7C ♣

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ PRINC ♣ VICQ ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: 1896

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 107 n. 39BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Al R/ la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento. Esemplare proveniente dallo stesso conio di R/ di cat. n. 74.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**78. Testone**, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 9,32 mm 29,38 inv. SSBAR 191790

D/ GVLIELMVS ✠ MAR ✠ MONT ✠ FER 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✠ SA-CRI ✠ RO ✠ IMP ✠ ✠ PRINC ✠ VICA ✠ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1926BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 106-107 nn. 29-40

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**79.** Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 9,26 mm 29,30 inv. SSBAR 191803

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FER ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 106 n. 38BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**80.** Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 9,08 mm 29,83 inv. SSBAR 191794

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FER ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1932BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 106-107 nn. 29-40

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**81.** Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 9,05 mm 29,05 inv. SSBAR 191785

D/ GVLIELMVS ✠ MAR ✠ MONT ✠ FE ✠ 7 ✠ C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✠ SA-CRI ✠ RO ✠ IMP ✠ PRINC ✠ VICA ✠ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: [Pietro] Tribolati, 1917BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 106-107 nn. 29-40

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossonos cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum bireto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**82.** Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 9,02 mm 29,67 inv. SSBAR 191810

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FE ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Dono della co.ssa Colleoni, 1914BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, pp. 106-107 nn. 29-40

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Esemplare con evidenti tracce di corrosione, apparentemente autentico. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**83.** Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 9,00 mm 30,05 inv. SSBAR 191789

D/ GVLIELMVS ✠ MAR ✠ MONT ✠ FER 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✠ SA ✠ PI ✠ RO ✠ IMP ✠ PRINC ✠ VICA ✠ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: [Pietro] Tribolati, 1923BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 106-107 nn. 29-40

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**84.** Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 8,71 mm 30,87 inv. SSBAR 191796

D/ GVLIELMVS ♪ MAR ♪ MO ♪ FE ♪ 7 ♪ C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SAC-RI ♪ RO ♪ IMP ♪ ♪ PRINC ♪ VICQ ♪ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Maria Pia [di Savoia], 11-XI-1940BIBLIOGRAFIA: *cfr.* *CNI* II, pp. 106-107 nn. 29-40BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento. Esempio proveniente dallo stesso conio di R/ di cat. n. 87, che tuttavia evidenzia delle caratteristiche tali da identificarlo come possibile falso d'epoca.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**85.** Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 8,66 mm 28,80 inv. SSBAR 191793

D/ GVLIELMVS ✠ MAR ✠ MONT ✠ FE ✠ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✠ SAC-RI ✠ RO ✠ IMP ✠ PRINC ✠ VICQ ✠ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1930BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 106-107 nn. 29-40

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**86.** Testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 8,16 mm 27,04 inv. SSBAR 191792

D/ † GVLIELMVS † MAR † MO † FER † 7 † C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ † SACRI † RO † IMP † † PRINC † VICQ † PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiore Vergano, 1928BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 106-107 nn. 29-40

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Al R/ la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato (?)

**87.** Testone (falso d'epoca?), 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 8,70 mm 29,30 inv. SSBAR 191802

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FER ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SAC-RI ♣ RO ♣ IMP ♣ PRINC ♣ VICQ ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Dono del Com.te Leonardi di Casalino, 1903BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 106 n. 36BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Falso d'epoca? Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Montefferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento. Esemplare proveniente dallo stesso conio di R/ di cat. n. 84, che tuttavia evidenzia delle caratteristiche tali da identificarlo come genuino, e non probabile falso d'epoca come ipotizzato per quello in esame.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato (?)

**88.** *Testone* (falso d'epoca?), 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 8,16 mm 29,62 inv. SSBAR 191791

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FE ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Valente, 1927BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 106-107 nn. 29-40

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Esemplare sospetto, di pessimo stile e lega apparentemente scadente: falso d'epoca? Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come testone, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato (?)

**89.** *Testone* (falso d'epoca?), 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Mistura (?) g 7,37 mm 28,29 inv. SSBAR 191784

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FER ♣ C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Possi [regina Elena], Pasqua 1915BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 106-107 nn. 29-40

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 6; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Falso d'epoca? Al D/ la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come *testone*, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di *grossone*, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

**90. Testone** (falso d'epoca), 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Rame (?) g 9,16 mm 29,92 inv. SSBAR 191808

D/ GV[...]S ♣ MAR ♣ MONT ♣ FER ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Falso del tempo. [Ortensio] Vitalini, 1912

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *cfr.* Promis 1858, p. 28 n. 6; *cfr.* MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Falso d'epoca. Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Le analoghe monete di circolazione sono classificate come testoni nel CNI e nella letteratura successiva, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

**91.** *Testone* (falso d'epoca), 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Rame (?) g 8,50 mm 28,12 inv. SSBAR 191797

D/ [...]VS [...]

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA ♣ PI ♣ RO ♣ IMP ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: [Ortensio] Vitalini, 1912

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *cf.* Promis 1858, p. 28 n. 6; *cf.* MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Falso d'epoca. Le analoghe monete di circolazione sono classificate come testoni nel *CNI* e nella letteratura successiva, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

**92. Testone** (falso d'epoca), 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Rame (?) g 7,64 mm 30,48 inv. SSBAR 191806

D/ GVLIELMV[...] MONT ♣ FE ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ ♣ PRINC ♣ VICA [...]

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: Falso del tempo. Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *cfr.* Promis 1858, p. 28 n. 6; *cfr. MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Falso d'epoca. Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Le analoghe monete di circolazione sono classificate come testoni nel *CNI* e nella letteratura successiva, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

**93.** Testone (falso d'epoca), 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Rame (?) g 6,96 mm 28,73 inv. SSBAR 191807

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FER ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CRI ♣ RO ♣ IMP ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1934

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *cf.* Promis 1858, p. 28 n. 6; *cf.* MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 nn. 148-149 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Falso d'epoca. Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7. Forata. Le analoghe monete di circolazione sono classificate come testoni nel *CNI* e nella letteratura successiva, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di grossone, in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. In un documento del 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si parla di "grossones cum capite illustrissimi domini marchionis Montisferrati cum birreto et barba" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28), che possono essere riconosciuti nella tipologia qui proposta. La sua battitura risulta di conseguenza già avviata al momento della redazione del predetto documento. Questa datazione è coerente con la presenza di grossoni tra le monete "quale novamente se fabricano nela Cecha de Casal de Monteferrato" in una grida milanese del 17 febbraio 1511 (Motta 1895, pp. 240-241 doc. 446), dove "novamente" suggerisce un avvio della loro battitura poco tempo prima dell'emissione del provvedimento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**94.** Mezzo testone, 1494-1518 (dal 1511 ca.?)

Argento g 4,26 mm 28,60 inv. SSBAR 191809

D/ GVLIELMVS ♣ MAR ♣ MONT ♣ FER ♣ 7C

Busto di Guglielmo II Paleologo a s., con berretto fregiato da una borchia (?), capelli lunghi, barba e pendaglio al collo

R/ ✚ SA-CR ♣ RO ♣ IMP ♣ ♣ PRINC ♣ VICA ♣ PP

Scudo con incavati ai capi con lo stemma Paleologo

Annotazioni d'epoca: 1896BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 107 n. 41BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 186-189 (ma "c. 1510 and later")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Forata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come "mezzo testone". Il termine è corretto e trova ampi riscontri documentari, in particolare nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, II, *passim*). Tuttavia, è opportuno affiancare ad esso quello di "mezzo grossone", in quanto è con tale denominazione che dal 1474 venne realizzato dalla zecca di Milano il nominale che ne costituì il prototipo (Cipolla 1990) e con il quale è più frequentemente attestato nei documenti redatti nel Ducato di Milano (Motta 1893-1896, *passim*) per indicare sia l'originale milanese, sia le sue imitazioni e contraffazioni. Dal momento che questa tipologia presenta le stesse caratteristiche iconografiche e stilistiche del testone (cat. nn. 67-89), si può ritenere che la sua realizzazione sia avvenuta contemporaneamente ad esso.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**95.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,69 mm 30,74 inv. SSBAR 191825

D/ ✠ GVLI : MA : MO : FE •

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ : S : TEODORVS : CVSTOS : •

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 108 n. 51BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")NOTE: Al D/ contromarca di Genova. Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio *cornuto*; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniato da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**96.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,62 mm 31,67 inv. SSBAR 191813

D/ ✠ GVLI : MA : MO : FE

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ : S : TEODORVS : CVSTOS : •

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: [Pietro] Stettiner, 1899BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 107 n. 46BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")

NOTE: Forata. Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio cornuto; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniata da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**97.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,57 mm 31,40 inv. SSBAR 191818

D/ ✱ GVLI : MA : MO : FE •

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ : S : TEODORVS : CVSTOS

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: [Enrico] Dotti, 1928BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, pp. 107-108 nn. 42-51

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; MEC 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")

NOTE: Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio cornuto; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniata da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**98.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,53 mm 30,42 inv. SSBAR 191817

D/ ✚ GVLI : MA [...] MO : FE [...]

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ : S : TEODORVS : CVSTOS : •

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiore Vergano, 1925BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, pp. 107-108 nn. 42-51

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; MEC 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")

NOTE: Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio cornuto; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniata da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**99.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,52 mm 30,69 inv. SSBAR 191820

D/ ✚ GVLI : MA : MO : FE :

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ • S • TEODORVS • CVSTOS •

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: [Enrico] Dotti, 1930BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, pp. 107-108 nn. 42-51

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; MEC 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")

NOTE: Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio cornuto; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniato da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**100.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,51 mm 30,86 inv. SSBAR 191821

D/ ✚ GVLI • MA • • MO [...] FE :

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ : S : TEODORVS : CVSTOS : •

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: [Francesco] Nuvolari, 1931BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 107-108 nn. 42-51

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; MEC 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")

NOTE: Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio cornuto; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniata da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**101.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,48 mm 31,67 inv. SSBAR 191823

D/ ✠ GVLI : MA : MO : FE :

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ : S : TEODORVS : CVSTOS : •

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: [Eugenia] Majorana, 1935BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 107-108 nn. 42-51

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; MEC 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")

NOTE: Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio cornuto; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniato da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**102.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,47 mm 30,39 inv. SSBAR 191819

D/ ✚ GVLI : MA : MO : FE :

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ : S : TEODORVS : CVSTOS : •

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1929BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 107-108 nn. 42-51

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; MEC 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")

NOTE: Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio cornuto; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniata da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**103.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,47 mm 30,40 inv. SSBAR 191824

D/ ✠ GVLI : MA MO : FE [...]

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ : S : TEODORVS : CVSTOS : •

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: [Pietro] Oddo, 1936BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, pp. 107-108 nn. 42-51

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; MEC 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")

NOTE: Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio cornuto; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniata da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**104.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,39 mm 30,03 inv. SSBAR 191814

D/ ✠ GVLI : MA : MO : FE :

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ : S : TEODORVS : CVSTOS : •

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 108 n. 49BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")NOTE: Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio cornuto; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniata da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**105.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,39 mm 31,72 inv. SSBAR 191822

D/ ✠ GVLI : MA : MO : FE :

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ : S : TEODORVS : CVSTOS : [...]

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: [Eugenia] Majorana, 1932BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, pp. 107-108 nn. 42-51

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; MEC 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")

NOTE: Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio cornuto; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniato da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**106.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,30 mm 31,41 inv. SSBAR 191812

D/ ✱ GVLI : MA : MO : FE :

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ : S : TEODORVS : CVSTOS

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: [Rodolfo] Ratto, 1910BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 107 n. 48BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")

NOTE: Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio cornuto; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniata da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**107.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,29 mm 30,55 inv. SSBAR 191816

D/ ✠ GVLI : MA : MO : FE •

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ : S : TEODORVS : CVSTOS : •

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: [Enrico] Dotti, 1921BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, pp. 107-108 nn. 42-51

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; MEC 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")

NOTE: Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio cornuto; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniata da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**108.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,27 mm 30,43 inv. SSBAR 191815

D/ † GVLI : MA : MO : FE :

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ : S : TEODORVS : CVSTOS : •

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: Giovanna [di Savoia], Natale 1914BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 107-108 nn. 42-51

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; MEC 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")

NOTE: Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio cornuto; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniata da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**109.** *Cornabò*, 1494-1518 (dal 1518 ca. ?)

Argento g 5,22 mm 31,65 inv. SSBAR 191811

D/ † GVLI : MA : MO : FE :

Targa con lo stemma di Monferrato, entro padiglione, sormontata da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ : S : TEODORVS : CVSTOS

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 107 n. 42BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 7; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 160 (ma "cornuto; c. 1510 and later, single and double pellet punctuation" o "cornuto; 1511-1518, cross patonce with central annulet")NOTE: Si possono riconoscere in questa tipologia le caratteristiche ponderali e iconografiche di un nominale indicato nei documenti dell'epoca come *cornabò*, *cornone*, *cornuto* o *cervone* (v. ad esempio Promis 1858, p. 32; Motta 1893-1896). La prima attestazione al momento nota per la moneta di Monferrato risale però solo alla grida milanese dell'11 agosto 1519, dove sono citati "grossi de Monferrato da soldi dece de li quali ne va n. 41 per marco, e sono a dinari sette e grani dui e mezzo" (Motta 1896, pp. 400-403 doc. 477, proposto erroneamente con data del 18 agosto). Generalmente, questo nominale viene ritenuto un'imitazione o, al più, una contraffazione del pezzo da 5 grossi coniato dal duca Carlo II di Savoia a partire dal 1519 e fino a tutti gli anni Trenta del Cinquecento (Promis 1841-1842, I, p. 461, impropriamente proposto come doppio cornuto; Promis 1858, p. 28), realizzata sulla falsariga di quanto fatto da altre zecche piemontesi. Si deve però rilevare come una moneta del tutto simile a quella ora in esame fosse già stata coniato da Gian Giacomo Trivulzio (1499-1518) nella zecca di Musso e dal marchese Michele Antonio di Saluzzo (1504-1528), per entrambi i quali la grida milanese del 1519 cita "grossi da soldi dece" dalle caratteristiche pressoché corrispondenti a quelle dell'analogo nominale di Monferrato, mentre nel provvedimento in questione manca qualsiasi riferimento al *cornabò* di Carlo II di Savoia.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**110.** *Cavallotto*, 1494-1518 (post 1504)

Mistura g 3,90 mm 28,18 inv. SSBAR 191827

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLI ▲ MA ▲ MONTFERATI ▲ ZC

Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s. con berretto e armatura; dietro, borchia; sulla spalla s., ❀

R/ ❀ S ❀ TEODORVS ❀

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: [Ortensio] Vitalini, 1897BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 108 n. 54BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 nn. 8-9; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 144 (ma "c. 1505-1509, quaterfoil rosette and triangular pellet punctuation" o "c. 1509-1510, crochet-hook punctuation")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo Z; la lettera A di MA(rchio), la lettera T di MONT(is)FERATI e la lettera C al termine della leggenda sono barrate. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "cavalotos cum capite proelibati illustrissimi domini marchionis sine barba et cum sancto Theodoro" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28): si può quindi riconoscere il nominale descritto nel documento in quello ora proposto. La moneta risulta dunque già realizzata nel 1511 ca., ma considerando la presenza al D/ di un ritratto del Marchese con fattezze giovanili (era nato il 10 agosto 1486) è ragionevole ritenere che l'inizio della sua battitura debba essere anticipato di qualche anno. Viene solitamente ritenuta un'imitazione del cavallotto da 3 grossi introdotto nel Ducato di Savoia a seguito di un'ordinanza datata 18 gennaio 1507 (Promis 1841-1842, I, p. 459). È bene tuttavia notare come la prima attestazione di una moneta con queste caratteristiche ponderali e la peculiare iconografia del R/ sia da anticipare al 1504, con il *rössler*/cavallotto della zecca di Bellinzona (Chiesa 1991, p. 39 e pp. 178-179), nel quale si può riconoscere un tipo sostanzialmente milanese, in quanto dal recesso dalle diete tenutasi a Lucerna l'11 settembre 1504 risulta che questi cavallotti di Bellinzona avevano lo stesso valore di altri cd. cavallotti milanesi, che possono a loro volta essere riconosciuti nei grossi da 8 soldi di Galeazzo Maria Sforza (*CNI* V, pp. 173-174 nn. 97-104).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**111.** *Cavallotto*, 1494-1518 (post 1504)

Mistura g 3,89 mm 28,65 inv. SSBAR 191832

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLIE ▲ MA ▲ MONTFERATI [...] 7C

Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s. con berretto e armatura; dietro, borchia; sulla spalla s., ❀

R/ ❀ S ❀ TEODORVS

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 108 n. 58BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 nn. 8-9; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 144 (ma "c. 1505-1509, quaterfoil rosette and triangular pellet punctuation" o "c. 1509-1510, crochet-hook punctuation")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7; la lettera A di MA(rchio), la lettera T di MONT(is)FERATI e la lettera C al termine della leggenda sono barrate. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "cavalotos cum capite proelibrati illustrissimi domini marchionis sine barba et cum sancto Theodoro" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28): si può quindi riconoscere il nominale descritto nel documento in quello ora proposto. La moneta risulta dunque già realizzata nel 1511 ca., ma considerando la presenza al D/ di un ritratto del Marchese con fattezze decisamente giovanili (era nato il 10 agosto 1486) è ragionevole ritenere che l'inizio della sua battitura debba essere anticipato di qualche anno. Viene tipicamente ritenuta un'imitazione del cavallotto da 3 grossi introdotto nel Ducato di Savoia a seguito di un'ordinanza datata 18 gennaio 1507 (Promis 1841-1842, I, p. 459). È bene tuttavia notare come la prima attestazione di una moneta con queste caratteristiche ponderali e la peculiare iconografia del R/ sia da anticipare al 1504, con il *rössler*/cavallotto della zecca di Bellinzona (Chiesa 1991, p. 39 e pp. 178-179), nel quale si può riconoscere un tipo sostanzialmente milanese, in quanto dal recesso dalle diete tenutasi a Lucerna l'11 settembre 1504 risulta che questi cavallotti di Bellinzona avevano lo stesso valore di altri cd. cavallotti milanesi, che possono a loro volta essere riconosciuti nei grossi da 8 soldi di Galeazzo Maria Sforza (*CNI* V, pp. 173-174 nn. 97-104).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**112.** *Cavallotto*, 1494-1518 (post 1504)

Mistura g 3,88 mm 27,50 inv. SSBAR 191830

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLIE ▲ MA ▲ MONTFERATI ▲ C

Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s. con berretto e armatura; dietro, borchia; sulla spalla s., ❖

R/ ❖ S ❖ TEODORVS

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 108 n. 56BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 nn. 8-9; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 144 (ma "c. 1505-1509, quaterfoil rosette and triangular pellet punctuation" o "c. 1509-1510, crochet-hook punctuation")

NOTE: Al D/ la lettera A di MA(rchio), la lettera T di MONT(is)FERATI e la lettera C al termine della leggenda sono barrate. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "cavalotos cum capite proelibati illustrissimi domini marchionis sine barba et cum sancto Theodoro" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28): si può quindi riconoscere il nominale descritto nel documento in quello ora proposto. La moneta risulta dunque già realizzata nel 1511 ca., ma considerando la presenza al D/ di un ritratto del Marchese con fattezze decisamente giovanili (era nato il 10 agosto 1486) è ragionevole ritenere che l'inizio della sua battitura debba essere anticipato di qualche anno. Viene tipicamente ritenuta un'imitazione del cavallotto da 3 grossi introdotto nel Ducato di Savoia a seguito di un'ordinanza datata 18 gennaio 1507 (Promis 1841-1842, I, p. 459). È bene tuttavia notare come la prima attestazione di una moneta con queste caratteristiche ponderali e la peculiare iconografia del R/ sia da anticipare al 1504, con il *rössler/cavallotto* della zecca di Bellinzona (Chiesa 1991, p. 39 e pp. 178-179), nel quale si può riconoscere un tipo sostanzialmente milanese, in quanto dal recesso dalle dieta tenutasi a Lucerna l'11 settembre 1504 risulta che questi cavallotti di Bellinzona avevano lo stesso valore di altri cd. cavallotti milanesi, che possono a loro volta essere riconosciuti nei grossi da 8 soldi di Galeazzo Maria Sforza (*CNI* V, pp. 173-174 nn. 97-104).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**113.** *Cavallotto*, 1494-1518 (post 1504)

Mistura g 3,88 mm 28,10 inv. SSBAR 191831

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLI ▲ MA ▲ MONTFERA[...]C

Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s. con berretto e armatura; dietro, borchia; sulla spalla s., ❀

R/ ❀ S ❀ TEODORVS ❀

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 108 n. 57BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 nn. 8-9; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 144 (ma "c. 1505-1509, quaterfoil rosette and triangular pellet punctuation" o "c. 1509-1510, crochet-hook punctuation")

NOTE: Al D/ la lettera A di MA(rchio), la lettera T di MONT(is)FERATI e la lettera C al termine della leggenda sono barrate. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "cavalotos cum capite proelibati illustrissimi domini marchionis sine barba et cum sancto Theodoro" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28): si può quindi riconoscere il nominale descritto nel documento in quello ora proposto. La moneta risulta dunque già realizzata nel 1511 ca., ma considerando la presenza al D/ di un ritratto del Marchese con fattezze decisamente giovanili (era nato il 10 agosto 1486) è ragionevole ritenere che l'inizio della sua battitura debba essere anticipato di qualche anno. Viene tipicamente ritenuta un'imitazione del cavallotto da 3 grossi introdotto nel Ducato di Savoia a seguito di un'ordinanza datata 18 gennaio 1507 (Promis 1841-1842, I, p. 459). È bene tuttavia notare come la prima attestazione di una moneta con queste caratteristiche ponderali e la peculiare iconografia del R/ sia da anticipare al 1504, con il *rössler*/cavallotto della zecca di Bellinzona (Chiesa 1991, p. 39 e pp. 178-179), nel quale si può riconoscere un tipo sostanzialmente milanese, in quanto dal recesso dalle diete tenutasi a Lucerna l'11 settembre 1504 risulta che questi cavallotti di Bellinzona avevano lo stesso valore di altri cd. cavallotti milanesi, che possono a loro volta essere riconosciuti nei grossi da 8 soldi di Galeazzo Maria Sforza (*CNI* V, pp. 173-174 nn. 97-104).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**114.** *Cavallotto*, 1494-1518 (post 1504)

Mistura g 3,55 mm 27,60 inv. SSBAR 191828

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLIE ▲ MA ▲ MONTFERATI [...] C

Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s. con berretto e armatura; dietro, borchia; sulla spalla s., ❖

R/ ❖ S ❖ TEODORVS

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1926BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 108-109 nn. 52-62

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 nn. 8-9; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 144 (ma "c. 1505-1509, quaterfoil rosette and triangular pellet punctuation" o "c. 1509-1510, crochet-hook punctuation")

NOTE: Al D/ la lettera A di MA(rchio), la lettera T di MONT(is)FERATI e la lettera C al termine della leggenda sono barrate. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "cavalotos cum capite proelibati illustrissimi domini marchionis sine barba et cum sancto Theodoro" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28): si può quindi riconoscere il nominale descritto nel documento in quello ora proposto. La moneta risulta dunque già realizzata nel 1511 ca., ma considerando la presenza al D/ di un ritratto del Marchese con fattezze decisamente giovanili (era nato il 10 agosto 1486) è ragionevole ritenere che l'inizio della sua battitura debba essere anticipato di qualche anno. Viene tipicamente ritenuta un'imitazione del cavallotto da 3 grossi introdotto nel Ducato di Savoia a seguito di un'ordinanza datata 18 gennaio 1507 (Promis 1841-1842, I, p. 459). È bene tuttavia notare come la prima attestazione di una moneta con queste caratteristiche ponderali e la peculiare iconografia del R/ sia da anticipare al 1504, con il *rössler*/cavallotto della zecca di Bellinzona (Chiesa 1991, p. 39 e pp. 178-179), nel quale si può riconoscere un tipo sostanzialmente milanese, in quanto dal recesso dalle diete tenutasi a Lucerna l'11 settembre 1504 risulta che questi cavallotti di Bellinzona avevano lo stesso valore di altri cd. cavallotti milanesi, che possono a loro volta essere riconosciuti nei grossi da 8 soldi di Galeazzo Maria Sforza (CNI V, pp. 173-174 nn. 97-104).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**115.** *Cavallotto*, 1494-1518 (post 1504)

Mistura g 3,43 mm 27,63 inv. SSBAR 191829

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLI ▲ MA ▲ MOTFERATI ❖ ZC ❖

Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s. con berretto e armatura; dietro, borchia; sulla spalla s., ❖

R/ ❖ S ❖ TEODORVS ❖

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: On.le Mazzini, 1938BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 108-109 nn. 52-62

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 nn. 8-9; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 144 (ma "c. 1505-1509, quaterfoil rosette and triangular pellet punctuation" o "c. 1509-1510, crochet-hook punctuation")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo Z; la lettera A di MA(rchio), la lettera T di MONT(is)FERATI e la lettera C al termine della leggenda sono barrate. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "cavalotos cum capite proleibati illustrissimi domini marchionis sine barba et cum sancto Theodoro" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28): si può quindi riconoscere il nominale descritto nel documento in quello ora proposto. La moneta risulta dunque già realizzata nel 1511 ca., ma considerando la presenza al D/ di un ritratto del Marchese con fattezze decisamente giovanili (era nato il 10 agosto 1486) è ragionevole ritenere che l'inizio della sua battitura debba essere anticipato di qualche anno. Viene tipicamente ritenuta un'imitazione del cavallotto da 3 grossi introdotto nel Ducato di Savoia a seguito di un'ordinanza datata 18 gennaio 1507 (Promis 1841-1842, I, p. 459). È bene tuttavia notare come la prima attestazione di una moneta con queste caratteristiche ponderali e la peculiare iconografia del R/ sia da anticipare al 1504, con il *rössler*/cavallotto della zecca di Bellinzona (Chiesa 1991, p. 39 e pp. 178-179), nel quale si può riconoscere un tipo sostanzialmente milanese, in quanto dal recesso dalle diete tenutasi a Lucerna l'11 settembre 1504 risulta che questi cavallotti di Bellinzona avevano lo stesso valore di altri cd. cavallotti milanesi, che possono a loro volta essere riconosciuti nei grossi da 8 soldi di Galeazzo Maria Sforza (CNI V, pp. 173-174 nn. 97-104).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**116.** *Cavallotto*, 1494-1518 (post 1504)

Mistura g 3,33 mm 28,35 inv. SSBAR 191826

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLI ◦ MA ◦ MONTFERATI ◦ ZC

Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s. con berretto e armatura; dietro, borchia; sulla spalla s., ❀

R/ ❀ S ❀ TEODORVS ❀

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: Franciolini, 1897BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 108 n. 52BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 nn. 8-9; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 144 (ma "c. 1505-1509, quaterfoil rosette and triangular pellet punctuation" o "c. 1509-1510, crochet-hook punctuation")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo Z; la lettera A di MA(rchio), la lettera T di MONT(is)FERATI e la lettera C al termine della leggenda sono barrate. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "cavalotos cum capite proelibati illustrissimi domini marchionis sine barba et cum sancto Theodoro" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28): si può quindi riconoscere il nominale descritto nel documento in quello ora proposto. La moneta risulta dunque già realizzata nel 1511 ca., ma considerando la presenza al D/ di un ritratto del Marchese con fattezze decisamente giovanili (era nato il 10 agosto 1486) è ragionevole ritenere che l'inizio della sua battitura debba essere anticipato di qualche anno. La moneta viene tipicamente ritenuta un'imitazione del cavallotto da 3 grossi introdotto nel Ducato di Savoia a seguito di un'ordinanza datata 18 gennaio 1507 (Promis 1841-1842, I, p. 459). È bene tuttavia notare come la prima attestazione di una moneta con queste caratteristiche ponderali e la peculiare iconografia del R/ sia da anticipare al 1504, con il *rössler*/cavallotto della zecca di Bellinzona (Chiesa 1991, p. 39 e pp. 178-179), nel quale si può riconoscere un tipo sostanzialmente milanese, in quanto dal recesso dalle diete tenutasi a Lucerna l'11 settembre 1504 risulta che questi cavallotti di Bellinzona avevano lo stesso valore di altri cd. cavallotti milanesi, che possono a loro volta essere riconosciuti nei grossi da 8 soldi di Galeazzo Maria Sforza (*CNI* V, pp. 173-174 nn. 97-104).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**117.** *Cavallotto*, 1494-1518 (post 1504)

Mistura g 3,07 mm 27,60 inv. SSBAR 191833

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLIELMVS ♣ MA ♣ MOFER ♣ 7C
 Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s. con berretto e armatura

R/ ♣ S ♣ TEODORVS

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: 1896

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 109 n. 60

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 nn. 8-9; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 144 (ma "c. 1505-1509, quaterfoil rosette and triangular pellet punctuation" o "c. 1509-1510, crochet-hook punctuation")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "cavalotos cum capite proelibati illustrissimi domini marchionis sine barba et cum sancto Theodoro" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28): si può quindi riconoscere il nominale descritto nel documento in quello ora proposto. La moneta risulta dunque già realizzata nel 1511 ca., ma considerando la presenza al D/ di un ritratto del Marchese con fattezze decisamente giovanili (era nato il 10 agosto 1486) è ragionevole ritenere che l'inizio della sua battitura debba essere anticipato di qualche anno. Viene tipicamente ritenuta un'imitazione del cavallotto da 3 grossi introdotto nel Ducato di Savoia a seguito di un'ordinanza datata 18 gennaio 1507 (Promis 1841-1842, I, p. 459). È bene tuttavia notare come la prima attestazione di una moneta con queste caratteristiche ponderali e la peculiare iconografia del R/ sia da anticipare al 1504, con il *rössler*/cavallotto della zecca di Bellinzona (Chiesa 1991, p. 39 e pp. 178-179), nel quale si può riconoscere un tipo sostanzialmente milanese, in quanto dal recesso dalle diete tenutasi a Lucerna l'11 settembre 1504 risulta che questi cavallotti di Bellinzona avevano lo stesso valore di altri cd. cavallotti milanesi, che possono a loro volta essere riconosciuti nei grossi da 8 soldi di Galeazzo Maria Sforza (*CNI* V, pp. 173-174 nn. 97-104).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**118.** *Cavallotto*, 1494-1518 (post 1504)

Mistura g 3,04 mm 27,30 inv. SSBAR 191834

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLIELMVS MA MOFER 7C
 Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s. con berretto e armatura

R/ S TEODORVS

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 109 n. 62

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 nn. 8-9; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 144 (ma "c. 1505-1509, quaterfoil rosette and triangular pellet punctuation" o "c. 1509-1510, crochet-hook punctuation")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "cavalotos cum capite proelibati illustrissimi domini marchionis sine barba et cum sancto Theodoro" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28): si può quindi riconoscere il nominale descritto nel documento in quello ora proposto. La moneta risulta dunque già realizzata nel 1511 ca., ma considerando la presenza al D/ di un ritratto del Marchese con fattezze decisamente giovanili (era nato il 10 agosto 1486) è ragionevole ritenere che l'inizio della sua battitura debba essere anticipato di qualche anno. La moneta viene tipicamente ritenuta un'imitazione del cavallotto da 3 grossi introdotto nel Ducato di Savoia a seguito di un'ordinanza datata 18 gennaio 1507 (Promis 1841-1842, I, p. 459). È bene tuttavia notare come la prima attestazione di una moneta con queste caratteristiche ponderali e la peculiare iconografia del R/ sia da anticipare al 1504, con il *rössler*/cavallotto della zecca di Bellinzona (Chiesa 1991, p. 39 e pp. 178-179), nel quale si può riconoscere un tipo sostanzialmente milanese, in quanto dal recesso dalle diete tenutasi a Lucerna l'11 settembre 1504 risulta che questi cavallotti di Bellinzona avevano lo stesso valore di altri cd. cavallotti milanesi, che possono a loro volta essere riconosciuti nei grossi da 8 soldi di Galeazzo Maria Sforza (*CNI* V, pp. 173-174 nn. 97-104).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**119.** *Cavallotto*, 1494-1518 (post 1504)

Mistura g 2,76 mm 28,28 inv. SSBAR 191835

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLIELMVS ♣ MA ♣ MOFER ♣ 7C
 Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s. con berretto e armatura

R/ S ♣ TEODORVS ♣

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 109 n. 62

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 nn. 8-9; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 144 (ma "c. 1505-1509, quaterfoil rosette and triangular pellet punctuation" o "c. 1509-1510, crochet-hook punctuation")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "cavalotos cum capite proelibati illustrissimi domini marchionis sine barba et cum sancto Theodoro" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28): si può quindi riconoscere il nominale descritto nel documento in quello ora proposto. La moneta risulta dunque già realizzata nel 1511 ca., ma considerando la presenza al D/ di un ritratto del Marchese con fattezze decisamente giovanili (era nato il 10 agosto 1486) è ragionevole ritenere che l'inizio della sua battitura debba essere anticipato di qualche anno. Viene tipicamente ritenuta un'imitazione del cavallotto da 3 grossi introdotto nel Ducato di Savoia a seguito di un'ordinanza datata 18 gennaio 1507 (Promis 1841-1842, I, p. 459). È bene tuttavia notare come la prima attestazione di una moneta con queste caratteristiche ponderali e la peculiare iconografia del R/ sia da anticipare al 1504, con il *rössler/cavallotto* della zecca di Bellinzona (Chiesa 1991, p. 39 e pp. 178-179), nel quale si può riconoscere un tipo sostanzialmente milanese, in quanto dal recesso dalle diete tenutasi a Lucerna l'11 settembre 1504 risulta che questi cavallotti di Bellinzona avevano lo stesso valore di altri cd. cavallotti milanesi, che possono a loro volta essere riconosciuti nei grossi da 8 soldi di Galeazzo Maria Sforza (*CNI* V, pp. 173-174 nn. 97-104).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**120.** *Cavalotto*, 1494-1518 (post 1504)

Mistura g 2,74 mm 28,13 inv. SSBAR 191836

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLIELMVS ♣ MA ♣ MOFER ♣ 7C
 Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s. con berretto e armatura

R/ ♣ S ♣ TEODORVS

San Teodoro a cavallo a s. con armatura e mantello, tiene le redini nella mano s. e con la d. impugna una lancia con cui trafigge un mostro alato a 3 teste

Annotazioni d'epoca: [Pietro] Oddo, 1935

BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 108-109 nn. 52-62

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 nn. 8-9; MEC 12, pp. 186-189 pl. 9 n. 144 (ma "c. 1505-1509, quaterfoil rosette and triangular pellet punctuation" o "c. 1509-1510, crochet-hook punctuation")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo Z e la lettera C al termine della leggenda è barrata; in corrispondenza della lettera A di MA(rchio) si osserva una ribattitura su una precedente lettera V. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "cavalotos cum capite proelibati illustrissimi domini marchionis sine barba et cum sancto Theodoro" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28): si può quindi riconoscere il nominale descritto nel documento in quello ora proposto. La moneta risulta dunque già realizzata nel 1511 ca., ma considerando la presenza al D/ di un ritratto del Marchese con fattezze decisamente giovanili (era nato il 10 agosto 1486) è ragionevole ritenere che l'inizio della sua battitura debba essere anticipato di qualche anno. Viene tipicamente ritenuta un'imitazione del cavalotto da 3 grossi introdotto nel Ducato di Savoia a seguito di un'ordinanza datata 18 gennaio 1507 (Promis 1841-1842, I, p. 459). È bene tuttavia notare come la prima attestazione di una moneta con queste caratteristiche ponderali e la peculiare iconografia del R/ sia da anticipare al 1504, con il *rössler*/cavalotto della zecca di Bellinzona (Chiesa 1991, p. 39 e pp. 178-179), nel quale si può riconoscere un tipo sostanzialmente milanese, in quanto dal recesso dalle diete tenutasi a Lucerna l'11 settembre 1504 risulta che questi cavallotti di Bellinzona avevano lo stesso valore di altri cd. cavallotti milanesi, che possono a loro volta essere riconosciuti nei grossi da 8 soldi di Galeazzo Maria Sforza (CNI V, pp. 173-174 nn. 97-104).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**121.** *cd. Cavallotto*, 1494-1518 (*post* 1504)

Mistura g 3,83 mm 28,07 inv. SSBAR 191839

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLIEL ▲ MA ▲ MONTFERATI ZC
 Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s. con berretto e armatura; dietro, borchia;
 sulla spalla s., ❖

R/ ❖ DOMINVS ▲ PROTECIO ▲ MEA ❖

Cervo accovacciato a d., con piccola targa raffigurante lo stemma di Monferrato al collo

Annotazioni d'epoca: Dono del Cap.no G. Gotta, Genova, Cavalleria 1911

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 487 n. dopo n. 66

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-187 (ma "c. 1505-1509")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7; la lettera A di MA(rchio), la lettera T di MONT(is)FERATI e la lettera C al termine della leggenda sono barrate. La denominazione di cervone proposta in *CNI* accanto a quella di cavallotto non trova riscontro nella documentazione dell'epoca. Le caratteristiche ponderali e il ritratto del Marchese al D/, di elevata fattura, portano piuttosto a pensare che possa trattarsi di un cavallotto. Dal momento che questo ritratto giovanile mostra ampie somiglianze con quello presente su un'altra tipologia di cavallotti (cat. nn. 110-120), si può ipotizzare una sua realizzazione nel corso del primo decennio del Cinquecento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**122.** *cd. Cavalotto*, 1494-1518 (post 1504)

Mistura g 3,21 mm 29,06 inv. SSBAR 191838

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLIELMVS ▲ MA ▲ MOFER ▲ 7C

Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s. con berretto e armatura; dietro, borchia

R/ ❖ DOMINVS ❖ PROTECTIO ❖ MEA ❖

Cervo accovacciato a d., con piccola targa raffigurante lo stemma di Monferrato al collo

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 109 n. 65BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-187 (ma "c. 1505-1509")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata; a causa dell'elevata usura del tondello non è possibile confermare la presenza di un piccolo fiore a 4 petali sullo spallaccio sinistro dell'armatura. La denominazione di cervone proposta in *CNI* a fianco di quella di cavalotto non trova riscontro nella documentazione dell'epoca. Le caratteristiche ponderali e il ritratto del Marchese al D/, di elevata fattura, portano piuttosto a pensare che possa trattarsi di un cavalotto. Dal momento che questo ritratto giovanile presenta ampie somiglianze con quello proposto su un'altra tipologia di cavallotti (cat. nn. 110-120), si può ipotizzare una sua realizzazione nel corso del primo decennio del Cinquecento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**123.** *cd. Cavallotto*, 1494-1518 (*post* 1504)

Mistura g 3,18 mm 26,83 inv. SSBAR 191837

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLIELMVS ▲ MA ▲ MOFER ▲ 7C

Busto giovanile imberbe di Guglielmo II Paleologo a s. con berretto e armatura; dietro, borchia; sulla spalla s., ❀

R/ ❀ DOMINVS ▲ PROTECIO ▲ MEA ❀

Cervo accovacciato a d., con piccola targa raffigurante lo stemma di Monferrato al collo

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 109 n. 64BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-187 (ma "c. 1505-1509")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. La denominazione di cervone proposta in *CNI* a fianco di quella di cavallotto non trova riscontro nella documentazione dell'epoca. Le caratteristiche ponderali e il ritratto del Marchese al D/, di elevata fattura, portano piuttosto a pensare che possa trattarsi di un cavallotto. Dal momento che questo ritratto giovanile presenta ampie somiglianze con quello proposto su un'altra tipologia di cavallotti (cat. nn. 110-120), si può ipotizzare una sua realizzazione nel corso del primo decennio del Cinquecento.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato



124. *Grosso da 6 soldi imperiali di Milano (da 9 soldi di Monferrato), 1494-1518 (1508-1511 ca.)*

Mistura g 3,50 mm 25,86 inv. SSBAR 191843

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) MONETA ♣ ARGENTE ♣ G ♣ M ♣ MO ♣ FE ♣
Aquila bicipite ad ali spiegate e bicornata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ ET ♣ VICARI ♣ ♣ PP ♣ SA ♣ IMP[...]

Vescovo (sant'Evasio?) seduto in cattedra, di fronte, mitrato, nimbato e in paramenti liturgici, con reliquiario (?) nella mano d. e pastorale nella s.

Annotazioni d'epoca: 1896

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-187 pl. 10 n. 151 (ma "grosso da 9 soldi (?), c. 1509-1510")

NOTE: Esemplare non censito nel *CNI* (cfr. *CNI* II, pp. 109-110 nn. 69-72). Al R/ la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come cavallotto. La denominazione, ripresa da quella proposta in Promis 1858, richiede oggi una revisione dal momento che si riconoscono svariati elementi iconografici caratteristici di alcune emissioni coeve della zecca di Milano, in particolare la raffigurazione del Santo in cattedra al D/, del tutto assenti invece all'interno della serie sabauda. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "denarios valentes soldi novem cum una aquila et sancto Evaxio" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28). La descrizione proposta li pone in corrispondenza con i "grossi regali novi da soldi sey che hano l'arma nostra regale da uno canto et sancto Ambrosio a sedere da l'altro" citati in un'ordinanza milanese del 14 giugno 1508 (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435). Nel nominale di Monferrato il sant'Ambrogio viene rimpiazzato da un Vescovo che può essere identificato senza particolari dubbi in sant'Evasio, proponendo una raffigurazione così simile a quella presente sulla moneta milanese da poter essere facilmente confusa con essa. Al D/, invece, si può riconoscere nell'aquila bicipite ad ali spiegate e bicornata il simbolo dell'Impero Romano d'Oriente e dunque della famiglia Paleologo di Monferrato, discendente per l'appunto dai Paleologo di Bisanzio: un elemento cioè del tutto equivalente nel significato a quello dello stemma della casata reale di Francia che si trova raffigurato sulla moneta di Milano. Anche sul piano ponderale le due monete mostrano un'eccellente convergenza, attestandosi intorno a g 3,5-3,8.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato



125. *Grosso da 6 soldi imperiali di Milano (da 9 soldi di Monferrato)*, 1494-1518 (1508-1511 ca.)
Mistura g 3,07 mm 26,30 inv. SSBAR 191844

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) MONETA ♪ ARGENTEA ♪ G ♪ M ♪ M ♪ FE ♪
Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ ♪ ET ♪ VICARI ♪ PP ♪ SA ♪ IMPE ♪ ♪

Vescovo (sant'Evasio?) seduto in cattedra, di fronte, mitrato, nimbato e in paramenti liturgici, con reliquiario (?) nella mano d. e pastorale nella s.

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 110 n. 71

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-187 pl. 10 n. 151 (ma "grosso da 9 soldi (?), c. 1509-1510")

NOTE: Al R/ la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come cavallotto. La denominazione, ripresa da quella proposta in Promis 1858, richiede oggi una revisione dal momento che si riconoscono svariati elementi iconografici caratteristici di alcune emissioni coeve della zecca di Milano, in particolare la raffigurazione del Santo in cattedra al D/, del tutto assenti invece all'interno della serie sabauda. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "denarios valentes soldi novem cum una aquila et sancto Evaxio" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28). La descrizione proposta li pone in corrispondenza con i "grossi regali novi da soldi sey che hano l'arma nostra regale da uno canto et sancto Ambrosio a sedere da l'altro" citati in un'ordinanza milanese del 14 giugno 1508 (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435). Nel nominale di Monferrato il sant'Ambrogio viene rimpiazzato da un Vescovo che può essere identificato senza particolare dubbi in sant'Evasio, proponendo una raffigurazione così simile a quella presente sulla moneta milanese da poter essere facilmente confusa con essa. Al D/, invece, si può riconoscere nell'aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata il simbolo dell'Impero Romano d'Oriente e dunque della famiglia Paleologo di Monferrato, discendente per l'appunto dai Paleologo di Bisanzio: un elemento cioè del tutto equivalente nel significato a quella dello stemma della casata reale di Francia che si trova raffigurato sulla moneta di Milano. Anche sul piano ponderale le due monete mostrano una eccellente convergenza, attestandosi intorno a g 3,5-3,8.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato



126. *Grosso da 6 soldi imperiali di Milano (da 9 soldi di Monferrato)*, 1494-1518 (1508-1511 ca.)
Mistura g 3,35 mm 26,23 inv. SSBAR 191841

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) MONETA ♪ ARGENTE ♪ G ♪ M ♪ MO ♪ FE ♪
Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ ET ♪ VICAR[...] PP ♪ SA ♪ IMPE

Vescovo (sant'Evasio?) seduto in cattedra, di fronte, mitrato, nimbo e in paramenti liturgici, benedicente con la mano d. e pastorale nella s.

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 109 n. 67

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-187 pl. 10 n. 151 (ma "grosso da 9 soldi (?), c. 1509-1510")

NOTE: Al R/ la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come cavalletto. La denominazione, ripresa da quella proposta in Promis 1858, richiede oggi una revisione dal momento che si riconoscono svariati elementi iconografici caratteristici di alcune emissioni coeve della zecca di Milano, in particolare la raffigurazione del Santo in cattedra al D/, del tutto assenti invece all'interno della serie sabauda. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "denarios valentes soldi novem cum una aquila et sancto Evaxio" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28). La descrizione proposta li pone in corrispondenza con i "grossi regali novi da soldi sey che hano l'arma nostra regale da uno canto et sancto Ambrosio a sedere da l'altro" citati in un'ordinanza milanese del 14 giugno 1508 (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435). Nel nominale di Monferrato il sant'Ambrogio viene rimpiazzato da un Vescovo che può essere identificato senza particolari dubbi in sant'Evasio, proponendo una raffigurazione così simile a quella presente sulla moneta milanese da poter essere facilmente confusa con essa. Al D/, invece, si può riconoscere nell'aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata il simbolo dell'Impero Romano d'Oriente e dunque della famiglia Paleologo di Monferrato, discendente per l'appunto dai Paleologi di Bisanzio: un elemento cioè del tutto equivalente nel significato a quello dello stemma della casata reale di Francia che si trova raffigurato sulla moneta di Milano. Anche sul piano ponderale le due monete mostrano un'eccellente convergenza, attestandosi intorno a g 3,5-3,8.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato



127. Grosso da 6 soldi imperiali di Milano (da 9 soldi di Monferrato), 1494-1518 (1508-1511 ca.)

Mistura g 3,29 mm 26,75 inv. SSBAR 191840

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) MONETA ♪ ARGENTE ♪ G ♪ M ♪ MO ♪ FE ♪
Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ ET ♪ VICARI ♪ PP ♪ SA ♪ IMPE

Vescovo (sant'Evasio?) seduto in cattedra, di fronte, mitrato, nimbato e in paramenti liturgici, benedicente con la mano d. e pastorale nella s.

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: CNI II, p. 109 n. 67

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: MEC 12, pp. 184-187 pl. 10 n. 151 (ma "grosso da 9 soldi (?), c. 1509-1510")

NOTE: Al R/ la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come cavallotto. La denominazione, ripresa da quella proposta in Promis 1858, richiede oggi una revisione dal momento che si riconoscono svariati elementi iconografici caratteristici di alcune emissioni coeve della zecca di Milano, in particolare la raffigurazione del Santo in cattedra al D/, del tutto assenti invece all'interno della serie sabauda. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "denarios valentes soldi novem cum una aquila et sancto Evaxio" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28):. La descrizione proposta li pone in corrispondenza con i "grossi regali novi da soldi sey che hano l'arma nostra regale da uno canto et sancto Ambrosio a sedere da l'altro" citati in un'ordinanza milanese del 14 giugno 1508 (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435). Nel nominale di Monferrato il sant'Ambrogio viene rimpiazzato da un Vescovo che può essere identificato senza particolari dubbi in sant'Evasio, proponendo una raffigurazione così simile a quella presente sulla moneta milanese da poter essere facilmente confusa con essa. Al D/, invece, si può riconoscere nell'aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata il simbolo dell'Impero Romano d'Oriente e dunque della famiglia Paleologo di Monferrato, discendente per l'appunto dai Paleologo di Bisanzio: un elemento cioè del tutto equivalente nel significato a quella dello stemma della casata reale di Francia che si trova raffigurato sulla moneta di Milano. Anche sul piano ponderale le due monete mostrano un'eccellente convergenza, attestandosi intorno a g 3,5-3,8.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato



128. *Grosso da 6 soldi imperiali di Milano (da 9 soldi di Monferrato), 1494-1518 (1508-1511 ca.)*
Mistura g 3,24 mm 26,88 inv. SSBAR 191842

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) MONETA ♣ ARGENTE ♣ G ♣ M ♣ MO ♣ FE ♣
Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ ♣ ET ♣ VICARI ♣ PP ♣ SA ♣ IMPE

Vescovo (sant'Evasio?) seduto in cattedra, di fronte, mitrato, nimbato e in paramenti liturgici, benedicente con la mano d. e pastorale nella s.

Annotazioni d'epoca: Foà, 1903

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 110 n. 69

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-187 pl. 10 n. 151 (ma "grosso da 9 soldi (?), c. 1509-1510")

NOTE: Al R/ la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come cavalletto. La denominazione, ripresa da quella proposta in Promis 1858, richiede oggi una revisione dal momento che si riconoscono svariati elementi iconografici caratteristici di alcune emissioni coeve della zecca di Milano, in particolare la raffigurazione del Santo in cattedra al D/, del tutto assenti invece all'interno della serie sabauda. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati "denarios valentes soldi novem cum una aquila et sancto Evaxio" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28):. La descrizione proposta li pone in corrispondenza con i "grossi regali novi da soldi sey che hano l'arma nostra regale da uno canto et sancto Ambrosio a sedere da l'altro" citati in un'ordinanza milanese del 14 giugno 1508 (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435). Nel nominale di Monferrato il sant'Ambrogio viene rimpiazzato da un Vescovo che può essere identificato senza particolare dubbi in sant'Evasio, proponendo una raffigurazione così simile a quella presente sulla moneta milanese da poter essere facilmente confusa con essa. Al D/, invece, si può riconoscere nell'aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata il simbolo dell'Impero Romano d'Oriente e dunque della famiglia Paleologo di Monferrato, discendente per l'appunto dai Paleologo di Bisanzio: un elemento cioè del tutto equivalente nel significato a quella dello stemma della casata reale di Francia che si ritrova raffigurato sulla moneta di Milano. Anche sul piano ponderale le due monete mostrano un'eccellente convergenza, attestandosi intorno a g 3,5-3,8.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**129.** *cd. Rolabasso (grosso da 3 soldi imperiali di Milano?), 1494-1518*

Mistura g 3,26 mm 26,43 inv. SSBAR 191849

D/ [...]V : MAR MON : FER

Targa con lo stemma di Monferrato, sormontato da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ PRINC : VICA : PP : SACRI : RO : IMP •

Pianta di semprevivo irrorata dall'alto

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 110 n. 77BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 10; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 157 (ma "grosso da 6 soldi or cavallotto (?), c. 1510 and later")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come *rolabasso*. La denominazione, ripresa da quella proposta in Promis 1858, richiede oggi una revisione dal momento che si nota l'assenza di qualsiasi elemento iconografico del *batzen* coniato dalle zecche di Solothurn e Lucerna, del *cd. doppio grosso* di Bellinzona o delle loro contraffazioni di area piemontese (Kunzmann 1991, pp. 101-107; Chiesa 1991, pp. 109-111). Il peso non appare incoerente con quello dei *batzen*, ma allo stesso tempo risulta in linea anche con quello di altri nominali diffusi all'epoca in area milanese. L'elmo con cimiero e targa al D/ richiama quello presente sui *cd. grossi da 3 soldi* della zecca di Milano, conati già all'epoca della reggenza di Ludovico Maria Sforza per Gian Galeazzo (1480-1494; *CNI* V, pp. 193-195 nn. 61-76) e successivamente riproposti fino a Francesco II Sforza (1521-1535; *CNI* V, p. 228 nn. 31-33). Anche sul piano ponderale i due nominali appaiono pienamente corrispondenti. Occorre tuttavia sottolineare come la denominazione di *grosso da 3 soldi* proposta abitualmente in letteratura per gli esemplari di Milano mostri più di un limite, soprattutto nel caso di Francesco II Sforza, dal momento che si considera come l'esemplare a suo nome compaia più di frequente nei documenti col nome di "parpaiola" e a un valore ridotto a 2 soldi 9 denari a seguito delle frequenti alterazioni dei corsi in atto all'epoca (v. Motta 1893-1896).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**130.** *cd. Rolabasso (grosso da 3 soldi imperiali di Milano?)*, 1494-1518

Mistura g 3,18 mm 27,12 inv. SSBAR 191847

D/ ✚ GV : MAR • MON : FER :

Targa con lo stemma di Monferrato, sormontato da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ PRINC : VICA : PP : SACRI : RO : IMP •

Pianta di semprevivo irrorata dall'alto

Annotazioni d'epoca: [Rodolfo] Ratto, 1901BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 110 n. 76BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 10; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 157 (ma "grosso da 6 soldi or cavallotto (?), c. 1510 and later")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come rolabasso. La denominazione, ripresa da quella proposta in Promis 1858, richiede oggi una revisione dal momento che si nota l'assenza di qualsiasi elemento iconografico del *batzen* coniato dalle zecche di Solothurn e Lucerna, del *cd. doppio grosso* di Bellinzona o delle loro contraffazioni di area piemontese (Kunzmann 1991, pp. 101-107; Chiesa 1991, pp. 109-111). Il peso non appare incoerente con quello dei *batzen*, ma allo stesso tempo risulta in linea anche con quello di altri nominali diffusi all'epoca in area milanese. L'elmo con cimiero e targa al D/ richiama quello presente sui *cd. grossi da 3 soldi* della zecca di Milano, conati già all'epoca della reggenza di Ludovico Maria Sforza per Gian Galeazzo (1480-1494; *CNI* V, pp. 193-195 nn. 61-76) e successivamente riproposti fino a Francesco II Sforza (1521-1535; *CNI* V, p. 228 nn. 31-33). Anche sul piano ponderale i due nominali appaiono pienamente corrispondenti. Occorre tuttavia sottolineare come la denominazione di *grosso da 3 soldi* proposta abitualmente in letteratura per gli esemplari di Milano mostri più di un limite, soprattutto nel caso di Francesco II Sforza, dal momento che si considera come l'esemplare a suo nome compaia più di frequente nei documenti col nome di "parpaiola" e a un valore ridotto a 2 soldi 9 denari a seguito delle frequenti alterazioni dei corsi in atto all'epoca (v. Motta 1893-1896).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**131.** *cd. Rolabasso (grosso da 3 soldi imperiali di Milano?), 1494-1518*

Mistura g 3,14 mm 25,80 inv. SSBAR 191846

D/ ✚ GV MAR • MON : FER :

Targa con lo stemma di Monferrato, sormontato da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ PRINC : VICA : PP : SACRI : RO : IM :

Pianta di semprevivo irrorata dall'alto

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 110 n. 75BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 10; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 157 (ma "grosso da 6 soldi or cavallotto (?), c. 1510 and later")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come rolabasso. La denominazione, ripresa da quella proposta in Promis 1858, richiede oggi una revisione dal momento che si nota l'assenza di qualsiasi elemento iconografico del *batzen* coniato dalle zecche di Solothurn e Lucerna, del cd. doppio grosso di Bellinzona o delle loro contraffazioni di area piemontese (Kunzmann 1991, pp. 101-107; Chiesa 1991, pp. 109-111). Il peso non appare incoerente con quello dei *batzen*, ma allo stesso tempo risulta in linea anche con quello di altri nominali diffusi all'epoca in area milanese. L'elmo con cimiero e targa al D/ richiama quello presente sui cd. grossi da 3 soldi della zecca di Milano, conati già all'epoca della reggenza di Ludovico Maria Sforza per Gian Galeazzo (1480-1494; *CNI* V, pp. 193-195 nn. 61-76) e successivamente riproposti fino a Francesco II Sforza (1521-1535; *CNI* V, p. 228 nn. 31-33). Anche sul piano ponderale i due nominali appaiono pienamente corrispondenti. Occorre tuttavia sottolineare come la denominazione di grosso da 3 soldi proposta abitualmente in letteratura per gli esemplari di Milano mostri più di un limite, soprattutto nel caso di Francesco II Sforza, dal momento che si considera come l'esemplare a suo nome compaia più di frequente nei documenti col nome di "parpaiola" e a un valore ridotto a 2 soldi 9 denari a seguito delle frequenti alterazioni dei corsi in atto all'epoca (v. Motta 1893-1896).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**132.** *cd. Rolabasso (grosso da 3 soldi imperiali di Milano?)*, 1494-1518

Mistura g 3,12 mm 26,45 inv. SSBAR 191848

D/ † GV : MAR • MON : FER :

Targa con lo stemma di Monferrato, sormontato da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ PRINC : VICA : PP : SACRI : RO : IMP •

Pianta di semprevivo irrorata dall'alto

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 110 nn. 73-77BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 10; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 157 (ma "grosso da 6 soldi or cavallotto (?), c. 1510 and later")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come rolabasso. La denominazione, ripresa da quella proposta in Promis 1858, richiede oggi una revisione dal momento che si nota l'assenza di qualsiasi elemento iconografico del *batzen* coniato dalle zecche di Solothurn e Lucerna, del cd. doppio grosso di Bellinzona, o delle loro contraffazioni di area piemontese (Kunzmann 1991, pp. 101-107; Chiesa 1991, pp. 109-111). Il peso non appare incoerente con quello dei *batzen*, ma allo stesso tempo risulta in linea anche con quello di altri nominali diffusi all'epoca in area milanese. L'elmo con cimiero e targa al D/ richiama quello presente sui cd. grossi da 3 soldi della zecca di Milano, conati già all'epoca della reggenza di Ludovico Maria Sforza per Gian Galeazzo (1480-1494; *CNI* V, pp. 193-195 nn. 61-76) e successivamente riproposti fino a Francesco II Sforza (1521-1535; *CNI* V, p. 228 nn. 31-33). Anche sul piano ponderale i due nominali appaiono pienamente corrispondenti. Occorre tuttavia sottolineare come la denominazione di grosso da tre soldi proposta abitualmente in letteratura per gli esemplari di Milano mostri più di un limite, soprattutto nel caso di Francesco II Sforza, dal momento che si considera come l'esemplare a suo nome compaia più di frequente nei documenti col nome di "parpaiola" e a un valore ridotto a 2 soldi 9 denari a seguito delle frequenti alterazioni dei corsi in atto all'epoca (v. Motta 1893-1896).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**133.** *cd. Rolabasso (grosso da 3 soldi imperiali di Milano?)*, 1494-1518

Mistura g 2,96 mm 26,35 inv. SSBAR 191850

D/ ✚ GV : MAR • MON : FER :

Targa con lo stemma di Monferrato, sormontato da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ PRINC : VICA : PP : SACRI : RO : IMP :

Pianta di semprevivo irrorata dall'alto

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1926BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, p. 110 nn. 73-77

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 10; MEC 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 157 (ma "grosso da 6 soldi or cavalletto (?), c. 1510 and later")

NOTE: Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come rolabasso. La denominazione, ripresa da quella proposta in Promis 1858, richiede oggi una revisione dal momento che si nota l'assenza di qualsiasi elemento iconografico del *batzen* coniato dalle zecche di Solothurn e Lucerna, del cd. doppio grosso di Bellinzona o delle loro contraffazioni di area piemontese (Kunzmann 1991, pp. 101-107; Chiesa 1991, pp. 109-111). Il peso non appare incoerente con quello dei *batzen*, ma allo stesso tempo risulta in linea anche con quello di altri nominali diffusi all'epoca in area milanese. L'elmo con cimiero e targa al D/ richiama quello presente sui cd. grossi da 3 soldi della zecca di Milano, conati già all'epoca della reggenza di Ludovico Maria Sforza per Gian Galeazzo (1480-1494; CNI V, pp. 193-195 nn. 61-76) e successivamente riproposti fino a Francesco II Sforza (1521-1535; CNI V, p. 228 nn. 31-33). Anche sul piano ponderale i due nominali appaiono pienamente corrispondenti. Occorre tuttavia sottolineare come la denominazione di grosso da 3 soldi proposta abitualmente in letteratura per gli esemplari di Milano mostri più di un limite, soprattutto nel caso di Francesco II Sforza, dal momento che si considera come l'esemplare a suo nome compaia più di frequente nei documenti col nome di "parpaiola" e a un valore ridotto a 2 soldi 9 denari a seguito delle frequenti alterazioni dei corsi in atto all'epoca (v. Motta 1893-1896).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**134.** *cd. Rolabasso (grosso da 3 soldi imperiali di Milano?)*, 1494-1518

Mistura g 2,69 mm 26,87 inv. SSBAR 191845

D/ † GV : MAR • MON : FER [...]

Targa con lo stemma di Monferrato, sormontato da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ PRINC : VICA : PP : SACRI : RO : IMP :

Pianta di semprevivo irrorata dall'alto

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 110 n. 74BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 10; *MEC* 12, pp. 186-189 pl. 10 n. 157 (ma "grosso da 6 soldi or cavalotto (?), c. 1510 and later")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come rolabasso. La denominazione, ripresa da quella proposta in Promis 1858, richiede oggi una revisione dal momento che si nota l'assenza di qualsiasi elemento iconografico del *batzen* coniato dalle zecche di Solothurn e Lucerna, del cd. doppio grosso di Bellinzona o delle loro contraffazioni di area piemontese (Kunzmann 1991, pp. 101-107; Chiesa 1991, pp. 109-111). Il peso non appare incoerente con quello dei *batzen*, ma allo stesso tempo risulta in linea anche con quello di altri nominali diffusi all'epoca in area milanese. L'elmo con cimiero e targa al D/ richiama quello presente sui cd. grossi da 3 soldi della zecca di Milano, conati già all'epoca della reggenza di Ludovico Maria Sforza per Gian Galeazzo (1480-1494; *CNI* V, pp. 193-195 nn. 61-76) e successivamente riproposti fino a Francesco II Sforza (1521-1535; *CNI* V, p. 228 nn. 31-33). Anche sul piano ponderale i due nominali appaiono pienamente corrispondenti. Occorre tuttavia sottolineare come la denominazione di grosso da 3 soldi proposta abitualmente in letteratura per gli esemplari di Milano mostri più di un limite, soprattutto nel caso di Francesco II Sforza, dal momento che si considera come l'esemplare a suo nome compaia più di frequente nei documenti col nome di "parpaiola" e a un valore ridotto a 2 soldi 9 denari a seguito delle frequenti alterazioni dei corsi in atto all'epoca (v. Motta 1893-1896).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**135.** *cd. Rolabasso*, 1494-1518

Mistura g 2,77 mm 27,55 inv. SSBAR 191855

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLIELMVS • MAR • MONT • FER • 7C
 Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ ✻ PRINC • VICA • PP • SACRI • RO • IMP
 Croce patente, coi bracci terminanti in un giglio

Annotazioni d'epoca: [Pietro] Oddo, 1936

BIBLIOGRAFIA: *cfr.* *CNI* II, p. 111 nn. 80-84

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 161 (ma "grosso da 6 soldi (?), 1511-1518")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come *rolabasso*. La denominazione richiede oggi una revisione dal momento che si nota l'assenza di qualsiasi elemento iconografico del *batzen* coniato dalle zecche di Solothurn e Lucerna, del *cd. doppio grosso* di Bellinzona o delle loro contraffazioni di area piemontese (Kunzmann 1991, pp. 101-107; Chiesa 1991, pp. 109-111). Si possono piuttosto riconoscere in esso alcune raffigurazioni presenti sulle monete coniate dalla zecca di Milano all'epoca di Luigi XII di Francia, a loro volta mutate da diversi nominali francesi coevi. Nello specifico, la forma della croce al R/ corrisponde a quella dei *cd. grossi regali* da 6 soldi di Luigi XII di Francia, che devono però essere riconosciuti più correttamente nei *grossoni regali* da 9 soldi citati nell'ordinanza ducale del 14 giugno 1508 (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435). L'ipotesi di un'equivalenza tra le due monete viene a cadere dal momento che se ne raffrontano i pesi e si prende atto di come il grosso milanese risulti mediamente di oltre un grammo più pesante rispetto agli esemplari monferrini. La tipologia trova una buona corrispondenza con la descrizione dei "grossi appellati aquiloni" riportata in una grida milanese del 1° marzo 1530 (Motta 1896, pp. 249-250 doc. 512). Nel provvedimento si bandiscono i grossi "veggi quanto nuovi", suggerendo che al momento della loro emissione erano in circolazione due varietà, una recente e una più antica, ora identificabili rispettivamente con quella di Bonifacio II Paleologo e quella qui proposta di Guglielmo II Paleologo.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**136.** *cd. Rolabasso*, 1494-1518

Mistura g 2,62 mm 26,17 inv. SSBAR 191853

D/ (testa mitrata e barbata di vescovo) GVLIELMVS • MAR • MONT • FER • 7C
 Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ ✻ PRINC • VICA • PP • SAC ✻ • RO • IM
 Croce patente, coi bracci terminanti in un giglio

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 111 n. 80

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 161 (ma "grosso da 6 soldi (?), 1511-1518")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come *rolabasso*. La denominazione richiede oggi una revisione dal momento che si nota l'assenza di qualsiasi elemento iconografico del *batzen* coniato dalle zecche di Solothurn e Lucerna, del *cd. doppio grosso* di Bellinzona o delle loro contraffazioni di area piemontese (Kunzmann 1991, pp. 101-107; Chiesa 1991, pp. 109-111). Si possono piuttosto riconoscere in esso alcune raffigurazioni presenti sulle monete coniate dalla zecca di Milano all'epoca di Luigi XII di Francia, a loro volta mutate da diversi nominali francesi coevi. Nello specifico, la forma della croce al R/ corrisponde a quella dei *cd. grossi regali* da 6 soldi di Luigi XII di Francia, che devono però essere riconosciuti più correttamente nei *grossoni regali* da 9 soldi citati nell'ordinanza ducale del 14 giugno 1508 (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435). L'ipotesi di un'equivalenza tra le due monete viene a cadere dal momento che se ne raffrontano i pesi e si prende atto di come il grosso milanese risulti mediamente di oltre un grammo più pesante rispetto agli esemplari monferrini. La tipologia trova una buona corrispondenza con la descrizione dei "grossi appellati aquiloni" riportata in una grida milanese del 1° marzo 1530 (Motta 1896, pp. 249-250 doc. 512). Nel provvedimento si bandiscono i grossi "vegii quanto nuovi", suggerendo che al momento della loro emissione erano in circolazione due varietà, una recente e una più antica, ora identificabili rispettivamente con quella di Bonifacio II Paleologo e quella qui proposta di Guglielmo II Paleologo.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**137.** *cd. Rolabasso*, 1494-1518

Mistura g 2,31 mm 25,96 inv. SSBAR 191854

D/ [...] GVLIELMVS • MAR • MONT • FER [...]

Aquila bicipite ad ali spiegate e bicornata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ ☼ PRINC • V[ICA] SACRI • RO • IMP

Croce patente, coi bracci terminanti in un giglio

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 111 n. 83BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 161 (ma "grosso da 6 soldi (?), 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come *rolabasso*. La denominazione richiede oggi una revisione dal momento che si nota l'assenza di qualsiasi elemento iconografico del *batzen* coniato dalle zecche di Solothurn e Lucerna, del *cd. doppio grosso* di Bellinzona o delle loro contraffazioni di area piemontese (Kunzmann 1991, pp. 101-107; Chiesa 1991, pp. 109-111). Si possono piuttosto riconoscere in esso alcune raffigurazioni presenti sulle monete coniate dalla zecca di Milano all'epoca di Luigi XII di Francia, a loro volta mutate da diversi nominali francesi coevi. Nello specifico, la forma della croce al R/ corrisponde a quella dei *cd. grossi regali* da 6 soldi di Luigi XII di Francia, che devono però essere riconosciuti più correttamente nei *grossoni regali* da 9 soldi citati nell'ordinanza ducale del 14 giugno 1508 (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435). L'ipotesi di un'equivalenza tra le due monete viene a cadere dal momento che se ne raffrontano i pesi e si prende atto di come il *grosso milanese* risulti mediamente di oltre un grammo più pesante rispetto agli esemplari *monferrini*. La tipologia trova una buona corrispondenza con la descrizione dei "grossi appellati aquiloni" riportata in una grida milanese del 1° marzo 1530 (Motta 1896, pp. 249-250 doc. 512). Nel provvedimento si bandiscono i grossi "vegii quanto nuovi", suggerendo che al momento della loro emissione erano in circolazione due varietà, una recente e una più antica, ora identificabili rispettivamente con quella di Bonifacio II Paleologo e quella qui proposta di Guglielmo II Paleologo.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**138.** *cd. Rolabasso*, 1494-1518

Mistura g 2,19 mm 25,62 inv. SSBAR 191851

D/ MONTIS ▲ FERATI

Targa con lo stemma di Monferrato entro padiglione, sormontato da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada tra due corna di cervo; ai lati, G - M, sormontate da ▲

R/ (testa mitrata e barbata di vescovo) ▲ ADORAMVS ❖ TVAM ❖ CR ▲

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali; in ciascun quarto, °

Annotazioni d'epoca: Dono di S.M. il Re [Umberto I]. Segre 1897BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 111 n. 78BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, pp. 28-29 n. 12; *MEC* 12, pp. 184-187 (ma "grosso da 3 soldi (?), c. 1505-1509")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come rolabasso. La denominazione, ripresa da quella proposta in Promis 1858, richiede oggi una revisione dal momento che si nota l'assenza di qualsiasi elemento iconografico del *batzen* coniato dalle zecche di Solothurn e Lucerna, del cd. doppio grosso di Bellinzona o delle loro contraffazioni di area piemontese (Kunzmann 1991, pp. 101-107; Chiesa 1991, pp. 109-111). Il peso non appare incoerente con quello dei *batzen*, ma allo stesso tempo risulta in linea anche con quello di altri nominali diffusi all'epoca, come i cavallotti di tipo sabauda e i grossi da 6 soldi di area milanese. Si può riconoscere una certa somiglianza con i cd. grossi bianchi di Guglielmo I Paleologo (cat. nn. 28-29), per i quali è stata messa in luce una corrispondenza – sia sul piano iconografico, sia su quello ponderale – con il pegione da 18 denari imperiali di Milano o, al più, con una sua versione calante. Questo esemplare potrebbe costituire un'evoluzione della tipologia assegnata a Guglielmo I Paleologo, ma allo stesso tempo un legame col pegione di Milano non appare immediato. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si fa esplicito riferimento a dei "peciones cum aquila et sancto Evaxio et balzana Montisferrati". Dunque pegioni vennero coniate da Guglielmo II, ma la tipologia riportata nel documento non corrisponde a quella della moneta ora in esame. Un inquadramento di questo esemplare resta al momento incerto.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**139.** *cd. Rolabasso*, 1494-1518

Mistura g 2,18 mm 25,40 inv. SSBAR 191852

D/ MONTIS ❖ FERATI

Targa con lo stemma di Monferrato entro padiglione, sormontato da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada tra due corna di cervo; ai lati, G - M, sormontate da ▲

R/ (testa mitrata e barbata di vescovo) [...]DORAMVS ❖ TVAM ❖ CR ▲

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali; in ciascun quarto, °

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 111 n. 79BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, pp. 28-29 n. 12; *MEC* 12, pp. 184-187 (ma "grosso da 3 soldi (?), c. 1505-1509")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come *rolabasso*. La denominazione, ripresa da quella proposta in Promis 1858, richiede oggi una revisione dal momento che si nota l'assenza di qualsiasi elemento iconografico del *batzen* coniato dalle zecche di Solothurn e Lucerna, del *cd. doppio grosso* di Bellinzona o delle loro contraffazioni di area piemontese (Kunzmann 1991, pp. 101-107; Chiesa 1991, pp. 109-111). Il peso non appare incoerente con quello dei *batzen*, ma allo stesso tempo risulta in linea anche con quello di altri nominali diffusi all'epoca, come i cavallotti di tipo sabauda e i grossi da 6 soldi di area milanese. Si può riconoscere una certa somiglianza con i *cd. grossi bianchi* di Guglielmo I Paleologo (cat. nn. 28-29), per i quali è stata messa in luce una corrispondenza – sia sul piano iconografico, sia su quello ponderale – con il *pegione* da 18 denari imperiali di Milano o, al più, con una sua versione calante. Questo esemplare potrebbe costituire un'evoluzione della tipologia assegnata a Guglielmo I Paleologo, ma allo stesso tempo un legame col *pegione* di Milano non appare immediato. In un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, si fa esplicito riferimento a dei "pegiones cum aquila et sancto Evaxio et balzana Montisferrati". Dunque *pegioni* vennero coniate da Guglielmo II, ma la tipologia riportata nel documento non corrisponde a quella della moneta ora in esame. Un inquadramento di questo esemplare resta al momento incerto.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**140.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 2,08 mm 26,26 inv. SSBAR 191868

D/ ✿ GVLIELMVS • MAR • MONTIS • FER •

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ ✿ PRINC • VICARIVS • PP • SACRI • RO • IMP

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1933BIBLIOGRAFIA: *cf.* *CNI* II, pp. 111-113 nn. 85-99BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**141.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 2,02 mm 26,20 inv. SSBAR 191860

D/ ☀ GVLIELMVS • MAR[...]TIS • FERRA

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ ☀ PRINC • VICARIVS • PP • SACRI • RO • IMP •

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 112 n. 92BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Al R/ la lettera C di SACRI potrebbe essere barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaïolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaïolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**142.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,99 mm 25,95 inv. SSBAR 191859

D/ ☀ ◦ GVLIELMVS [...] MARCHIO [...] MONTIS [...] FERATI ☿

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicornata

R/ ☀ PRINC • VICARIVS • PP • SACRI • RO • IMP •

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1937BIBLIOGRAFIA: *cfr.* *CNI* II, pp. 111-113 nn. 85-99BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**143.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,99 mm 26,46 inv. SSBAR 191863

D/ ☀ GVLIELMVS • MAR • MONTIS • FER •

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicornata

R/ ☀ PRINC • VICA • PP • SACRI • RO • IMP •

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: [Rodolfo] Ratto, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 112 n. 87BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**144.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,99 mm 26,27 inv. SSBAR 191865

D/ ☀ GVLIELMVS • MAR • MONTIS • FER •

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ ☀ PRINC • VICARIVS • PP • SACRI • RO • IMP

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 112 n. 89BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**145.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,97 mm 25,53 inv. SSBAR 191856

D/ ☀ GVLIELMVS • MAR • MONT • FERATI

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ ☀ PRINC • VICARIVS • PP • SACRI • RO • IMP •

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 111 n. 85BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**146.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,94 mm 25,15 inv. SSBAR 191858

D/ ☀ • GVLIELMVS [...] MAR ☉ MONTIS ☉ FERATI ☉

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicornata

R/ ☀ • PRINC ☉ VICARIVS ☉ PP ☉ SACRI ☉ RO ☉ IMP •

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: 1896BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 112 n. 93BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**147.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,91 mm 26,18 inv. SSBAR 191857

D/ ✪ GVLIELMVS • MAR • MONT • FERATI

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ ✪ PRIN[...] VICARIVS • PP • SACRI • RO • IMP •

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 111 n. 85BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**148.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,91 mm 26,33 inv. SSBAR 191861

D/ ☀ GVLIELMVS • MAR • MONTIS • FERR •

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ ☀ PRINC • VICARIVS • PP • SACRI • RO • IMP

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: [Ortensio] Vitalini, 1907BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 112 n. 91BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**149.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,86 mm 27,65 inv. SSBAR 191866

D/ ✻ GVLIELMVS • MAR • MONTIS • FER •

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ ✻ PRINC • VICARIVS • PP • SACRI • RO • IM

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 112 n. 90BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *Promis* 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in *Promis* 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con i *cd. grosso* di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**150.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,86 mm 26,30 inv. SSBAR 191875

D/ ☀ • GVLIELMVS • MARCHIO • MONTISFERATI

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ ☀ PRINC • VICARIVS • PP • SACRI • RO • IMP •

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: Grossmann di Ginevra, 1904BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 113 n. 99BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**151.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,85 mm 26,07 inv. SSBAR 191867

D/ ✻ GVLIELMVS • MAR • MONTIS • FER •

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ ✻ PRINC • VICARIVS • PP • SACRI • RO • IMP •

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: [Enrico] Dotti, 1919BIBLIOGRAFIA: *cf.* *CNI* II, pp. 111-113 nn. 85-99BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**152.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,83 mm 25,43 inv. SSBAR 191871

D/ ☀ GVLIELMVS • MARCHIO • MONTIS • FERATI •

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ ☀ PRINC • VICARIVS • PP • SACRI • RO • IMP •

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: [Enrico] Dotti, 1907BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 112 n. 94BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**153.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,81 mm 26,32 inv. SSBAR 191864

D/ ✻ GVLIELMVS • MAR • MONTIS • FER •

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ ✻ PRINC • VICA • PP • SACRI • RO • IMPE •

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 112 n. 88BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**154.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,75 mm 26,70 inv. SSBAR 191873

D/ ☀ GVLIELMVS • MARCHIO • MONTISFERATI •

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ [...] PRINC • VICA • PP • SACRI • RO • IMP [...]

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: [Ortensio] Vitalini, 1908BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 113 n. 96BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiölles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiölle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**155.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,74 mm 26,27 inv. SSBAR 191874

D/ ✻ GVLIELMVS • MARCHIO • MON[...]RATI •

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ ✻ PRINC • VICARIVS • PP • SACRI • RO • IMP •

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 113 n. 98BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**156.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,69 mm 25,96 inv. SSBAR 191872

D/ ☀ GVLIELMVS • MARCHIO • MONTIS[...]RA[...]

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ [...] PRINC • VICA • PP • SACRI • RO • I[...]

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 112 n. 95BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**157.** *cd. Grosso (parpagliola?)*, 1494-1518

Mistura g 1,44 mm 26,15 inv. SSBAR 191862

D/ ☀ GVLIELMVS • MAR • MONTIS • FER6 [...]

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ ☀ PRINC • VICA • PP • SACRI • RO • IMP

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1937BIBLIOGRAFIA: *cf.* *CNI* II, pp. 111-113 nn. 85-99BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 28 n. 11; *MEC* 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

**158.** *cd. Grosso (parpagliola?)* (falso d'epoca), 1494-1518

Rame (?) g 2,80 mm 26,82 inv. SSBAR 191870

D/ ☀ GVLIELMVS • MAR • MONTIS • FER [...]

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ [...] PRINC • VICARIVS • PP • SACRI • RO • [...]

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: Falso del tempo. Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *cf.* Promis 1858, p. 28 n. 11; *cf.* MEC 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Falso d'epoca. Le analoghe monete di circolazione sono classificate come grossi nel *CNI* e nella letteratura successiva, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il *cd. grosso* di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaïolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaïolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

**159.** *cd. Grosso (parpagliola?)* (falso d'epoca), 1494-1518

Rame (?) g 2,59 mm 27,70 inv. SSBAR 191869

D/ ✱ GVLIELMVS • MAR • MONTIS • FER •

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata

R/ ✱ PRINC • VICARIVS [...]ACRI • RO • IM

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: Falso del tempo. 1896

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *cfr.* Promis 1858, p. 28 n. 11; *cfr.* MEC 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma “parpagliola, 1511-1518”)

NOTE: Falso d'epoca. Le analoghe monete di circolazione sono classificate come grossi nel *CNI* e nella letteratura successiva, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il cd. grosso di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto “parpaiolle”, anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

**160.** *cd. Grosso (parpagliola?)* (falso d'epoca), 1494-1518

Rame (?) g 2,07 mm 25,82 inv. SSBAR 191876

D/ ✱ [...]MVS • MAR • MONTIS[...]ER •

Scudo con lo stemma di Monferrato, sormontato da aquila bicipite ad ali spiegate e bicornata

R/ ✱ [...]C • VICARIVS • P • P • SACRI • RO • IM

Croce patente, coi bracci filettati, entro cornice quadrilobata

Annotazioni d'epoca: Falso. [Tommaso] Maggiora Vergano, 1937

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *cf.* Promis 1858, p. 28 n. 11; *cf.* MEC 12, pp. 186-190 pl. 10 n. 162 (ma "parpagliola, 1511-1518")

NOTE: Falso d'epoca. Le analoghe monete di circolazione sono classificate come grossi nel *CNI* e nella letteratura successiva, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Le monete che presentano maggiori affinità con quella ora proposta possono essere individuate nelle parpagliole di Carlo II di Savoia (1504-1553), del valore di 3/4 di grosso, anch'esse con uno stemma al D/ – sebbene non sormontato da alcun elemento – e con un'ampia croce patente entro cornice al R/. Somiglianze ancora più marcate possono essere individuate anche con il *cd. grosso* di Bellinzona con lo stemma del Canton Svitto (Chiesa 1991, p. 139 n. 34) e con le *parpaiolles* dei vescovi di Losanna, da Giorgio di Saluzzo (1440-1461) a Sebastien de Montfaucon (1517-1536) (*HMZ* 1, nn. 503, 509, 514, 520, 526, 533a). Sia il nominale di Savoia che quello di Losanna derivano a loro volta dal *blanc* francese, detto "parpaiolle", anch'esso caratterizzato da uno scudo coronato al D/ e da una croce patente in cornice quadrilobata al R/, ampiamente battuto a partire dalla seconda metà del Quattrocento (Lafaurie 1951). Parpagliole francesi appaiono citate in gride milanesi del primo quarto del Cinquecento, attestandone di riflesso la diffusione all'interno del Ducato di Milano (Motta 1895, pp. 233-236 doc. 435 e pp. 390-391 doc. 458).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**161. cd.** Quarto di grosso, 1494-1518

Mistura g 1,19 mm 20,30 inv. SSBAR 191905

D/ [...] GV ▲ MA[...] MONTFE [...]

Targa con lo stemma di Monferrato, sormontato da elmo coronato e ornato di cimiero dalla forma di braccio armato di spada, tra due corna di cervo

R/ [...] SVB ▼ TVM [...] PRESIDIVM

Croce riccamente decorata con elementi vegetali; al centro, piccola croce ornata

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 115 n. 116BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 186-189 (ma "grosso da 27 denari (?), c. 1509-1510")

NOTE: Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come quarto di grosso. In *MEC* 12, pp. 186-189 la denominazione proposta di "grosso da 27 denari" deriva da un'errata lettura del documento redatto il 7 luglio 1511 dall'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione. La forma molto elaborata della croce al R/ trova una corrispondenza nel pezzo da *deux gros* emesso nella zecca di Losanna dal vescovo Aymon de Montfaucon (1494-1517; *HMZ* 1, n. 525a), ma i due nominali presentano caratteristiche intrinseche troppo discordanti per ipotizzare un legame tra essi. Un inquadramento del nominale di Monferrato resta al momento incerto.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato



162. *cd. Parpagliola*, 1494-1518

Mistura g 2,40 mm 27,32 inv. SSBAR 191878

D/ ☼ GVLIELMVS • MAR • MONTIS • FERR

Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ ☼ PRINC ☼ VICA • PP • SACRI • RO • IMP •

Croce patente, coi bracci filettati, entro doppia cornice quadrilobata; nei quarti, G - M - G - M

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 113 n. 101

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 29 n. 13; *MEC* 12, pp. 186-189 (ma "parpagliola, c. 1510 and later")

NOTE: Si può riconoscere al R/ la stessa aquila bicipite di un altro nomimale emesso sempre da Guglielmo II Paleologo (cat. nn. 135-139), di incerta denominazione ma dal peso leggermente superiore.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**163.** *cd. Parpagliola*, 1494-1518

Mistura g 2,14 mm 26,30 inv. SSBAR 191879

D/ ☼ GVLIELMVS • MAR • MONTIS • FERRA

Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ ☼ PRINC • VICA • PP • SACRI • RO • IMP

Croce patente, coi bracci filettati, entro doppia cornice quadrilobata; nei quarti, M - G - M - G

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1932BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, p. 113 nn. 100-101

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 29 n. 13; MEC 12, pp. 186-189 (ma "parpagliola, c. 1510 and later")

NOTE: Forata e con evidenti tracce di piegatura. Si può riconoscere al R/ la stessa aquila bicipite di un altro nomimale emesso sempre da Guglielmo II Paleologo (cat. nn. 135-139), di incerta denominazione ma dal peso leggermente superiore.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato



164. *cd. Parpagliola*, 1494-1518

Mistura g 1,98 mm 26,25 inv. SSBAR 191877

D/ ☼ GVLIELMVS • MAR • MONTIS • FERRA

Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ ☼ PRINC • VICA[...]P • SACRI • RO • IMP •

Croce patente, coi bracci filettati, entro doppia cornice quadrilobata; nei quarti, G - M - G - M

Annotazioni d'epoca: 1896

BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 113 n. 101

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 29 n. 13; *MEC* 12, pp. 186-189 (ma "parpagliola, c. 1510 and later")

NOTE: Si può riconoscere al R/ la stessa aquila bicipite di un altro nominale emesso sempre da Guglielmo II Paleologo (cat. nn. 135-139), di incerta denominazione ma dal peso leggermente superiore.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**165. Soldo, 1494-1518**

Mistura g 0,81 mm 19,70 inv. SSBAR 191880

D/ ✚ M † AR † G † M † MO † FE † 7 † VI † PP † IMP

Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ (testa mitrata e barbata di vescovo) IN † HOC † SIGNO † VINCES †

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: 1896BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 113 n. 102BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 186-189 (ma "soldo or pegione, c. 1509-1510")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva dubitativamente come mezza parpagliola. Questa denominazione richiede oggi una revisione dal momento che si riconoscono evidenti affinità con le terline (*CNI* V, p. 216 nn. 126-129) e i soldini (*CNI* V, pp. 214-215 nn. 105-112) di Luigi XII di Francia (1500-1512). Si nota in particolare una coerenza in termini di peso con altri esemplari di Monferrato sicuramente classificabili come soldi (cat. nn. 167-177). Si può dunque estendere questa stessa denominazione anche alla tipologia ora in esame.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518) (?)

Casale Monferrato

**166.** Soldo, 1494-1518

Mistura g 0,62 mm 18,12 inv. SSBAR 192122

D/ † MA [...] M [...]

Aquila bicipite ad ali spiegate e bicoronata, caricata sul petto dello stemma di Monferrato

R/ (testa mitrata e barbata di vescovo) IN † H[...]

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900

BIBLIOGRAFIA: -

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 186-189 (ma "soldo or pegione, c. 1509-1510")

NOTE: Esemplare non censito nel *CNI* (cfr. *CNI* II, p. 113 n. 102). L'attribuzione a Guglielmo II Paleologo è proposta qui in forma dubitativa in quanto la lettura delle leggende è parziale e in esse non è possibile trovare alcun riferimento all'autorità emittente. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva dubitativamente come mezza parpagliola. Questa denominazione richiede oggi una revisione dal momento che si riconoscono evidenti affinità con le terline (*CNI* V, p. 216 nn. 126-129) e i soldini (*CNI* V, pp. 214-215 nn. 105-112) di Luigi XII di Francia (1500-1512). Si noti in particolare una coerenza in termini di peso con altri esemplari di Monferrato sicuramente classificabili come soldi (cat. nn. 167-177); dunque si può estendere questa stessa denominazione anche alla tipologia ora in esame.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**167. Soldo, 1494-1518 (ante 1510)**

Mistura g 1,04 mm 18,44 inv. SSBAR 191887

D/ ✚ M ♪ AR [...] M ♪ MO ♪ FE ♪ [...] VI ♪ PP ♪ S ♪ I[...]

Busto di Vescovo (sant'Evasio?), di fronte, mitrato, nimbato e in paramenti liturgici, con reliquiario (?) nella mano d. e pastorale nella s.

R/ [...] IN ♪ HO[...] ♪ VINCES [...]

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 114 n. 107BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-189 pl. 10 nn. 152-154 (ma "soldo or pegione, c. 1509-1510")NOTE: Al D/ la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva dubitativamente come mezza parpagliola. In *MEC* 12, pp. 184-189 si propone la classificazione di "soldo or half-grosso, c. 1505-1509" per gli esemplari *CNI* II, p. 113 nn. 103-104, oppure quella di "soldo or pegione, c. 1509-1510" per le monete *CNI* II, p. 114 nn. 105-109; questo nominale può essere ora identificato nei "soldini [...] li quali hano da uno canto, cioè quelli da Casale, la croce come hano li nostri soldini, et da l'altro canto uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane" (esempi in *CNI* V, p. 215 nn. 115-119), banditi con la grida emessa a Milano il 27 agosto 1510 (Motta 1895, p. 240 doc. 445).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**168.** Soldo, 1494-1518 (*ante* 1510)

Mistura g 1,03 mm 19,80 inv. SSBAR 191886

D/ ✠ M AR G M MO FE 7 VI PP S IMP

Busto di Vescovo (sant'Evasio?), di fronte, mitrato, nimbo e in paramenti liturgici, con reliquiario (?) nella mano d. e pastorale nella s.

R/ [...] IN HOC [...] JO VINCES

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: [Enrico] Dotti, 1938BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, p. 114 nn. 107-109

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: MEC 12, pp. 184-189 pl. 10 nn. 152-154 (ma "soldo or pegione, c. 1509-1510")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva dubitativamente come mezza parpagliola. In MEC 12, pp. 184-189 si propone la classificazione di "soldo or half-grosso, c. 1505-1509" per gli esemplari CNI II, p. 113 nn. 103-104, oppure quella di "soldo or pegione, c. 1509-1510" per le monete CNI II, p. 114 nn. 105-109; questo nominale può essere ora identificato nei "soldini [...] li quali hano da uno canto, cioè quelli da Casale, la croce come hano li nostri soldini, et da l'altro canto uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane" (esempi in CNI V, p. 215 nn. 115-119), banditi con la grida emessa a Milano il 27 agosto 1510 (Motta 1895, p. 240 doc. 445).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**169.** Soldo, 1494-1518 (*ante* 1510)

Mistura g 1,00 mm 18,85 inv. SSBAR 191890

D/ ✠ M AR G M MO FE 7 VI PP S IM[...]

Busto di Vescovo (sant'Evasio?), di fronte, mitrato, nimato e in paramenti liturgici, con reliquiario (?) nella mano d. e pastorale nella s.

R/ (testa mitrata e barbata di vescovo) IN HOC SIGNO VINC[...]

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiore Vergano, 1927BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, p. 114 nn. 107-109

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: MEC 12, pp. 184-189 pl. 10 nn. 152-154 (ma "soldo or pegione, c. 1509-1510")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la prima lettera P di PP è barbara. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva dubitativamente come mezza parpagliola. In MEC 12, pp. 184-189 si propone la classificazione di "soldo or half-grosso, c. 1505-1509" per gli esemplari CNI II, p. 113 nn. 103-104, oppure quella di "soldo or pegione, c. 1509-1510" per le monete CNI II, p. 114 nn. 105-109; questo nominale può essere ora identificato nei "soldini [...] li quali hano da uno canto, cioè quelli da Casale, la croce come hano li nostri soldini, et da l'altro canto uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane" (esempi in CNI V, p. 215 nn. 115-119), banditi con la grida emessa a Milano il 27 agosto 1510 (Motta 1895, p. 240 doc. 445).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**170. Soldo**, 1494-1518 (*ante* 1510)

Mistura g 0,94 mm 20,75 inv. SSBAR 191891

D/ ✚ M † AR † G † [...] FE † 7 † VI † PP † S † IMP †

Busto di Vescovo (sant'Evasio?), di fronte, mitrato, nimbato e in paramenti liturgici, con reliquiario (?) nella mano d. e pastorale nella s.

R/ [...] IN † HOC † SIGNO † VINCES †

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1937BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, p. 114 nn. 107-109

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: MEC 12, pp. 184-189 pl. 10 nn. 152-154 (ma "soldo or pegione, c. 1509-1510")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva dubitativamente come mezza parpagliola. In MEC 12, pp. 184-189 si propone la classificazione di "soldo or half-grosso, c. 1505-1509" per gli esemplari CNI II, p. 113 nn. 103-104, oppure quella di "soldo or pegione, c. 1509-1510" per le monete CNI II, p. 114 nn. 105-109; questo nominale può essere ora identificato nei "soldini [...] li quali hano da uno canto, cioè quelli da Casale, la croce come hano li nostri soldini, et da l'altro canto uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane" (esempi in CNI V, p. 215 nn. 115-119), banditi con la grida emessa a Milano il 27 agosto 1510 (Motta 1895, p. 240 doc. 445).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**171.** Soldo, 1494-1518 (*ante* 1510)

Mistura g 0,87 mm 18,85 inv. SSBAR 191882

D/ [...] G ♣ M ♣ MO ♣ FE ♣ 7 ♣ VI ♣ PP ♣ S [...]

Busto di Vescovo (sant'Evasio?), di fronte, mitrato, nimbato e in paramenti liturgici, con reliquiario (?) nella mano d. e pastorale nella s.

R/ (testa mitrata e barbata di vescovo) IN ♣ HOC ♣ SIGNO ♣ VINCES

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: 1896BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 114 n. 105BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-189 pl. 10 nn. 152-154 (ma "soldo or pegione, c. 1509-1510")NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la prima lettera P di PP è barbata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva dubitativamente come mezza parpagliola. In *MEC* 12, pp. 184-189 si propone la classificazione di "soldo or half-grosso, c. 1505-1509" per gli esemplari *CNI* II, p. 113 nn. 103-104, oppure quella di "soldo or pegione, c. 1509-1510" per le monete *CNI* II, p. 114 nn. 105-109; questo nominale può essere ora identificato nei "soldini [...] li quali hano da uno canto, cioè quelli da Casale, la croce come hano li nostri soldini, et da l'altro canto uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane" (esempi in *CNI* V, p. 215 nn. 115-119), banditi con la grida emessa a Milano il 27 agosto 1510 (Motta 1895, p. 240 doc. 445).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**172. Soldo, 1494-1518 (ante 1510)**

Mistura g 0,82 mm 19,75 inv. SSBAR 191883

D/ ✚ M AR G M MO FE 7 VI PP S IMP

Busto di Vescovo (sant'Evasio?), di fronte, mitrato, nimbato e in paramenti liturgici, con reliquiario (?) nella mano d. e pastorale nella s.

R/ (testa mitrata e barbata di vescovo) IN HOC SIGNO VINCES

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: 1896BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 114 n. 106BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-189 pl. 10 nn. 152-154 (ma "soldo or pegione, c. 1509-1510")NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la prima lettera P di PP è bar-rata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva dubitativamente come mezza parpagliola. In *MEC* 12, pp. 184-189 si propone la classificazione di "soldo or half-grosso, c. 1505-1509" per gli esemplari *CNI* II, p. 113 nn. 103-104, oppure quella di "soldo or pegione, c. 1509-1510" per le monete *CNI* II, p. 114 nn. 105-109; questo nominale può essere ora identificato nei "soldini [...] li quali hano da uno canto, cioè quelli da Casale, la croce come hano li nostri soldini, et da l'altro canto uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane" (esempi in *CNI* V, p. 215 nn. 115-119), banditi con la grida emessa a Milano il 27 agosto 1510 (Motta 1895, p. 240 doc. 445).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**173.** Soldo, 1494-1518 (*ante* 1510)

Mistura g 0,77 mm 19,07 inv. SSBAR 191881

D/ [...]R ♪ G [...] ♪ MO ♪ FE ♪ 7 ♪ VI ♪ P[...]

Busto di Vescovo (sant'Evasio?), di fronte, mitrato, nimato e in paramenti liturgici, con reliquiario (?) nella mano d. e pastorale nella s.

R/ (testa mitrata e barbata di vescovo) IN ♪ [...]O ♪ VINCES

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: Reale Raccolta Privata, 1901BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 114 n. 105BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-189 pl. 10 nn. 152-154 (ma "soldo or pegione, c. 1509-1510")NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e l'unica lettera P visibile di PP è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e da tutta la letteratura successiva dubitativamente come mezza parpagliola. In *MEC* 12, pp. 184-189 si propone la classificazione di "soldo or half-grosso, c. 1505-1509" per gli esemplari *CNI* II, p. 113 nn. 103-104, oppure quella di "soldo or pegione, c. 1509-1510" per le monete *CNI* II, p. 114 nn. 105-109; questo nominale può essere ora identificato nei "soldini [...]" li quali hano da uno canto, cioè quelli da Casale, la croce come hano li nostri soldini, et da l'altro canto uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane" (esempi in *CNI* V, p. 215 nn. 115-119), banditi con la grida emessa a Milano il 27 agosto 1510 (Motta 1895, p. 240 doc. 445).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**174.** Soldo, 1494-1518 (*ante* 1510)

Mistura g 0,72 mm 19,20 inv. SSBAR 191888

D/ ✚ M AR G M MO FE 7 VI PP S IMP

Busto di Vescovo (sant'Evasio?), di fronte, mitrato, nimbato e in paramenti liturgici, con reliquiario (?) nella mano d. e pastorale nella s.

R/ [...] IN HOC SIGNO VINCES [...]

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: [Pietro] Stettiner, 1898BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 114 n. 108BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-189 pl. 10 nn. 152-154 (ma "soldo or pegione, c. 1509-1510")NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7 e la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva dubitativamente come mezza parpagliola. In *MEC* 12, pp. 184-189 si propone la classificazione di "soldo or half-grosso, c. 1505-1509" per gli esemplari *CNI* II, p. 113 nn. 103-104, oppure quella di "soldo or pegione, c. 1509-1510" per le monete *CNI* II, p. 114 nn. 105-109; questo nominale può essere ora identificato nei "soldini [...] li quali hano da uno canto, cioè quelli da Casale, la croce come hano li nostri soldini, et da l'altro canto uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane" (esempi in *CNI* V, p. 215 nn. 115-119), banditi con la grida emessa a Milano il 27 agosto 1510 (Motta 1895, p. 240 doc. 445).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**175. Soldo, 1494-1518 (ante 1510)**

Mistura g 0,68 mm 20,32 inv. SSBAR 191889

D/ ✚ M AR G M MO FE [...] VI PP [...] S IMP

Busto di Vescovo (sant'Evasio?), di fronte, mitrato, nimato e in paramenti liturgici, con reliquiario (?) nella mano d. e pastorale nella s.

R/ (testa mitrata e barbata di vescovo) IN HOC SIGNO VINCES

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: Raccolta Marignoli, 1900BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 114 n. 109BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-189 pl. 10 nn. 152-154 (ma "soldo or pegione, c. 1509-1510")NOTE: Al D/ la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva dubitativamente come mezza parpagliola. In *MEC* 12, pp. 184-189 si propone la classificazione di "soldo or half-grosso, c. 1505-1509" per gli esemplari *CNI* II, p. 113 nn. 103-104, oppure quella di "soldo or pegione, c. 1509-1510" per le monete *CNI* II, p. 114 nn. 105-109; questo nominale può essere ora identificato nei "soldini [...] li quali hano da uno canto, cioè quelli da Casale, la croce come hano li nostri soldini, et da l'altro canto uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane" (esempi in *CNI* V, p. 215 nn. 115-119), banditi con la grida emessa a Milano il 27 agosto 1510 (Motta 1895, p. 240 doc. 445).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**176.** Soldo, 1494-1518 (*ante* 1510)

Mistura g 0,98 mm 19,67 inv. SSBAR 191885

D/ ✚ M AR G M M[...] FE 7 [...]MP

Busto di Vescovo (sant'Evasio?), di fronte, mitrato, nimbato e in paramenti liturgici, con reliquiario (?) nella mano d. e pastorale nella s.

R/ [...]C SIGNO VINCES

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1932BIBLIOGRAFIA: *cfr.* CNI II, pp. 113-114 nn. 103-106

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: MEC 12, pp. 184-189 pl. 10 nn. 152-154 (ma "soldo or half-grosso, c. 1505-1509" o "soldo or pegione, c. 1509-1510")

NOTE: Al D/ la congiunzione ET è resa con un'abbreviazione qui riprodotta col glifo 7. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva dubitativamente come mezza parpagliola. In MEC 12, pp. 184-189 si propone la classificazione di "soldo or half-grosso, c. 1505-1509" per gli esemplari CNI II, p. 113 nn. 103-104, oppure quella di "soldo or pegione, c. 1509-1510" per le monete CNI II, p. 114 nn. 105-109; questo nominale può essere ora identificato nei "soldini [...] li quali hano da uno canto, cioè quelli da Casale, la croce come hano li nostri soldini, et da l'altro canto uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane" (esempi in CNI V, p. 215 nn. 115-119), banditi con la grida emessa a Milano il 27 agosto 1510 (Motta 1895, p. 240 doc. 445).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**177. Soldo, 1494-1518 (ante 1510)**

Mistura g 0,76 mm 19,30 inv. SSBAR 191884

D/ ✚ M AR G M MO FE [...] VI PP S IMP

Busto di Vescovo (sant'Evasio?), di fronte, mitrato, nimato e in paramenti liturgici, con reliquiario (?) nella mano d. e pastorale nella s.

R/ (testa mitrata e barbata di vescovo) IN [...] SIGNO V VINCES

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali

Annotazioni d'epoca: [Enrico] Dotti, 1919BIBLIOGRAFIA: *cfr.* *CNI* II, pp. 113-114 nn. 103-106BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: *MEC* 12, pp. 184-189 pl. 10 nn. 152-154 (ma "soldo or half-grosso, c. 1505-1509" o "soldo or pegione, c. 1509-1510")NOTE: Al D/ la prima lettera P di PP è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva dubitativamente come mezza parpagliola. In *MEC* 12, pp. 184-189 si propone la classificazione di "soldo or half-grosso, c. 1505-1509" per gli esemplari *CNI* II, p. 113 nn. 103-104, oppure quella di "soldo or pegione, c. 1509-1510" per le monete *CNI* II, p. 114 nn. 105-109; questo nominale può essere ora identificato nei "soldini [...] li quali hano da uno canto, cioè quelli da Casale, la croce come hano li nostri soldini, et da l'altro canto uno sancto che è a similitudine de sancto Ambrosio ma non ha la scuriata in mane" (esempi in *CNI* V, p. 215 nn. 115-119), banditi con la grida emessa a Milano il 27 agosto 1510 (Motta 1895, p. 240 doc. 445).

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**178. cd.** Quarto di grosso, 1494-1518 (ante 1511?)

Mistura g 0,99 mm 20,12 inv. SSBAR 191892

D/ ✚ MONTIS ❖ FERRATI ❖ C
Pianta di semprevivo; al lati, G - MR/ ❖ ADORAM[...]VAM
Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali*Annotazioni d'epoca:* [Giuseppe] Morchio, 1898BIBLIOGRAFIA: *CNI* II, p. 114 n. 110BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 29 n. 14; *MEC* 12, pp. 184-187 (ma "soldo or half-grosso, c. 1505-1509")

NOTE: Al D/ la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. Al D/ si ritrova l'immagine di un semprevivo simile a quella presente su un'altra emissione di Guglielmo II Paleologo classificabile, in forma dubitativa, come grosso da 3 soldi (cat. nn. 129-134) e dunque ricondotta al sistema monetario del Ducato di Milano. Allo stesso tempo, si deve riconoscere come la croce al R/ presenti degli elementi stilistici che non trovano riscontro nella serie milanese. Qualche somiglianza può essere individuata con i *quarts de gros* dei vescovi di Losanna, in particolare in quelli di Benoît de Montferrand (1476-1491; *HMZ* 1, n. 521), Aymon de Montfaucon (1491-1517; *HMZ* 1, n. 527) e Sebastien de Montfaucon (1517-1536; *HMZ* 1, n. 535), tutti però raffiguranti al D/ una Madonna col Bambino. Il peso solitamente registrato dagli esemplari di Monferrato appare compatibile con questi *quarts* di Losanna, così come più in generale con i quarti emessi all'epoca nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, I, pp. 457-461). Inoltre, in un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati per l'appunto "quartos et medios quartos" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28). Pertanto, non si può escludere che la tradizionale denominazione di quarto sia a tutti gli effetti corretta. Restano tuttavia diversi dubbi in merito alla sua effettiva datazione.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**179.** *cd.* Quarto di grosso, 1494-1518 (*ante* 1511?)

Mistura g 0,97 mm 20,36 inv. SSBAR 191894

D/ ✚ MONTIS ❖ FERRATI [...] C

Pianta di semprevivo; al lati, le G - M sormontate da ▲

R/ ❖ ADORAMVVS [...] TV[...]

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali; presso l'intersezione dei bracci, elemento decorativo

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1917BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, pp. 113-114 nn. 103-106

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 29 n. 14; MEC 12, pp. 184-187 (ma "soldo or half-grosso, c. 1505-1509")

NOTE: Al D/ la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. L'inquadramento di questa moneta si presenta incerto. Al D/ si ritrova l'immagine di un semprevivo simile a quella presente su un'altra emissione di Guglielmo II Paleologo classificabile, in forma dubitativa, come grosso da 3 soldi (cat. nn. 129-134) e dunque ricondotta al sistema monetario del Ducato di Milano. Allo stesso tempo, si deve riconoscere come la croce al R/ presenti degli elementi stilistici che non trovano riscontro nella serie milanese. Qualche somiglianza può essere individuata con i *quarts de gros* dei vescovi di Losanna, in particolare in quelli di Benoît de Montferrand (1476-1491; HMZ 1, n. 521), Aymon de Montfaucon (1491-1517; HMZ 1, n. 527) e Sebastien de Montfaucon (1517-1536; HMZ 1, n. 535), tutti però raffiguranti al D/ una Madonna col Bambino. Il peso solitamente registrato dagli esemplari di Monferrato appare compatibile con questi *quarts* di Losanna, così come più in generale con i quarti emessi all'epoca nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, I, pp. 457-461). Inoltre, in un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati per l'appunto "quartos et medios quartos" (*v. supra* il testo introduttivo, p. 28). Pertanto, non si può escludere che la tradizionale denominazione di quarto sia a tutti gli effetti corretta. Restano tuttavia diversi dubbi in merito alla sua effettiva datazione.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**180.** *cd. Quarto di grosso, 1494-1518 (ante 1511?)*

Mistura g 0,90 mm 19,97 inv. SSBAR 191893

D/ † MONTIS † FERRATI [...] C
Pianta di semprevivo; al lati, G - M

R/ † ADORAMVVS † TV[...]M

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali; presso l'intersezione dei bracci, elemento decorativo

Annotazioni d'epoca: [Francesco] Nuvolari, 1914BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, pp. 113-114 nn. 103-106

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 29 n. 14; MEC 12, pp. 184-187 (ma "soldo or half-grosso, c. 1505-1509")

NOTE: Al D/ la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. L'inquadramento di questa moneta si presenta incerto. Al D/ si ritrova l'immagine di un semprevivo simile a quella presente su un'altra emissione di Guglielmo II Paleologo classificabile, in forma dubitativa, come grosso da 3 soldi (cat. nn. 129-134) e dunque ricondotta al sistema monetario del Ducato di Milano. Allo stesso tempo, si deve riconoscere come la croce al R/ presenti degli elementi stilistici che non trovano riscontro nella serie milanese. Qualche somiglianza può essere individuata con i *quarts de gros* dei vescovi di Losanna, in particolare in quelli di Benoît de Montferrand (1476-1491; HMZ 1, n. 521), Aymon de Montfaucon (1491-1517; HMZ 1, n. 527) e Sebastien de Montfaucon (1517-1536; HMZ 1, n. 535), tutti però raffiguranti al D/ una Madonna col Bambino. Il peso solitamente registrato dagli esemplari di Monferrato appare compatibile con questi *quarts* di Losanna, così come più in generale con i quarti emessi all'epoca nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, I, pp. 457-461). Inoltre, in un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati per l'appunto "quartos et medios quartos" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28). Pertanto, non si può escludere che la tradizionale denominazione di quarto sia a tutti gli effetti corretta. Restano tuttavia diversi dubbi in merito alla sua effettiva datazione.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**181. cd.** *Quarto di grosso*, 1494-1518 (*ante* 1511?)

Mistura g 0,79 mm 19,39 inv. SSBAR 191896

D/ † MONTIS ❖ FERRATI ▲ C

Pianta di semprevivo; al lati, le G - M sormontate da ▲

R/ ❖ ADORAMVS ▲ TVVAM

Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali; presso l'intersezione dei bracci, elemento decorativo

Annotazioni d'epoca: [Tommaso] Maggiora Vergano, 1933BIBLIOGRAFIA: *cf.* CNI II, pp. 113-114 nn. 103-106

BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 29 n. 14; MEC 12, pp. 184-187 (ma "soldo or half-grosso, c. 1505-1509")

NOTE: Al D/ la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal CNI e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. L'inquadramento di questa moneta si presenta incerto. Al D/ si ritrova l'immagine di un semprevivo simile a quella presente su un'altra emissione di Guglielmo II Paleologo classificabile, in forma dubitativa, come grosso da 3 soldi (cat. nn. 129-134) e dunque ricondotta al sistema monetario del Ducato di Milano. Allo stesso tempo, si deve riconoscere come la croce al R/ presenti degli elementi stilistici che non trovano riscontro nella serie milanese. Qualche somiglianza può essere individuata con i *quarts de gros* dei vescovi di Losanna, in particolare in quelli di Benoît de Montferrand (1476-1491; HMZ 1, n. 521), Aymon de Montfaucon (1491-1517; HMZ 1, n. 527) e Sebastien de Montfaucon (1517-1536; HMZ 1, n. 535), tutti però raffiguranti al D/ una Madonna col Bambino. Il peso solitamente registrato dagli esemplari di Monferrato appare compatibile con questi *quarts* di Losanna, così come più in generale con i quarti emessi all'epoca nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, I, pp. 457-461). Inoltre, in un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati per l'appunto "quartos et medios quartos" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28). Pertanto, non si può escludere che la tradizionale denominazione di quarto sia a tutti gli effetti corretta. Restano tuttavia diversi dubbi in merito alla sua effettiva datazione.

Marchesato di Monferrato

Guglielmo II Paleologo marchese (IX di Monferrato, 1494-1518)

Casale Monferrato

**182. cd. Quarto di grosso, 1494-1518 (ante 1511?)**

Mistura g 0,77 mm 19,04 inv. SSBAR 191895

D/ † MONTIS ❖ F[...]RATI ❖ C
Pianta di semprevivo; al lati, G - MR/ ❖ ADORAMVS [...] TVVAM
Croce coi bracci filettati, terminanti con elementi vegetali*Annotazioni d'epoca:* [Tommaso] Maggiora Vergano, 1926BIBLIOGRAFIA: *cf.* *CNI* II, p. 114 nn. 110-113BIBLIOGRAFIA DI CONFRONTO: Promis 1858, p. 29 n. 14; *MEC* 12, pp. 184-187 (ma "soldo or half-grosso, c. 1505-1509")

NOTE: Al D/ la lettera C al termine della leggenda è barrata. Tipologia classificata dal *CNI* e dalla letteratura successiva come quarto di grosso, riprendendo la denominazione riportata in Promis 1858. L'inquadramento di questa moneta si presenta incerto. Al D/ si ritrova l'immagine di un semprevivo simile a quella presente su un'altra emissione di Guglielmo II Paleologo classificabile, in forma dubitativa, come grosso da 3 soldi (cat. nn. 129-134) e dunque ricondotta al sistema monetario del Ducato di Milano. Allo stesso tempo, si deve riconoscere come la croce al R/ presenti degli elementi stilistici che non trovano riscontro nella serie milanese. Qualche somiglianza può essere individuata con i *quarts de gros* dei vescovi di Losanna, in particolare in quelli di Benoît de Montferrand (1476-1491; *HMZ* 1, n. 521), Aymon de Montfaucon (1491-1517; *HMZ* 1, n. 527) e Sebastien de Montfaucon (1517-1536; *HMZ* 1, n. 535), tutti però raffiguranti al D/ una Madonna col Bambino. Il peso solitamente registrato dagli esemplari di Monferrato appare compatibile con questi *quarts* di Losanna, così come più in generale con i quarti emessi all'epoca nel Ducato di Savoia (Promis 1841-1842, I, pp. 457-461). Inoltre, in un documento redatto il 7 luglio 1511, nel quale l'allora maestro della zecca di Casale Monferrato, Claude Besson da Lione, elenca le monete da lui realizzate, vengono citati per l'appunto "quartos et medios quartos" (v. *supra* il testo introduttivo, p. 28). Pertanto, non si può escludere che la tradizionale denominazione di quarto sia a tutti gli effetti corretta. Restano tuttavia diversi dubbi in merito alla sua effettiva datazione.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALGHISI s.d. [ma 1677]

F. ALGHISI, *Il Monferrato. Historia copiosa e generale in due parti e in XIII libri divisa*, s.d. [ma 1677] (Manoscritto consultato presso la Biblioteca del Seminario di Casale Monferrato, MS C 19 (parte I) e MS C 20 (parte II)).

APPEL 1820-1829

J. APPEL, *Repertorium zur Münzkunde des Mittelalters und der neuern Zeit*, voll. I-IV, Pesth 1820-1829.

ARGELATI 1750-1759

F. ARGELATI, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, voll. I-VI, Mediolanum 1750-1759.

ARSLAN 1977

E.A. ARSLAN, *Un ripostiglio di monete casalesi del XV secolo a Menaggio (Como)*, in *Communitas* 1-2 (1977), pp. 169-172.

ASTO

Archivio di Stato di Torino.

AUBERT 1955

F. AUBERT, *Imitation italienne d'une monnaie de la Franche-Comté*, in *Schweitzer Münzblätter* 5, 19 (mai 1955), pp. 60-61.

BALBI DE CARO 1995

S. BALBI DE CARO (a cura di), *I Gonzaga. Moneta Arte Storia*, Milano 1995.

BAM

Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. La collezione della Banca Agricola Mantovana, voll. 1-8, Milano 1996-2002.

BAZZINI, TOFFANIN 2019

M. BAZZINI, A. TOFFANIN, *Roma, Museo Nazionale Romano. La collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano. Da Giovanni Maria Visconti (1402-1412) a Gian Carlo e Estore Visconti (1412)* (Bollettino di Numismatica. Materiali 30, 2015), Roma 2019.

BERG 1597

A. BERG, *New Müntz Büech*, München 1597.

BERTANA 1895

E. BERTANA, *Del valore delle monete anticamente correnti nel Monferrato*, Casale Monferrato 1895.

BIAGGI, DHÉNIN 2007

E. BIAGGI, M. DHÉNIN, *Monnaies d'Italie. Tome 1: Maison de Savoie, Rois d'Italie, République Italienne, Savoie, Achaie, Baronnie de Vaud, Comté du Genevois, Ateliers Piémontais*, Paris 2007.

BOLLATI DI ST. PIERRE 1879

F.E. BOLLATI DI ST. PIERRE (a cura di), *Atti e documenti delle antiche assemblee rappresentative nella Monarchia di Savoia*, I, anni 1264-1560, Torino 1879 (Historiae Patriae Monumenta 14. Comitatum, I, pars prior).

BORELLI 1681

G.B. BORELLI, *Editti antichi, e nuovi de' Sovrani Prencipi della Real Casa di Savoia, delle loro Tutrici, e de' Magistrati di quà da Monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista dal senatore Gio. Battista Borelli*, Torino 1681.

BOSCO 1914

E. BOSCO, *Spigolature numismatiche italiane*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 27 (1914), pp. 207-210.

BOZZOLA 1923

A. BOZZOLA, *Briciole di storia medievale piemontese*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino* 25, 1-2 (1923), pp. 61-70.

BOZZOLA 1926

A. BOZZOLA, *Parlamento del Monferrato*, Bologna 1926.

BRAMBILLA 1883

C. BRAMBILLA, *Monete di Pavia raccolte ed ordinatamente dichiarate*, Pavia 1883.

BRAMBILLA 1891a

C. BRAMBILLA, *La zecca di Pontestura?*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 4 (1891), pp. 157-161.

BRAMBILLA 1891b

C. BRAMBILLA, *Monete italiane inedite della collezione Brambilla di Pavia*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 4 (1891), pp. 431-467.

CAIRATI 2012

C. CAIRATI, *I da Corbetta: una bottega di intagliatori nella Milano del Cinquecento* (Tesi di dottorato in Storia e Critica dei Beni Artistici e Ambientali – XXV ciclo, Università degli Studi di Milano, A.A. 2011-2012).

Carte 1627

Carte ou liste contenant le prix de chacun Marcq, Once, Esterlin & As, poids de Troyes de toutes les especes d'or & d'argent deffendues, legieres, ou trop useés, & moyennant ce declarées pour billon, comme les Maistres des Monnoyes & Changeurs sermentéz sont tenuz d'en payer pour icelles, selon l'Ordonnance de sa Maiesté, faicte par les Generaulx des Monnoyes, au mois de Mars 1627 avecq les figures desdictes especes, Anvers 1627.

CASTELLANI 1925

G. CASTELLANI, *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli-Aldobrandini*, voll. I-II, Venezia 1925.

CASTELLI, ROGGERO 1986

A. CASTELLI, D. ROGGERO, *Casale: immagine di una città*, Milano 1986.

CERRATO 1905

G. CERRATO, *Un quattrino inedito per la zecca di Casale*, in *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia* 3 (1905), pp. 134-136.

CHALON 1865

R. CHALON, *Curiosités numismatique. Monnaies rares ou inédites*, in *Revue de la Numismatique Belge* s. 4, 3 (1865), pp. 218-234.

CHIESA 1991

F. CHIESA, *La zecca di Bellinzona*, Bellinzona 1991.

CIPOLLA 1975

C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Bologna 1975.

CIPOLLA 1990

C.M. CIPOLLA, *Il governo della moneta a Firenze e a Milano nei secoli XIV-XVI*, Bologna 1990.

CNI

Corpus Nummorum Italicorum. *Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*

- II, *Piemonte – Sardegna. Zecche d'oltremonti di Casa Savoia*, Roma 1911;

- IV, *Lombardia (zecche minori)*, Roma 1913;

- V, *Lombardia (Milano)*, Roma 1914.

CRIPPA 1986

C. CRIPPA, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza, dal 1329 al 1535*, Milano 1986.

CUNIETTI-CUNIETTI 1910

A. CUNIETTI-CUNIETTI, *Monete e varietà inedite della Collezione Cora (seconda serie)*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 23 (1910), pp. 215-233.

DANNA 1874

C. DANNA, *Commemorazione del commendatore Domenico Promis*, Torino 1874.

DAY 2004

W.R. DAY JR, *Early imitations of the gold florin of Florence and the imitation florin of Chivasso in the name of Theodore I Paleologus, Marquis of Montferrat (1306-1338)*, in *The Numismatic Chronicle* 164 (2004), pp. 183-199.

DAY 2006

W.R. DAY JR, *The imitation gold florin of the "ex" marquises of Carretto, Piedmont, c. 1350*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 107 (2006), pp. 447-469 [volume monografico a cura di L. TRAVAINI, *Firenze 1252-2002: 750 anni del fiorino*. Atti della giornata celebrativa in ricordo del numismatico fiorentino Alberto Banti (Firenze. Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento, 16 novembre 2002)].

DAY 2009

W.R. DAY JR, *I fiorini piemontesi nel Trecento. Il fiorino del marchese Teodoro I Paleologo di Monferrato (1306-1338) nel contesto regionale, italiano ed europeo*, in GIANAZZA 2009a, pp. 59-86.

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani.

DE CONTI 1838-1841

V. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, voll. I-X, Casale [Monferrato] 1838-1841.

DIAZ TABERNERO, GEIGER, MATZKE 2012

J. DIAZ TABERNERO, H.-U. GEIGER, M. MATZKE, *Cantone Ticino: ritrovamenti monetali da chiese*, Berna 2012 (Inventar der Fundmünzen der Schweiz 10).

DURANDO 1915

E. DURANDO, *Miscellanea monferratense*, Torino 1915.

FAVA, SACHERO, VIALE 1964

A.S. FAVA, L. SACHERO, V. VIALE (a cura di), *Il medagliere delle raccolte numismatiche torinesi. Esemplari scelti delle serie Greca, Romana, Bizantina, Sabauda, Piemontese e di altre zecche italiane*, Torino 1964.

FEA 2009

G. FEA, «Cognoscendo di quanto pregiudizio sia el disordine per le sorte de le monete cative...» *La contraffazione e l'imitazione delle monete in Monferrato (secoli XIV-XVII)*, in GIANAZZA 2009a, pp. 111-153.

FERRARI 1995

D. FERRARI, *La zecca dei Gonzaga nel Cinquecento. Aspetti istituzionali*, in BALBI DE CARO 1995, pp. 138-165.

FERRERO 2010

B. FERRERO, *Il progetto etico-culturale di Guglielmo VIII e i suoi modelli letterari*, in *Monferrato. Arte e Storia* 22 (2010), pp. 93-131.

FROLA 1918

G. FROLA, *Corpus statutorum Canavisii*, voll. I-III, Torino 1918.

GABOTTO 1903

F. GABOTTO, *Contributo alla storia delle relazioni tra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti (1417-1422)*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria* 3 (1903), pp. 153-207.

GEIGER 1968

H.-U. GEIGER, *Der Beginn der Gold- und Dickenmünzenprägung in Bern. Ein Beitrag zur bernischen Münz- Und Geldgeschichte des 15. Jahrhunderts*, Bern 1868.

GEIGER 1972

H.-U. GEIGER, *Entstehung un Ausbreitung der Batzen*, in *Schweizerische Numismatische Rundschau* 51 (1972), pp. 143-153.

GIANAZZA 2006a

L. GIANAZZA, *Influenze della riforma monetaria di Emanuele Filiberto di Savoia sulla zecca di Casale Monferrato*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 107 (2006), pp. 213-236.

GIANAZZA 2006b

L. GIANAZZA, *Il "San Patrizio" moneta di Casale Monferrato*, in *Noi con la Lente* 17, 4 (luglio-agosto 2006), pp. 12-15.

GIANAZZA 2007

L. GIANAZZA, *La monetazione dei Paleologi in Monferrato: una rilettura dei materiali*, in R. MAESTRI (a cura di), *La Chivasso dei Paleologi di Monferrato. Atti del convegno (Chivasso, 16 settembre 2006)*, s.l. [ma Acqui Terme] 2007, pp. 29-48 (Atti sul Monferrato 1).

GIANAZZA 2008

L. GIANAZZA, *Le monete di Carlo I Gonzaga Nevers per il Monferrato*, in *Cronaca Numismatica* 207 (maggio 2008), pp. 34-42.

GIANAZZA 2009a

L. GIANAZZA (a cura di), *La moneta in Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna*. Atti del convegno internazionale di studi (Torino, 26 ottobre 2007), Torino 2009.

GIANAZZA 2009b

L. GIANAZZA, *Il sistema monetario del Monferrato gonzaghese. Influenze e sviluppi (1536-1590)*, in GIANAZZA 2009a, pp. 155-204.

GIANAZZA 2010

L. GIANAZZA, *Le ultime fasi della zecca di Casale Monferrato*, in R. MAESTRI, B.A. RAVIOLA (a cura di), *Fine di una Dinastia, fine di uno Stato. La scomparsa dei Ducati di Mantova e di Monferrato dallo scacchiere europeo*. Atti dei Convegni (Torino, 11 aprile - Mantova, 15 novembre 2008), s.l. [ma Alessandria] 2010, pp. 91-118 (Atti sul Monferrato 9).

GIANAZZA 2011

L. GIANAZZA, *Inquadramento delle emissioni di grosso modulo in argento nei Ducati di Mantova e Monferrato (1587-1626)*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienza Affini* 112 (2011), pp. 255-300.

GIANAZZA, FERRO 2015

L. GIANAZZA, D. FERRO, *Una moneta inedita dei marchesi Aleramici di Monferrato*, in *Numismatica e Antichità Classiche – Quaderni Ticinesi* 44 (2015), pp. 299-309.

GIANAZZA, TOFFANIN 2018

L. GIANAZZA, A. TOFFANIN, *Roma, Museo Nazionale Romano. La collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano. Bernabò Visconti (1354-1385) e Gian Galeazzo Visconti (1378-1402)* (Bollettino di Numismatica online. Materiali 24, 2014), Roma 2018.

GIANAZZA, TOFFANIN 2019

L. GIANAZZA, A. TOFFANIN, *Roma, Museo Nazionale Romano. La collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano. Filippo Maria Visconti (1412-1447) e la Repubblica Ambrosiana (1447-1450)* (Bollettino di Numismatica. Materiali 32, 2015), Roma 2019.

GIORCELLI 1903

G. GIORCELLI, *L'ultima moneta coniata nella Zecca di Casale Monferrato*, in *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia* 1,12 (dicembre 1903), pp. 123-127.

GIORCELLI 1904

G. GIORCELLI, *Un documento inedito della Zecca di Casale Monferrato (7 luglio 1511)*, in *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia* 2 (1904)

- 5 (maggio) pp. 53-58;

- 6 (giugno), pp. 69-71;

- 7 (luglio) pp. 79-83.

GIORCELLI 1905

G. GIORCELLI, *Una grida di Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato, per la zecca di Casale (7 agosto 1590)*, in *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia* 3, 9 (settembre 1905), pp. 105-110.

GIORCELLI 1908

G. GIORCELLI, *Scudo d'oro di Federico II Gonzaga e Margherita Paleologa, coniato nella zecca di Casale*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 21 (1908), pp. 55-70.

GIORCELLI 1909

G. GIORCELLI, *Una grida di Carlo I duca di Mantova e del Monferrato per la zecca di Casale (16 giugno 1629)*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 22 (1909), pp. 27-42.

GIORCELLI 1910

G. GIORCELLI, *Zecca di Chivasso. Il fiorino d'oro ed un grosso di Teodoro I Paleologo*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 23 (1910), pp. 177-214.

GIORCELLI 1917

G. GIORCELLI, *Editto di Carlo Emanuele I Duca di Savoia delli 22 dicembre 1628 per le monete in corso nella parte del Monferrato da lui occupata*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 30 (1917), pp. 259-281.

GIOVETTI 1987

P. GIOVETTI, *Catalogo della sezione numismatica*, in A. ENGLER, E. ERCOLANI COCCHI, P. GIOVETTI, R. NAVARRINI (a cura di), *La Sezione Gonzaghese. Monete, medaglie, pesi e misure mantovane nell'età dei Gonzaga*, Mantova 1987, pp. 39-134.

GNECCHI, GNECCHI 1884

F. GNECCHI, E. GNECCHI, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano 1884.

GNECCHI, GNECCHI 1887

F. GNECCHI, E. GNECCHI, *Le monete dei Trivulzio*, Milano 1887.

HABERSTUMPF 1997

W. HABERSTUMPF, *Cartario dei documenti latini editi riguardanti i marchesi di Monferrato per l'Oriente (terza parte)*, in *Monferrato. Arte e Storia* 9 (1997), pp. 103-149.

HABERSTUMPF 1999

W. HABERSTUMPF, *Cartario dei documenti latini editi riguardanti i marchesi di Monferrato per l'Oriente (quinta e ultima parte)*, in *Monferrato. Arte e Storia* 11 (1999), pp. 131-168.

HMZ

J. RICHTER, R. KUNZMANN (a cura di), *Neuer HMZ-Katalog*, voll. 1-2, s.l. 2006.

HOFMANN 1683

L.W. HOFMANN, *Alter und neuer Müntz-Schlüssel*, Nürnberg 1683.

JAMEREY-DUVAL 1759

V. JAMEREY-DUVAL, *Monnoies en or, qui composent une des différentes parties du Cabinet de S.M. l'Empereur, depuis les plus grandes pièces jusqu'aux plus petites*, Vienne 1759.

JAMEREY-DUVAL 1769a

V. JAMEREY-DUVAL, *Catalogue des monnaies en argent, qui composent une des différentes parties du cabinet parties du Cabinet Impérial depuis les plus grandes pièces jusqu'aux plus petites. Nouvelle édition, corrigée et considérablement augmentée*, Vienne 1769.

JAMEREY-DUVAL 1769b

V. JAMEREY-DUVAL, *Supplement au catalogue des monnoies en or, qui composent une des différentes parties du Cabinet Impérial depuis les plus grandes pieces jusqu'aux plus petites*, Vienne 1769.

KÖHLER 1729-1750

J.D. KÖHLER, *Wöchentlich herausgegebene Historische Münzbelustigung darinnen Thaler, Ducaten, Schaustücke und andere sonderbare Gold und Silber-Münzen in Kupfer gestochen, beschrieben und erkläret werden*, voll. I-XXII, Nürnberg 1729-1750.

KUNZ 1867

C. KUNZ, *Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova*, in *Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia* 1 (1867), pp. 170-186.

KUNZ 1897

C. KUNZ, *Opere numismatiche di Carlo Kunz. Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 10 (1897), pp. 199-230.

KUNZMANN 1991

R. KUNZMANN, *Ausländischer Bieschläge zu Schweizerischen Münzen*, s.l. [ma Wallisellen] 1991.

LAFaurIE 1951

J. LAFaurIE, *Les monnaies des rois de France, I, Hughes Capet à Louis XII*, Paris-Bâle 1951.

LA GUARDIA 1992

R. LA GUARDIA, *Il fondo d'archivio Zanetti-Bellati nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano 1992.

LUSO 2010

E. LUSO, *Il progetto della capitale. Strategie e interventi marchionali per la ridefinizione del ruolo territoriale di Casale*, in *Monferrato. Arte e Storia* 22 (2010), pp. 61-92.

MAGGIORA VERGANO 1866

E. MAGGIORA VERGANO, *Monete inedite dei Paleologi marchesi di Monferrato*, in *Rivista Numismatica Italiana* 2 (1866), pp. 6-22.

MAGGIORA VERGANO 1873

E. MAGGIORA VERGANO, *Sopra due nuove zecche (Alba e Pontestura in Piemonte) inedite. Lettera al commendatore Filippo Marignoli*, Asti 1873.

MAGNAGUTI 1914

A. MAGNAGUTI, *Studi intorno alla zecca di Mantova. II, I Duchi, linea primogenita, 1530-1627*, Milano 1914.

MAGNAGUTI 1957

A. MAGNAGUTI, (a cura di), *Ex Nummis Historia. VII, I Gonzaga nelle loro monete e nelle loro medaglie*, Roma 1957.

MARGINI, CASTAGNA 1990

G. MARGINI, R. CASTAGNA, *Monete mantovane dal XII al XIX secolo*, Mantova 1990.

MARTIN 1978

C. MARTIN, *De quelques monnaies italiennes circulant en Suisse centrale au début du XVI^e siècle*, in *Numismatica e Antichità Classiche – Quaderni Ticinesi* 7 (1978), pp. 325-336.

MARTINI 1991

R. MARTINI, *Il ripostiglio di Milano. Castello Sforzesco, 1913 (monete lombarde XIII-XIV sec.)* (Ripostigli monetali in Italia. Documentazione dei complessi), Milano 1991.

MARTINI, CHIARAVALLE, TORCOLI 1987

R. MARTINI, M. CHIARAVALLE, B. TORCOLI, *Le zecche minori del Piemonte. Catalogo delle civiche raccolte numismatiche di Milano*, Milano 1987.

MATZKE 2009

M. MATZKE, *La monetazione in Monferrato ed i primi denari monferrini*, in GIANAZZA 2009a, pp. 35-57.

MEC 12

W.R. DAY JR, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, XII, Italy (I) (Northern Italy)*, Cambridge 2016.

MGH

Monumenta Germanicæ Historica.

MINOGLIO 1887

G. MINOGLIO, *Di un documento della zecca di Casale*, in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino* 5 (1887), pp. 403-408.

MORBIO 1868-1869

C. MORBIO, *Monete ossidionali sconosciute di Volterra, Empoli, Lecco, Casale e Sabbioneta*, in *Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia* 1 (1868-1869), pp. 238-243.

MOREL-FATIO 1866

A. MOREL-FATIO, *Monnaies inédites des marquis de Montferrat frappées à Chivasso, Casal, etc.*, in *Revue de la Numismatique Belge* s. 4, 4 (1866), pp. 190-199.

MORIONDO 1789-1790

G.B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, voll. 1-2, *Taurini* 1789-1890.

MOTTA 1893-1896

E. MOTTA, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano*, in *Rivista Italiana di Numismatica*

- 1893: pp. 191-243, pp. 363-380, pp. 443-465;

- 1894: pp. 103-118, pp. 237-248, pp. 347-387;

- 1895: pp. 103-128, pp. 221-246, pp. 389-406;

- 1896: pp. 83-98, pp. 247-260, pp. 391-404.

NICODEMI 1904

O. NICODEMI, *Gli statuti inediti di Rosignano sopravvissuti alla ruina delle libertà comunali (secoli XIII-XVIII)*, Alessandria 1904.

Ordonnance 1552

Ordonnance, statut, & permission de l'Imperiále M. des especes d'aur & d'arge[n]t ayant cours au païs de par deça, Gand 1552.

Ordonnance 1578

Ordonnance du Roy sur le descry des monnoyes de billon estrangeres, Lyon 1578.

PALMIERI 1914

P. PALMIERI, *L'ultima moneta battuta in Casale Monferrato. Nota*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 27 (1914), pp. 211-212.

PAPADOPOLI 1896

N. PAPADOPOLI, *Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli. V*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 9 (1896), pp. 325-363.

PAPADOPOLI 1913

N. PAPADOPOLI, *Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli. VI*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 26 (1913), pp. 49-87.

PERIN 1998

A. PERIN, *Primi dati documentari su Palazzo Gaspardone a Casale Monferrato*, in *Monferrato. Arte e Storia* 10 (1998), pp. 41-59.

POLA 1928

G.C. POLA, *Statuti e documenti per la storia della Castellata di Rivara e del Canavese*, Torino 1928.

PORTIOLI 1874

A. PORTIOLI, *La zecca di Casale-Monferrato sotto Federico Gonzaga e Margherita Paleologa*, in *Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia* 6 (1874), pp. 199-208.

PROMIS 1834

D.C. PROMIS, *Monete ossidionali del Piemonte edite ed inedite*, Torino 1834.

PROMIS 1841-1842

D.C. PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia edite ed illustrate*, voll. I-II, Torino 1841-1842.

PROMIS 1858

D.C. PROMIS, *Monete dei Paleologi marchesi di Monferrato*, Torino 1858.

PROMIS 1871

D.C. PROMIS, *Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza*, Torino 1871.

RAVIOLA 2007

B.A. RAVIOLA, *Cartografia del Monferrato: geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, Milano 2007.

Repertorio

L. GIANAZZA (a cura di), *Repertorio dei ritrovamenti monetari*, edizione digitale disponibile all'indirizzo <https://www.sibrium.org/Materiali/>

ROMANI 1995

M.A. ROMANI, *I sistemi monetari: dall'Europa alla Mantova dei Gonzaga*, in BALBI DE CARO 1995, pp. 67-74.

ROSSI 1883

U. ROSSI, *Monete inedite del Piemonte*, in *Gazzetta Numismatica* 3, 11-12 (novembre-dicembre 1883), pp. 81-94.

ROSSI 1884

U. ROSSI, *Monete inedite del Piemonte*, in *Gazzetta Numismatica* 4, 8 (agosto 1884), pp. 57-62.

ROSSI 1886

U. ROSSI, *Le monete in corso a Como e nel Milanese nel 1420*, in *Gazzetta Numismatica* 6, 1 (gennaio 1886), p. 6.

ROSSI 1989

M. ROSSI (a cura di), *Le zecche dei Gonzaga. Mantova e Sabbioneta (ca. 1150-1707). Monete dell'ex collezione reale e delle civiche raccolte numismatiche di Milano*, s.l. 1989.

ROSSI 1995

M. ROSSI, *Vienna, Kunsthistorisches Museum, Münzkabinett*, in BALBI DE CARO 1995, pp. 315-328.

RUGGERO 1902

G. RUGGERO, *Annotazioni numismatiche italiane. V*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 15 (1902), pp. 99-112.

RUGGERO 1908

G. RUGGERO, *Annotazioni numismatiche italiane. XVIII. Monete della Collezione privata di S.M. il Re inedite, poco note o corrette*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 21 (1908), pp. 561-579.

SACCOCCI 1999

A. SACCOCCI, *Billion and Bullion: local and foreign coins in northern Italy (11th-15th centuries)*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo*, Milano 1999, pp. 41-65.

SACCOCCI 2009

A. SACCOCCI, *Ritrovamenti monetali e circolazione internazionale delle monete del Monferrato*, in GIANAZZA 2009a, pp. 87-109.

SAETTI 2015

F. SAETTI, *"Prove" in rame di monete del Rinascimento italiano con ritratto*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 116 (2015), pp. 329-358.

SETTIA 1975

A.A. SETTIA, *"Monferrato". Storia e geografia nella definizione di un territorio medievale*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino* 73 (1975), pp. 493-545.

SETTIA 2004

A.A. SETTIA, *Monferrato: un territorio medievale*, in R. COMBA, G. FEA (a cura di), *Identità del Piemonte fra Medioevo ed Età Moderna. Atti del Convegno (Torino. Palazzo Lascaris, 22 maggio 2004)*, Torino 2004, pp. 15-31.

SETTIA 2009

A.A. SETTIA, *La moneta monferrina negli statuti del marchesato*, in GIANAZZA 2009a, pp. 21-33.

SLEPOVA 1995

T. SLEPOVA, *La collezione di monete mantovane dell'Ermitage*, Milano 1995.

SLEPOVA 1999

T. SLEPOVA, *Museo Ermitage, ritrovate altre monete mantovane e gonzaghesche*, in *Quadrante Padano* XX/2 (dicembre 1999), pp. 8-10.

SOLDI RONDININI 1984

G. SOLDI RONDININI, *La moneta viscontea nella pratica e nella dottrina (prima metà del sec. XV)*, in G. GORINI (a cura di), *La zecca di Milano*. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Milano, 9-14 maggio 1983), Milano 1984, pp. 325-339.

SPUFFORD 1986

P. SPUFFORD, *Handbook of medieval Exchange*, London 1986 (Royal Historical Society. Guides & Handbooks 13).

Statuta 1924

Statuta oppidi Sancti Salvatoris ducatus Montisferrati, Casali Montisferrati 1924.

STRADA, TRIBOLATI 1914

M. STRADA, P. TRIBOLATI, *Varianti inedite di monete di zecche italiane appartenenti alla collezione M. Strada di Milano*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 27 (1914), pp. 57-66.

TETTONI 1874

L. TETTONI, *Della vita e delle opere del commendatore Domenico Promis. Memorie storiche biografiche e bibliografiche*, Torino 1874.

TOFFANIN 2016

A. TOFFANIN, *Roma, Museo Nazionale Romano. La collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano. Da Francesco Sforza (1450-1466) a Bianca Maria Visconti e Galeazzo Maria Sforza (1466-1468)* (Bollettino di Numismatica online. Materiali 42, 2016).

TOFFANIN 2018

A. TOFFANIN, *Roma, Museo Nazionale Romano. La collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano. Galeazzo Maria Sforza (1466-1476)* (Bollettino di Numismatica. Materiali 43, 2016), Roma 2018

TOGNETTI 1982

G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982.

TRAINA 1974

M. TRAINA, *Su alcune monete contestate di Alba (o Casale)*, in *La Numismatica* 5, 1 (gennaio 1974), pp. 8-9.

TRAINA 1975-1977

M. TRAINA, *Gli assedi e le loro monete (491-1861). Monete, medaglie e cartamoneta ossidionali battute o emessa in Italia e da italiani all'estero*, voll. I-III, Bologna 1975-1977.

TRAVAINI 2000

L. TRAVAINI, *Aree monetarie e organizzazione delle zecche nella Toscana dei secoli XII e XIII*, in *L'attività creditizia nella Toscana comunale*, Pistoia 2000, pp. 25-42.

TRAVAINI 2011

L. TRAVAINI (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, voll. 1-2, Roma 2011.

TRAVAINI, BAZZINI 2015

L. TRAVAINI, M. BAZZINI, *Signa Ugutionis: monete come prova di identità tra Parma e Reggio Emilia nel 1409*, in *Revue Numismatique* 172 (2015), pp. 391-449.

Trésor 1831-1850

Trésor de numismatique et de glyptique, ou Recueil général de médailles, monnaies, pierres gravées, bas-reliefs, etc. Histoire par les monuments de l'art monétaire chez les modernes, voll. 1-20, Paris 1831-1850.

TRIBOLATI 1914

P. TRIBOLATI, *Un'interessante moneta di Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova e del Monferrato*, in *Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia* 12 (1914), pp. 1-3.

TRICOU 1967a

J. TRICOU, *Alcune monete piemontesi inedite del Museo di Lione. I*, in *Italia Numismatica* 18, 2 (febbraio 1967), p. 22.

TRICOU 1967b

J. TRICOU, *Alcune monete piemontesi inedite del Museo di Lione. II*, in *Italia Numismatica* 18, 4 (aprile 1967), pp. 146-147.

VALERANI 1903

F. VALERANI, *Monete inedite o rare del Monferrato*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 16 (1903), pp. 431-435.

VALERANI 1905

F. VALERANI, *Un documento su le monete ossidionali di Casale (1630)*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 18 (1905), pp. 425-432.

VALERANI 1908

F. VALERANI, *Stemmi ed emblemi sulle monete del Monferrato*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 21 (1908), pp. 167-178.

ZANETTI 1775-1789

G.A. ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, voll. I-V, Bologna 1775-1789.

ZECCHINELLI 1957

M. ZECCHINELLI, *La raccolta numismatica del Museo Civico di Como*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 4 (1957), pp. 173-185.

ZERBI 1984

T. ZERBI, *Le manovre monetarie di Gian Galeazzo Visconti (1391-1400)*, in G. GORINI (a cura di), *La zecca di Milano*. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Milano, 9-14 maggio 1983), Milano 1984, pp. 315-324.

INDICI

STATO

Monferrato, Marchesato di: 1-50, 51 (falso d'epoca?), 52-86, 87-89 (falso d'epoca?), 90-93 (falso d'epoca), 94-157, 158-160 (falso d'epoca), 161-182

AUTORITÀ

Paleologo

- Gian Giacomo: 1-13
 - o Giovanni III o Guglielmo I: 39-50, 51 (falso d'epoca?)
- Giovanni III: 14-26
 - o Gian Giacomo o Guglielmo I: v. Gian Giacomo
- Guglielmo I: 27-38
 - o Gian Giacomo o Giovanni III: v. Gian Giacomo
- Guglielmo II: 52-86, 87-89 (falso d'epoca?), 90-93 (falso d'epoca), 94-157, 158-160 (falso d'epoca), 161-182

ZECCA

Casale Monferrato: 1-50, 52-86, 94-157, 161-182
 Casale Monferrato (?): 51 (falso d'epoca?), 87-89 (falso d'epoca?)

NOMINALE

Cavallotto: 110-120

cd. Cavallotto: 121-123

Cornabò: 95-109

da 4 ducati: 52, 53-55 (prova), 56

Denaro imperiale: 8-13, 25-26, 35-50, 51 (falso d'epoca?)

Doppio ducato: 57-60

Ducato: 27

Duodesino (?): v. *cd. grosso, quarto di*

Grosso

- *da 9 soldi di Monferrato*: v. *grosso da 6 soldi imperiali di Milano*
- *da 6 soldi imperiali di Milano (da 9 soldi di Monferrato)*: 124-128
- *da 3 soldi imperiali di Milano (?)*: v. *cd. rolabasso*
- *da 2 soldi imperiali di Milano (?)*: v. *cd. grosso bianco*

cd. Grosso (parpagliola?): 140-157, 158-160 (falso d'epoca)

cd. Grosso

- quarto di: 161, 178-182
- quarto di (sesino? duodesino?): 3-7

cd. Grosso bianco: 1-2

cd. Grosso bianco (grosso da 2 soldi imperiali di Milano?): 28-29

cd. Obolo bianco (terlina?): 34

Parpagliola (?): v. *cd. grosso*

cd. Parpagliola: 162-164

cd. Rolabasso: 135-139

cd. Rolabasso (grosso da 3 soldi imperiali di Milano?): 129-134

Scudo d'oro: 61-66

Sesino: 14-24, 30-33

Sesino (?): v. *cd. grosso, quarto di*

Soldo: 165-177

Terlina (?): v. *cd. Obolo bianco*

Testone: 67-86, 87-89 (falso d'epoca?), 90-93 (falso d'epoca)

- mezzo: 94

ANNOTAZIONI D'EPOCA

- 1896: 1, 5, 7, 20, 33, 35, 37, 54, 60, 66, 77, 94, 117, 124, 146, 159 (falso d'epoca), 164-165, 171-172
 Colleoni (co.ssa): 82
 Dotti, [Enrico]: 21, 30, 97, 99, 107, 151-152, 168, 177
 Foà: 128
 Franciolini: 116
 Giovanna [di Savoia]: 108
 Gotta, G. (cap.no): 121
 Grossmann: 150
 Helbing: 34
 Leonardì (com.te): 87 (falso d'epoca?)
 Maggiora Vergano, [Tommaso]: 4, 6, 9-10, 12, 17, 25-26, 40, 42-43, 45-46, 48-49, 51 (falso d'epoca?), 71-73, 78, 80, 85-86, 93 (falso d'epoca), 98, 102, 114, 133, 140, 142, 157, 160 (falso d'epoca), 163, 169-170, 176, 179, 181-182
 Majorana, [Eugenia]: 19, 101, 105
 Marchisio (avv.to): 31
 Maria Pia [di Savoia]: 84
 Marignoli, raccolta: 2-3, 13-14, 23, 32, 36, 44, 53, 58-59, 62-63, 67,70, 74-75, 79, 92 (falso d'epoca), 104, 109, 111-112, 118, 122-123, 125, 127, 131, 134, 136-137, 141, 144-145, 147, 153, 155-156, 158 (falso d'epoca), 161-162, 166, 175
 Mazzini (on.le): 115
 Monaco, principessa di: 76
 Morchio, [Giuseppe]: 178
 Nuvolari, [Francesco]: 100, 180
 Oddo, [Pietro]: 103, 120, 135,
 Perretti, Paolo: 28
 Possi [regina Elena]: 68, 89 (falso d'epoca?)
 Ratto, [Rodolfo]: 16, 24, 52, 65, 106, 130, 143
 - raccolta Ruggero: 8, 11
 Re [Umberto I]: 138
 Regina Elena: v. Possi
 Reale Raccolta Privata: 29, 38, 41, 47, 50, 55, 57, 61, 95, 113, 119, 126, 129, 132, 139, 149, 167, 173
 Rinaldi, [Oscar]: 18
 Ruggero, raccolta: v. Ratto, [Rodolfo]
 Stettiner, [Pietro]: 56, 64, 96, 174
 Tribolati, [Pietro]: 81, 83
 Ughini, Luigi: 69
 Umberto I: v. Re
 Valente: 88 (falso d'epoca?)
 Vitalini, [Ortensio]: 27, 90-91 (falso d'epoca), 110, 148, 154
 Zitelli, Nicola: 39

TABELLA DI CONCORDANZA *CNI* / N. CAT.

<i>CNI</i>	N. CAT.	<i>CNI</i>	N. CAT.
II, p. 97 n. 1	1	II, p. 103 n. 7	57
II, p. 97 n. 1	2	II, p. 103 n. 7	58
II, p. 98 n. 2	3	II, p. 103 n. 8	60
II, p. 98 n. 2	5	II, p. 103 n. 9	59
II, p. 98 n. 2	7	II, p. 104 n. 14	63
II, p. 98 n. 2 (<i>cfr.</i>)	4	II, p. 104 n. 18	64
II, p. 98 n. 2 (<i>cfr.</i>)	6	II, p. 104 n. 18	66
II, p. 98 n. 1	20	II, p. 105 n. 20	62
II, p. 98 n. 2	14	II, p. 105 n. 21	65
II, p. 98 n. 2	23	II, p. 105 n. 22	61
II, p. 98 n. 2 (<i>cfr.</i>)	15	II, p. 105 n. 26	67
II, p. 98 n. 2 (<i>cfr.</i>)	16	II, p. 106 n. 29	74
II, p. 98 n. 2 (<i>cfr.</i>)	17	II, p. 106 n. 32	75
II, p. 98 n. 2 (<i>cfr.</i>)	18	II, p. 106 n. 35	70
II, p. 98 n. 2 (<i>cfr.</i>)	19	II, p. 106 n. 36	87
II, p. 98 n. 2 (<i>cfr.</i>)	21	II, p. 106 n. 38	76
II, p. 98 n. 2 (<i>cfr.</i>)	24	II, p. 106 n. 38	79
II, p. 98 n. 3	13	II, p. 107 n. 39	77
II, p. 98 n. 4	44	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	68
II, p. 99 n. 6	41	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	69
II, p. 99 n. 7	47	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	71
II, pp. 98-99 nn. 3-10 (<i>cfr.</i>)	25	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	72
II, pp. 98-99 nn. 3-10 (<i>cfr.</i>)	26	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	73
II, p. 99 n. 1	27	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	78
II, p. 100 n. 3	28	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	80
II, p. 100 n. 3	29	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	81
II, p. 100 n. 4	33	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	82
II, p. 100 n. 4 (<i>cfr.</i>)	30	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	83
II, p. 100 n. 5	31	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	84
II, p. 100 n. 8	34	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	85
II, p. 100 n. 9	37	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	86
II, p. 101 n. 10	35	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	88
II, p. 101 n. 10	36	II, pp. 106-107 nn. 29-40 (<i>cfr.</i>)	89
II, p. 101 n. 11	38	II, p. 107 n. 41	94
II, p. 103 n. 2	56	II, p. 107 n. 42	109
II, p. 103 n. 3	54	II, p. 107 n. 46	96
II, p. 103 n. 3	55	II, p. 107 n. 48	106
II, p. 103 n. 4	53	II, p. 108 n. 49	104

Segue: TABELLA DI CONCORDANZA CNI / N. CAT.

<i>CNI</i>	N. CAT.	<i>CNI</i>	N. CAT.
II, p. 108 n. 51	95	II, p. 111 n. 83	137
II, pp. 107-108 nn. 42-51 (<i>cfr.</i>)	97	II, p. 111 nn. 80-84 (<i>cfr.</i>)	135
II, pp. 107-108 nn. 42-51 (<i>cfr.</i>)	98	II, p. 111 n. 85	145
II, pp. 107-108 nn. 42-51 (<i>cfr.</i>)	99	II, p. 111 n. 85	147
II, pp. 107-108 nn. 42-51 (<i>cfr.</i>)	100	II, p. 112 n. 87	143
II, pp. 107-108 nn. 42-51 (<i>cfr.</i>)	101	II, p. 112 n. 88	153
II, pp. 107-108 nn. 42-51 (<i>cfr.</i>)	102	II, p. 112 n. 89	144
II, pp. 107-108 nn. 42-51 (<i>cfr.</i>)	103	II, p. 112 n. 90	149
II, pp. 107-108 nn. 42-51 (<i>cfr.</i>)	105	II, p. 112 n. 91	148
II, pp. 107-108 nn. 42-51 (<i>cfr.</i>)	107	II, p. 112 n. 92	141
II, pp. 107-108 nn. 42-51 (<i>cfr.</i>)	108	II, p. 112 n. 93	146
II, p. 108 n. 52	116	II, p. 112 n. 94	152
II, p. 108 n. 54	110	II, p. 112 n. 95	156
II, p. 108 n. 56	112	II, p. 113 n. 96	154
II, p. 108 n. 57	113	II, p. 113 n. 98	155
II, p. 108 n. 58	111	II, p. 113 n. 99	150
II, p. 109 n. 60	117	II, pp. 111-113 nn. 85-99 (<i>cfr.</i>)	140
II, p. 109 n. 62	118	II, pp. 111-113 nn. 85-99 (<i>cfr.</i>)	142
II, p. 109 n. 62	119	II, pp. 111-113 nn. 85-99 (<i>cfr.</i>)	151
II, pp. 108-109 nn. 52-62 (<i>cfr.</i>)	114	II, pp. 111-113 nn. 85-99 (<i>cfr.</i>)	157
II, pp. 108-109 nn. 52-62 (<i>cfr.</i>)	115	II, p. 113 n. 101	162
II, pp. 108-109 nn. 52-62 (<i>cfr.</i>)	120	II, p. 113 n. 101	164
II, p. 109 n. 64	123	II, p. 113 nn. 100-101 (<i>cfr.</i>)	163
II, p. 109 n. 65	122	II, p. 113 n. 102	165
II, p. 487 dopo n. 66	121	II, p. 114 n. 105	171
II, p. 109 n. 67	126	II, p. 114 n. 105	173
II, p. 109 n. 67	127	II, p. 114 n. 106	172
II, p. 110 n. 69	128	II, pp. 113-114 nn. 103-106 (<i>cfr.</i>)	176
II, p. 110 n. 71	125	II, pp. 113-114 nn. 103-106 (<i>cfr.</i>)	177
II, p. 110 n. 74	134	II, p. 114 n. 107	167
II, p. 110 n. 75	131	II, p. 114 n. 108	174
II, p. 110 n. 76	130	II, p. 114 n. 109	175
II, p. 110 n. 76	132	II, p. 114 nn. 107-109 (<i>cfr.</i>)	168
II, p. 110 n. 77	129	II, p. 114 nn. 107-109 (<i>cfr.</i>)	169
II, p. 110 nn. 73-77 (<i>cfr.</i>)	133	II, p. 114 nn. 107-109 (<i>cfr.</i>)	170
II, p. 111 n. 78	138	II, p. 114 n. 110	178
II, p. 111 n. 79	139	II, p. 114 nn. 110-113 (<i>cfr.</i>)	179
II, p. 111 n. 80	136	II, p. 114 nn. 110-113 (<i>cfr.</i>)	180

Segue: TABELLA DI CONCORDANZA *CNI* / N. CAT.

<i>CNI</i>	N. CAT.	<i>CNI</i>	N. CAT.
II, p. 114 nn. 110-113 (<i>cfr.</i>)	181	-	46
II, p. 114 nn. 110-113 (<i>cfr.</i>)	182	-	48
II, p. 115 n. 116	161	-	49
-	8	-	50
-	9	-	51
-	10	-	52
-	11	-	90
-	12	-	91
-	22	-	92
-	32	-	93
-	39	-	124
-	40	-	158
-	42	-	159
-	43	-	160
-	45	-	166

È vietata la riproduzione, con qualsiasi procedimento, della presente opera o di parti di essa. Ogni abuso verrà perseguito ai sensi di legge.

ISSN: 0392-971X

Esemplare non cedibile

Registrazione Tribunale di Roma
n. 441/84 del 12 dicembre 1984

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO

Direttore responsabile DANIELA PORRO

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.P.A.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020 a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - Roma